

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Irangate e terrorismo, un conflitto gravido di conseguenze internazionali**

## Tra Iran e Irak guerra dimenticata che esporta guerra

La tragedia del Boeing irakeno dirottato ed esploso giovedì, e prima ancora, le clamorose ripercussioni dell'affare Irangate, che sta scuotendo dalle fondamenta l'amministrazione americana, hanno forse fatto piazza pulita una volta per tutte del mito, o piuttosto dell'alibi, della «guerra dimenticata». Quante volte abbiamo sentito definire (o siamo stati costretti a definire) il conflitto Iran-Irak? Ripensandoci, si viene colti da un senso di sconforto e di stanchezza, come se ci si trovasse alle prese con una fatica di Sisifo. Perché in realtà quella guerra non è mai stata veramente dimenticata, se non da chi voleva che così fosse; e fin dal suo primo giorno, più di sei anni fa, ha toccato in modo immediato (anche se allora meno appariscente) i nostri interessi e andavano ben al di là dei confini dei due belligeranti e che mettevano in discussione, in un modo o nell'altro, anche la nostra sicurezza ed il nostro futuro. Nostro: di noi italiani e di noi europei, ma anche di tutto il mondo sviluppato, apparentemente (ma solo apparentemente) estraneo al conflitto e alle tragedie che sconvolgono il Terzo mondo.

Avvisaglie preoccupanti se ne erano già avute: ad esempio nella primavera del 1984 con la «guerra del petrolio», vale a dire con i primi massicci attacchi alle rotte petrolifere del Golfo Persico; e poi nel corso dello stesso anno con la tuttora misteriosa vicenda delle mine nel Mar Rosso e con i dirottamenti incrociati su Ciampino e su Orly ad opera di estremisti islamici filo-iraniani. Ma allora tutto si era risolto a lle fine, tutto era per così dire «rientrato nell'ordine»; ed era parso di poter tornare tranquillamente a «dimenticare» quella guerra, come se niente fosse stato.

## Accuse a Teheran: ospita un vertice terrorista

ROMA — Mentre le indagini sull'attentato contro l'aereo irakeno sembrano segnare il passo, fonti vicine alla resistenza iraniana antikhomeminista affermano che a Teheran sarebbe in corso da una settimana una sorta di conferenza internazionale di leader terroristi. Vi prenderebbero parte il capo spirituale degli «Hezbollah» Muhammad Fazelollah, il vicepresidente del Consiglio supremo degli sciti libanesi, Mehdi Shams-Al-Don, il «pravei di Amal» Hossein Mussavi, e gli irakeni Mohammad Baqir Olum, Saleh Jabr e Mehdi Hakim. A Roma il portavoce dell'Asmi (simpatizzanti del mujaheddin del popolo iraniano) ha dichiarato che la notizia della riunione è stata ricavata dall'ascolto di radio Teheran e dalla lettura del quotidiano khomeinista «Kehjan». Che al convegno partecipino capi del terrorismo internazionale è naturalmente un'interpretazione dell'Asmi, secondo cui proprio in quella sede potrebbe essere stato impartito l'ordine di dirottare l'apparecchio irakeno. Alla conferenza sarebbero presenti anche esponenti del regime iraniano, tra cui il premier Mussavi e il capo di stato maggiore colonnello Sorabi. Ieri sera si è conosciuta la versione iraniana di quanto sta accadendo a Teheran. Non un convegno di capi terroristi, ma una «conferenza

## Fiumicino: controlli più severi sui voli 'a rischio'

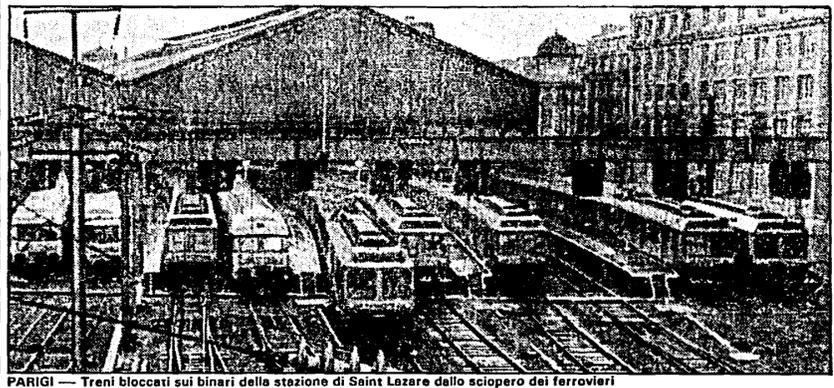
ROMA — All'aeroporto romano di Fiumicino le misure di sicurezza sono state intensificate, anche per le minacce che sono state rinnovate di recente contro l'Italia. Particolarmente seguiti sono i voli delle compagnie di bandiera irakena e iraniana, ma l'impegno e l'attenzione delle forze di polizia al «Leonardo da Vinci» riguardano anche altri voli, per motivi di sicurezza, non è stato reso noto. Le misure di prevenzione, tra l'altro, prevedono il piantonamento dell'aereo sede di scorta armata dei passeggeri in partenza e in arrivo. La hall delle partenze internazionali è piantonata da pattuglie in borghese e in divisa dopo la strage del 27 dicembre 1985. Un primo controllo del passaporto, del biglietto e del bagaglio viene fatto alle porte d'entrata. Un elicottero vigila gli arrivi e le partenze dei voli ad alto rischio, macchine blindate pattugliano costantemente le piste e la zona di recinzione entro il perimetro aeroportuale. Inoltre lungo la rete viaria che collega l'aeroporto alla capitale, vengono istituiti periodici controlli per mezzo di autopattuglie.

**Al decimo giorno assalto al bus nelle stazioni di Parigi**

## La Francia in ginocchio per lo sciopero dei treni

### E per Chirac nuovo spettro: traballa il franco

Migliaia di persone bivaccanti, drammatici rientri dalle vacanze, e non si vede via d'uscita dalla vertenza - Singolari analogie col movimento degli studenti - La banca centrale interviene a difesa della moneta



PARIGI — Treni bloccati sui binari della stazione di Saint Lazare dello sciopero dei ferrovieri

Nostro servizio  
PARIGI — Decimo giorno di sciopero dei ferrovieri, trenta convogli in meno rispetto al centinaio che circolava ancora, bene o male, il giorno precedente, nessuna prospettiva di accordo a breve termine e un nuovo motivo di angoscia per il governo: il franco. Indebolito da una situazione sociale ed economica precaria e dal contemporaneo ripiegamento del dollaro, il franco non regge più il confronto con un marco dominatore all'interno dello Sme (Sistema monetario europeo). La Banca di Francia è stata costretta a sborsare venerdì decine di milioni per sostenere la moneta nazionale in difficoltà e già si parla di una seconda svalutazione. Dopo quella del 1981, scorso, come misura di salvataggio degli equilibri monetari europei.

**A gennaio uno scatto dello 0,4% per i lavoratori dipendenti**

## Pensioni, ecco gli aumenti '87

### L'Inps: pagheremo senza ritardi

Una crescita prodotta dalla dinamica salariale - Bloccati da Gorla gli adeguamenti per il milione di pensionati dei fondi speciali - La protesta dei sindacati

Una buona notizia per i pensionati: tutti gli aumenti per il 1987 verranno pagati senza ritardi. Lo comunica l'Inps che ha già preparato tutti i calcoli. Ma di quanto cresceranno le pensioni? Quelle al minimo dei lavoratori dipendenti con meno di 781 contributi arriveranno a gennaio a 397mila lire, a maggio a 405mila e a novembre a 412mila. Gli autonomi passeranno prima a 347mila, poi a 354mila e infine l'ultimo

scatto li porterà a 360mila. Questa crescita è dovuta alla dinamica salariale. L'Inps comunica, inoltre, anche gli incrementi previsti per tutte le pensioni e non solo per le minime. A gennaio tutti i lavoratori dipendenti avranno uno scatto pari allo 0,4. A maggio lo scatto verrà esteso anche agli autonomi. Sarà del 2,1 per cento, se la pensione non supera le 795mila lire. Nella fascia fra questa cifra e 1 milione 192mila lire

scenderà all'1,89 per cento. A novembre nuovo aumento che, anche in questo caso, sarà per fasce. Nella prima, quella sotto le 811mila lire, lo scatto raggiungerà l'1,6%, nella seconda (al di sotto di 1 milione 217mila lire) scenderà all'1,49% e nella terza toccherà l'1,2. Se dall'Inps vengono buone notizie, la stessa cosa non si può dire per il ministero del Tesoro. Giovanni Gorla, infatti, ha bloccato tutti gli aumenti dei

pensionati dei fondi speciali che sono in tutto circa un milione. La Uil ha protestato ieri per questo provvedimento e ha annunciato che chiederà a Cisl e Cgil di prendere adeguate misure di lotta. Stando a quanto dichiara l'Inps le operazioni tecniche per garantire gli aumenti durante l'anno non dovrebbero produrre ritardi nel calcolo e nella liquidazione di quelle richieste. Tutto questo sarà possibile grazie ai proccacci di autorizzazioni messi a punto nell'86. A PAG. 2

## Nell'interno

### Un albergo in fiamme 7 morti in Germania

Sette morti e decine di feriti per l'esplosione in un albergo di Garmisch-Partenkirchen, stazione invernale tedesca. Il bilancio della sciagura è provvisorio: il numero delle vittime potrebbe aumentare nelle prossime ore. L'esplosione sembra sia stata provocata da una fuga di gas che ha completamente sventrato un'ala dell'hotel. Grave incidente anche ad Orres, in Francia: due cabine della teleferica si sono schiantate su un parcheggio: trentun feriti. A PAG. 5

### 57 italiani su cento ottimisti per il 1987

Cinquantasette italiani su cento prevedono che il 1987 sarà migliore dell'anno che sta finendo. L'eccezionale ottimismo si porta in testa alla classifica europea. Nel mondo i più ottimisti sono gli americani. Il record negativo di pessimismo spetta invece ai neri del Sudafrica. Questi alcuni risultati di un'inchiesta Doxa. Guardando invece indietro alle previsioni dei maghi per il 1986 solo poche si sono avverate. A PAG. 6

### Diario di ritorno dal Vietnam

Hanoi nei giorni dell'ultimo congresso dei comunisti vietnamiti, che ha gettato le premesse di una svolta di fondo nella gestione del Paese. La stessa immagine della città, l'addio alle uniformi, soppiantate da giubbotti, jeans e maglioni, danno la misura del cambiamento avvenuto dagli anni eroici ad oggi. Un articolo di Ignio Artemia e un reportage di Renzo Foa, di ritorno dal Vietnam. A PAG. 7

## La carta delle donne

### Una volta al governo che faremmo subito?

di MARIELLA GRAMAGLIA

So che alla cultura comunista è cara la continuità e così mi presento subito per impertinente dicendo che apprezzo la Carta delle donne, anzi addirittura le sono grata, perché segna una discontinuità rispetto a uno stile, a un luogo comune, a una liturgia quasi, anche verbale, dell'essere donna a sinistra dopo il femminismo. Per quali vie? Per quella culturale e simbolica, innanzitutto, dandoci l'immagine di una donna generosa, intellettuale, non resa miope da una visione vittimistica di sé e da una proiezione puntiva verso ciò che è fuori di sé. Curiosa, dunque, di parlare dell'intero mondo senza perdere la sua specificità — per parafrasare un Marx che mi è caro — è la donna stessa. Di qui, credo, espressioni come «stabilire un patto», «riferirsi alle donne» possono uscire dalla «secche dei piccoli gruppi» e diventare proposta politica vera, ammesso che le donne abbiano forza pratica e sufficiente libertà nello stabilire alleanze fra loro. In secondo luogo attraverso l'analisi che vien fatta del rapporto fra donne e lavoro. Ho sempre provato insofferenza per un paradosso che ha molto affascinato. Da un lato si dichiara che le donne sono cambiate, che amano fare e riconoscersi in ciò che fanno, dall'altro, quando questo accade, si assumono atteggiamenti sospettosi e acquisitivi quasi che, dietro le nuove flettezze femminili, si nascondesse sempre lo spettro del «rampantismo», del «neocamparismo», del «neofemminismo», delle «perversioni del mondo moderno». Bene: la Carta delle donne non cade in questa trappola, non demonizza la forza, ahimè ancora troppo esigua delle donne, anzi cerca di non isolarla, di rimetterla in circolo in un discorso sull'organizzazione del lavoro che tenga conto ad un tempo della sua possibile riforma e del suo punto di vista e della fame di identità e di presenza esterna delle donne. Non è dividendo moralisticamente la forza dalla debolezza che si orienta al meglio l'una e si sostiene l'altra, ma, al contrario, mettendo in comunicazione. Infine la Carta rappresenta una novità anche dal punto di vista stilistico, novità che mi piace interpretare come un cambiamento verso la laicità del metodo. «Noi comuniste — sembrano dire quegli spazi bianchi sotto ogni scheda — non siamo portatrici di un sistema, non siamo diverse se per questo «intende interpretare il messaggio storico-politico più alto, tu ci schiedi anche se sotto la scheda scrivi che non sei d'accordo, e non

Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

**Riflessioni sulle origini e sulle prospettive del dramma aperto dall'intervento militare sovietico**

## Afghanistan sette anni dopo, ferita da risanare

### «L'Urss scarcererà molti dissidenti»

Giancarlo Lannutti (Segue in ultima)

LONDRA — Migliaia di dissidenti sovietici saranno liberati l'anno prossimo, secondo quanto afferma il settimanale britannico «Sunday Times» citando fonti sovietiche di alto livello. Secondo il settimanale è stata costituita una speciale commissione formata da rappresentanti del governo, del partito comunista e del Kgb, il servizio segreto. Oltre ai prigionieri politici dovrebbero essere scarcerati anche centinaia di persone condannate per «crimini economici» come la corruzione. La notizia, sempre secondo il «Sunday Times», è stata data a «pochi occidentali» da fonti autorevoli.

Si è compiuto ieri il settimo anniversario dell'intervento sovietico in Afghanistan. Tra tutti i fardelli che la nuova dirigenza sovietica ha ereditato dall'era di Breznev, questo è il più pesante, tanto pesante che, finora, anche lo slancio innovatore e l'indubbio coraggio politico di Gorbaciov sono apparsi incongrui a liquidarlo. C'è qui la riprova fattuale dell'enormità dell'errore allora compiuto: errore non solo di valutazione del rischio cui si andava incontro, ma

di concezione, di visione dei rapporti internazionali nell'epoca contemporanea. Gli analisti seri hanno qualificato quella decisione come il prodotto estremo di ciò che il nostro XVII congresso definì una «concezione integralista e totalizzante» del processo mondiale, combinata con una profonda sfiducia verso gli strumenti della politica e della competizione ideale. Fu un gesto di cupo pessimismo. In effetti, l'Urss che decise di esportare verso Sud quella che

chiamò «rivoluzione» era una potenza gonfia di disponibilità militari ma in evidente decadenza di prestigio politico, di irradiazione ideale, di dinamismo sociale. Riteneva, così, irrigidita la concezione di un campo chiuso, da accrescere con spezzoni di mondo resisti disponibili all'assorbimento. Fu ciò che definimmo politica di potenza, dove si potevano cogliere antiche concezioni ruscocentriche, non certo una visione fondata del processo rivoluzionario.

Enzo Roggi (Segue in ultima)

**AMOLA**  
VINI DI COLLINA

Via Fontanella 3 - Tel. 051-758367  
ZOLA PREDOSA (BOLOGNA)

Prima del ponte di Calderino di Monte S. Pietro, a sinistra.

L'istituto ha già comunicato modalità e scatti dell'87

# Inps: pensioni puntuali Ecco tutti gli aumenti

La crescita sarà dello 0,4% a partire da gennaio per tutti i lavoratori dipendenti - Successivi incrementi in maggio e in novembre - Per i pensionati dei fondi speciali adeguamenti bloccati da un provvedimento del ministro Gorla

ROMA — Buone notizie per gli oltre 13 milioni di pensionati: tutti gli aumenti per il 1987 verranno pagati senza alcun ritardo. Lo comunica l'Inps, che ha già preparato tutti i calcoli sugli adeguamenti da fare nell'anno che sta per iniziare. Di quanto cresceranno le pensioni? Nella tabella si può leggere l'andamento del minimo. Per il resto, l'istituto previdenziale comunica che per tutti i lavoratori dipendenti a partire dal primo gennaio ci sarà uno scatto pari allo 0,4 per cento per effetto della dinamica salariale. Dal primo maggio l'incremento sarà generalizzato e riguarderà anche i lavoratori autonomi. Per quella data è prevista una crescita del 2,1 per cento se la pensione non supera le 794.800 lire. Nella fascia che va da 794 mila lire a 1.192 mila lire lo scatto sarà invece dell'1,89 per cento. Un nuovo adeguamento ci sarà infine a novembre '87. Sarà pari all'1,6 per cento sino a 811.500 lire, scenderà all'1,44% nella fascia fra 811 mila lire a 1.217.000 e toccherà l'1,2 per cento sulla parte di pensione che va oltre quest'ultima quota.

E vediamo le modalità di pagamento. Scala mobile — Gli aumenti scatteranno regolarmente a gennaio, maggio e novembre sulla base del tasso programmato d'inflazione. «Lavorando così — spiega l'Inps — riusciremo a non accumulare ritardi e puntiamo, sin d'ora, alla puntualità». Di più: l'automatizzazione dell'istituto messa a punto nell'86 consentirà di non interrompere, durante

## Le pensioni minime per l'87

DECORRENZA	PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI		PENSIONI LAVORATORI AUTONOMI		
	Con meno di 781 contributi settimanali	Con più di 780 contributi settimanali	Pensionati di invalidità con età inferiore a quella pensionabile	Tutti gli altri pensionati	Pensioni sociali
1-1-1987	397.400	423.050	291.450	347.200	233.500
1-5-1987	405.750	431.950	297.550	354.500	238.400
1-11-1987	412.250	438.850	302.300	360.150	242.200
Importi annui	5.260.850	5.600.450	3.858.800	4.596.250	3.091.000

NOTA — Gli importi indicati in tabella riguardano le pensioni con decorrenza dal 1° gennaio '84 al 31 maggio 1985. Sono escluse le pensioni di reversibilità liquidate su pensioni dirette con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1984.



le operazioni di adeguamento delle pensioni già in pagamento, il calcolo e la liquidazione di quelle richieste.

**Gennaio '87** — In questo mese verranno pagate le pensioni dei fondi speciali di previdenza, le pensioni sociali e gli assegni vitalizi, le pensioni di vecchiaia e di invalidità dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, le pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti e le rendite facoltative. Si tratta in totale di sei milioni e 600 mila pensionati. Brutte notizie invece per quelli dei fondi speciali: il ministro Gorla ha infatti deciso di bloccare gli aumenti. La Uil, proprio ieri per bocca di Silvano Minniti, ha fatto sapere che chiederà a Cgil e Cisl di riferire al nuovo processo penale in tema di distinzioni tra funzioni giudicanti e requirenti, destinazione degli uditori a funzioni giudicanti collegiali e conferimento uffici direttivi e del cosiddetto "patteggiamento"; F) Modifica all'articolo 7 della legge N. 1311/1962 concernente ispezioni parziali; G) Misure urgenti per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario in materia di funzioni giudicanti e requirenti. Tra gli altri provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri cinque decreti-legge riguardanti: A) Misure urgenti per la finanza locale; B) Frottage dei termini del trattamento straordinario di integrazione salariale dei lavoratori Gepl e della disciplina del reintegro dei dipendenti licenziati da imprese meridionali; C) Disposizioni urgenti in materia sanitaria (tickets); D) Misure urgenti per la costruzione e l'ammodernamento di impianti sportivi (in vista dei campionati mondiali di calcio del 1990); E) Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.

mento del Tesoro.

**Febbraio '87** — Tutti i pensionati che avranno gli adeguamenti in gennaio li riceveranno in questo mese. Si tratta di sei milioni e 900 mila persone. Anche in questo caso l'Inps assicura il massimo di tempestività e garantisce che non ci sarà alcun ritardo.

**Conguagli '86** — Con la prima rata dell'87 verranno anche pagati i conguagli del 1986. I pensionati riceveranno cioè la differenza fra l'aumento programmato e quello accertato derivante dagli scatti della scala mobile.

**Certificazioni** — In occasione della riscossione della prima rata del 1987 al pensionato di collari, infine, consegnato il nuovo frontespizio del certificato di pensione e il modello fiscale 201.



# Per 838 miliardi la Banca d'America alla Deutsche Bank

Perfezionata la vendita della consociata italiana dell'istituto di credito californiano - Per i clienti non cambierà nulla

MILANO — La Bank of America ha annunciato a San Francisco di aver definitivamente perfezionato la vendita della propria controllata Banca d'America e d'Italia alla Deutsche Bank. Il prezzo pattuito è di 603 milioni di dollari, al cambio attuale circa 838 miliardi di lire.

Sacrificando uno dei suoi gioielli migliori il grande istituto di credito californiano tenta di risanare il proprio bilancio e di scongiurare quindi l'ipotesi di essere fagocitata dalla concorrente First Interstate, la quale si è detta pubblicamente disposta a pagare agli azionisti di Bankamerica 22 dollari per azione contro una quotazione di mercato di circa 14, pur di assumere il controllo della banca. Una prospettiva che il vertice del colosso di San Francisco ha respinto sdegnosamente, impegnandosi in un duro lavoro per risanare i conti. Il compito è arduo, visto che nei soli primi sei mesi dell'86 la banca californiana ha accusato una perdita secca di 600 milioni di dollari, in parte a causa di una quotazione della BaI. E che sul futuro dell'istituto pesano le incognite dei crediti da esso vantati nei confronti del Messico e di altri paesi ad alto rischio e verso l'industria petrolifera americana messa in ginocchio dal calo contemporaneo della quotazione del dollaro e del prezzo del petrolio.

La stessa Citibank, colosso bancario della costa orientale degli Stati Uniti, non ha mai nascosto di seguire con attenzione la crisi della grande concorrente occidentale e di tenersi pronta ad intervenire. Nascerrebbe da

una simile fusione il primo vero istituto bancario nazionale, con forti propaggini sia all'Est che all'Ovest degli Usa. Un rivolgimento radicale nella mappa del potere economico americano.

In Italia, al contrario, la soluzione trovata per la cessione della BaI è quella che meno modifica lo status quo. La BaI apparteneva a un istituto estero e privato prima, ed è finita ora a un altro istituto altrettanto straniero e altrettanto privato. Apparteneva a una grande banca prima, e lo farà ancora, con la differenza che questa volta si tratta di una banca europea (forse la più importante del continente) e non americana.

La BaI — hanno assicurato i suoi dirigenti, manterrà il suo nome anche col nuovo padrone. Nulla cambierà anche per il milione e duecentomila possessori della carta di credito Bankamericard che alla BaI fanno capo oggi.

Cambierà, invece, il panorama della concorrenza tra i diversi istituti di credito operanti nel nostro paese. La Deutsche Bank è una banca solidissima ed estremamente attiva. Era presente a Milano con un piccolo ufficio di rappresentanza e con pochi impiegati, e di colpo passa a contare su 98 sportelli. Gli operatori interessati ad operare con la Repubblica Federale tedesca (di primo partner commerciale del nostro paese) avranno d'ora innanzi un solido punto di riferimento in Italia. Con qualche imbarazzo in più per le banche italiane.

Dario Venegoni

## Dodici anni fa moriva Dozza

# Un uomo di governo che esaltò il difficile «mestiere di sindaco»

Dodici anni fa moriva Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna per ventuno anni. Guido Fantì — che gli succedette nella carica di primo cittadino — lo ricorda con questo scritto per l'Unità.

Voglio parlare di Giuseppe Dozza, dalla sua morte, attraverso un episodio recente, di qualche giorno fa. Al Senato, tra una votazione e l'altra, sulla «Finanziaria», mi avvicina un senatore del Veneto, il quale sapevo, poiché è in discussione oggi un'opera analoga attorno a Venezia, tempi, modi di attuazione e autori del progetto che ha dato a Bologna, fin dal 1958, cioè da ormai più di vent'anni, quella originale e tuttora valida soluzione viaria nota sotto il nome di «tangenziale». Si tratta di quell'opera che, mentre ha impedito alla città di venir soffocata dall'instriabile nodo di un traffico allora inimmaginabile nella sua rapida moltiplicazione, ha consentito di evitare con tutte le conseguenze negative, anche d'ordine economico, il ripetersi per la rete viaria e autostradale nazionale di quel vortice di traffico di bottiglia costruito a Bologna dagli artefici della rete ferroviaria italiana.

La costruzione della «tangenziale» fu resa possibile da una stretta cooperazione operativa tra Comune, Anas e Società autostrade dell'Iri — e qui questa forma, allora inusitata, rappresentava una grossa novità —. Ma la cosa straordinaria fu ancora un'altra, e mi colpì allora come ha colpito il mio interlocutore di oggi. Siamo nel 1984: Dozza convoca nella sala di Giunta una riunione, alla quale anch'io partecipai, per ascoltare le opinioni, vedere i disegni elaborati dai progettisti, per dare il via in sostanza all'operazione. I dirigenti delle società nazionali, ingegneri e architetti, anche del Comune, illustrano i progetti della rete autostradale nazionale, danno cifre sul traffico esistente e preventivo, distendono la parte del progetto che, né più né meno, propone di costruire un anello viario a quattro corsie, un raccordo anulare del tipo di quello che esiste a Roma, sul quale far sboccare le autostrade confluenti a Bologna. Sembrava allora una cosa di grandi proporzioni, senza uguali in Italia, e tale ci appariva fino al momento in cui Dozza si alzò, e nello stupore di un po' sbalordito, incominciò a parlare. Invece disse che, sì, il progetto andava bene, ma occorreva semplicemente raddoppiarlo, costruirlo al doppio, non più a quattro corsie, ma a otto corsie, perché occorreva guardare al futuro e non commettere gli sbagli del passato. Ricordo bene i bobbotiti, le riserve, e anche la ragione di chi riteneva avventata, se non impossibile, un'ipotesi del genere, ma poi quello che apparve ad alcuni come un'opera «faraonica» si rivelò essere del tutto rispondente alle esigenze di una città e di un paese in rapido sviluppo.

Lungi da me indulgere al mito del superuomo politico capace di risolvere ogni problema, di qualsiasi natura fosse, mi limito a dire che la figura di Dozza sta proprio a indicare come la capacità di governo, di un buon governo, sia stata indissolubilmente in lui legata non alla presunzione ma all'accoppiamento di buon senso e lungimiranza, al costante interrogarsi sui problemi quotidiani della gente e all'obbligo morale di chi ne assume la rappresentanza politica di dedicarsi per intero e disinteressatamente alla ricerca di soluzioni concrete da dare ai diversi problemi della vita comune.

Forse è parziale ricordare la multiforme e ricca vita di un uomo come Giuseppe Dozza attraverso un solo episodio, certo non secondario, della attività svolta nell'edilizia mestiere di sindaco. Ma mi piace oggi vederlo così, nel pieno affermarsi delle sue riconosciute e apprezzate «capacità di governo»: oggi, nel momento in cui si ripete più il panorama offerto dall'insieme degli uomini di governo, passati e presenti, mostra per intero la sua inadeguatezza rispetto ai grandi problemi del paese e quanto sia costato e costi all'Italia la voluta mancanza al suo governo di uomini come Dozza, piena espressione dei comunisti italiani.

Stefano Bocconetti

## A palazzo Chigi sarà esaminato dal governo il «pacchetto Rognoni»

# I ministri discutono della giustizia

Si tratta di otto disegni di legge, fra cui la responsabilità civile del magistrato - Si parlerà anche dei ticket

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Craxi ha convocato per domani 29 dicembre, alle 17.30, a palazzo Chigi, il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno il pacchetto giustizia, che si compone di otto disegni di legge e di due provvedimenti urgenti. I disegni di legge riguardano: A) Interventi in materia di riforma del processo penale; B) L'istituzione

del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti imputati in giudizi penali; C) Delega al governo per l'emanazione di una nuova disciplina degli incarichi extra-giudiziali dei magistrati ordinari; D) La nuova disciplina sanzionatoria degli assenti bancari; E) Modifiche alla disciplina delle revocazioni sostitutive e del cosiddetto «patteggiamento»; F) Mo-

difica all'articolo 7 della legge N. 1311/1962 concernente ispezioni parziali; G) Misure urgenti per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario in materia di funzioni giudicanti e requirenti. Tra gli altri provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri cinque decreti-legge riguardanti: A) Misure urgenti per la finanza locale; B) Frottage dei termini del trattamento straor-

dinario di integrazione salariale dei lavoratori Gepl e della disciplina del reintegro dei dipendenti licenziati da imprese meridionali; C) Disposizioni urgenti in materia sanitaria (tickets); D) Misure urgenti per la costruzione e l'ammodernamento di impianti sportivi (in vista dei campionati mondiali di calcio del 1990); E) Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.

diario di integrazione salariale dei lavoratori Gepl e della disciplina del reintegro dei dipendenti licenziati da imprese meridionali; C) Disposizioni urgenti in materia sanitaria (tickets); D) Misure urgenti per la costruzione e l'ammodernamento di impianti sportivi (in vista dei campionati mondiali di calcio del 1990); E) Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.



Carlo Donat Cattin



Virginio Rognoni

## Riprende il confronto con il governo sul pubblico impiego, dopo le feste si tratta per i metalmeccanici

# Per gli statali domani sarà proprio la volta buona?

ROMA — Le Intese entro la fine dell'anno. Era l'obiettivo del sindacato, quando (per alcune categorie ancora prima dell'estate, ma per il grosso dei due milioni di lavoratori alla ripresa autunnale) si avviò la stagione dei contratti. Obiettivo non raggiunto, ma neanche fallito. Sforzato, diciamo. Perché ci sono già accordi in importanti settori dell'industria, come per i chimici e i grafici o nei servizi, come per i bancari. E soprattutto — e queste sono notizie degli ultimi giorni — si comincia a vedere qualche possibilità di «chiudere» col governo i contratti degli statali e dei parastatali (che fanno da baluardo alle altre vertenze del pubblico impiego). E subito dopo le feste di fine anno imprenditori e sindacati si metteranno attorno ad un tavolo per discutere (ad oltranza) del contratto dei metalmeccanici. Anche in questo caso (in una vertenza che da sempre ha influenzato in un senso o nell'altro l'intera stagione contrattuale) non si parte da zero, ma esiste qualche chance di arrivare in tempi brevi ad un'intesa.

A questo punto, però, è meglio procedere con ordine. A cominciare dalle categorie del pubblico impiego, che tengono banco nelle cronache sindacali anche durante queste festività.

**Pubblico impiego** — Dopo la clamorosa rottura tra governo e sindacati di una quindicina di giorni fa, è dopo la proclamazione dello sciopero generale per il 9 gennaio tutti gli uffici pubblici, nelle scuole, ospedali ed enti, il ministro Gaspari ha presentato un'altra «offerta» che quanto meno ha avuto l'effetto di far ripartire il negoziato. Per la retribuzione degli statali (ma le proposte si riferiscono a tutto il settore perché il contratto degli statali serve da «pilota» per tutte le altre vertenze del pubblico impiego) il governo ora è disposto a concedere 1,3 mila lire di aumento. Quasi un venti per cento in più della prima «offerta». Quest'incremento salariale comporterebbe, però, il «congelamento

degli scatti di anzianità. Anzianità che non scatterebbe più automaticamente ogni due anni, ma sarebbe d'ora in poi discussa dal sindacato in ogni contratto. L'idea è piaciuta a Cisl e Cgil, ma non alla Uil. Così al problema che ancora restano nel negoziato col governo (tutta la parte normativa; e non sono argomenti da poco visto che c'è di mezzo la riduzione d'orario e l'apertura pomeridiana degli uffici), se ne aggiungono altri, tutti interni al sindacato. L'ultima notizia è di ieri: la Uil statali insiste nel difendere il meccanismo degli scatti di anzianità (che invece gli altri sindacati definiscono un anacronistico automatismo che deve essere sostituito da un vero premio alla professionalità) e sostiene che in mancanza di un accordo tra le organizzazioni è necessario ricorrere al referendum tra gli statali. La Cgil ribatte che il referendum dovrà esserci tra tutti i lavoratori dei ministeri: ma non dovrà riguardare solo un punto (scatti di anzianità sì o no) ma l'intera ipotesi di contratto.

E in più, ad acuire il contrasto — proprio alla vigilia dell'incontro decisivo con Gaspari, fissato per domani — ci si è messa anche una disputa sullo sciopero generale. La polemica, di nuovo, è stata aperta dal sindacato di Benvenuto. In un comunicato, redatto ieri, la Uil dice che «visto che il governo ha aumentato le sue offerte economiche» bisogna «revocare l'astensione indetta per il 9 gennaio». Non è dello stesso parere la Cgil. Spiega Aldo Giuntini: «Lo sciopero si revoca quando vengono meno le cause che lo hanno determinato». In questo caso quindi la giornata di lotta del 9 gennaio potrebbe essere annullata solo se si firmeranno entro i primi giorni dell'anno nuovi contratti degli statali e dei parastatali, solo se negli stessi giorni sarà varato un calendario preciso di incontri per le vertenze della sanità e della scuola e solo se, sempre nel giro di poco tempo, comincerà il negoziato per il contratto dei lavoratori delle aziende di Stato (Monopoli, Anas, etc.).

Ma alla Uil non piace la proposta Gaspari e difende gli scatti



Giorgio Benvenuto

E fino ad ora queste condizioni sembrano piuttosto lontane. In alto mare, per esempio, limitatissimo proprio nel periodo in cui l'«Oce» — la notizia è di ieri — ha reso noto che l'Italia è il paese industrializzato che ha fatto registrare, col 2 per cento, la più alta crescita della produttività da lavoro. Di tutto questo se ne riparla comunque all'inizio dell'87 e tutte e due le parti hanno espresso l'intenzione di «discutere fino alla firma dell'Intesa». Il sindacato ha già indetto altre 8 ore di sciopero.

**Le vertenze che stanno così e così** — Quella dei tessili. Perché è vero che la Federtessile ha rinunciato all'idea (che aveva trovato qualche sostenitore anche dentro il sindacato) di introdurre una scala mobile di categoria, che avrebbe annullato la contrattazione aziendale, ma è anche vero che, all'ultimo incontro, ha di nuovo creato un fuoco di sbarramento sul salario.

Freddo è il pretesto, stavolta. Il nuovo metodo di fiscalizzazione degli oneri sociali, che a suo dire farebbe crescere il costo del lavoro del 9 per cento e quindi lascerebbe spazio agli aumenti retributivi. Anche in questo caso comunque sono stati indetti nuovi scioperi. In «mezzo al guado» è anche la vertenza del commercio: per discutere si discute, ma ancora sulle generali senza nulla di concreto. Qui, però, c'è l'attenuante che la Confcommercio deve cambiare presidente e forse dopo la nuova nomina, il 9 gennaio, si potrà vedere più chiaro.

**Le vertenze più arretrate** — La «palma» del contratto più difficile — e quindi dell'atteggiamento imprenditoriale più intransigente — spetta ai braccianti. In questo caso la Confagricoltura (seguita purtroppo a ruota dalle associazioni contadine) se n'è addirittura uscita proponendo una diminuzione del salario in alcune zone colpite dalla crisi. E i braccianti sono già stati costretti a due scioperi generali.

Stefano Bocconetti

Guido Fantì

# Le tre grandi capitali in fermento



**MOSCA**

## Quadri del Pcus, per Gorbaciov è l'osso più duro

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Non ci sarà *perestrojka* nell'economia e nella società se non ci sarà *perestrojka* nel partito, cioè nei suoi quadri. Il leit-motiv si sta facendo ormai quasi ossessivo e preannuncia una fase nuova e più acuta della battaglia per la ristrutturazione, per quei cambiamenti che Gorbaciov ha paragonato piuttosto a una «nuova rivoluzione» che a una semplice «riforma» della società sovietica. Il fatto che il Plenum del Comitato centrale sul problema dei quadri — ripetutamente annunciato dalle sue voci per la fine di dicembre — non si sia svolto ancora dimostra appunto che i nodi che stanno per venire al pettine sono più grossi di quelli che si possa pensare. Nodi vitalici, come la vicenda del pensionamento di Kunaev ha dimostrato — e nodi nei diversi livelli degli apparati centrali e periferici. Non è certo un caso se ieri la «Pravda» tornava con un editoriale sul tema del funzionamento degli organi del partito.

Infatti, qui c'è una delle resistenze più forti. La tendenza continua ad essere quella di «sostituire gli organismi statali ed economici con decisioni del partito che invadono tutte le sfere. Da un lato, in questo modo, si deresponsabilizzano i Sovieti e le direzioni aziendali; dall'altro si concentrano nelle mani dei primi segretari di partito, per esempio regionali (i più importanti e potenti, in molti

Non ci sarà riforma dell'economia senza riforma del partito: questo il leit-motiv ripreso dalla Pravda che preannuncia una fase più acuta della battaglia per il cambiamento dopo i fatti di Alma Ata. Intanto in Kazachstan sfida al «crimine, alcoolismo, droga e guadagni illeciti»

que con quello del meno dotati di indipendenza di giudizio. In *perestrojka* significa anche fare piazza pulita di queste tradizioni che ora vengono più o meno apertamente denunciate anche dai mass-media.

Ieri, ad esempio, «Sovetskaja Rossija» pubblicava addirittura come editoriale l'articolo di un caposquadra di un'impresa di lavori stradali della regione di Irkutsk (Siberia), A. Mindeev, che raccontava, tra l'altro, di una riunione del comitato di partito di zona, dove viene effettuata la vendita di merci *defizitnye* (rare o introvabili) esclusivamente per i dirigenti. «E noi — espone l'indignazione dell'operato Mindeev — ci eravamo riuniti per discutere del ruolo di avanguardia dei comunisti». Piccoli e medi privilegi che, nell'era di Breznev erano proliferati diventando merce corrente per distinguere i quadri dalla gente comune. A loro modo gli *status symbol*, simboli del potere, vengono ora fustigati sulla pubblica piazza. Ma se l'operato Mindeev si scaglia, dalle colonne di «Sovetskaja Rossija» contro i privilegi di partito, la stessa «Pravda» che pubblica in prima pagina l'editoriale prima citato non riesce ad evitare che, nella seconda pagina, un altro operato rinomato, di quelli con il petto ricoperto di medaglie (Nikolaj Bogatov, da Saratov) venga intervistato dalla locale corrispondente per raccontare, con una buona dose di retorica, che l'aggiù tutto va nel migliore dei modi, che la lotta per la *perestrojka* lui e i suoi l'hanno già bell'e fatta, loro che sono così bravi. Niente di anormale in queste differenze di accenti e di opinioni, anzi è un segno della vitalità del dibattito. Ma il pericolo di confusione, di annacquamento è imminente e l'oscillazione che continua a notarsi appare anche una misura della estrema difficoltà della leadership di mantenere il timone fisso sugli obiettivi. Tanto più che, come si è visto, c'è chi è pronto a usare ogni più lieve sbandamento per cambiare rotta alla nave.

Comunque, nel Kazachstan Gorbaciov non recede. Il nuovo segretario Kalbi ha presieduto il Comitato incaricato di coordinare la lotta al crimine, all'alcoolismo, alla droga, ai guadagni illeciti. Questo organismo, che avrà sedi in tutti i distretti della repubblica, si propone di «imporre al più presto un ordine esemplare» di combattere i «favoritismi» e il nepotismo.

Giulietto Chiesa

I giornali scrivono: anche in Europa ci sono limiti al diritto di manifestare. Comunque quel tipo di democrazia non è praticabile in Cina, afferma lo storico Zhou Guzman rivolto agli studenti. Già Mao esortò a non imitare l'Ungheria e Deng a evitare la strada di Solidarnosc

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Calmi gli studenti, continua l'opera di persuasione sulla stampa. Nello spiegare i nuovi regolamenti sulle manifestazioni, il «Beijing Ribao», «Quotidiano di Pechino», dice che ci si è ispirati alle norme vigenti in Italia, Spagna, Germania federale, Francia, Inghilterra, Giappone, Portogallo. Perché, dice l'editoriale, «non è come qualcuno da noi si immagina, che in Occidente si possa manifestare senza restrizioni e quando a uno gli pare». Le principali tra le nuove norme, bisogna ammettere, ci suonano familiari: richiesta di un permesso alle autorità di pubblica sicurezza, domanda sottoscritta con nomi e cognomi dagli organizzatori, divieto di imbrattare i muri con scritte e cartelli, e così via. Altre suonano peculiarmente cinesi: come quella che vieta la diffusione di «segreti di Stato» negli slogan delle manifestazioni. Wei Jingsheng, il più noto degli attivisti della «primavera di Pechino», una sorta di giovane Sakharov cinese, era stato nel 1979 condannato a 15 anni di lavori forzati proprio in base all'accusa di aver divulgato «segreti di Stato» criticando la guerra contro il Vietnam.

Ma nel caso che qualcuno, oltre alle norme vigenti in quei paesi, volesse imitare i cortei degli studenti francesi, italiani o spagnoli, uno storico, Zhou Guzman, si affrettava a spiegare dalle colonne del «Quotidiano del popolo» che «la democrazia occidentale non è rose e fiori» e che comunque «non possiamo comprendere da loro: la pratica mostra che non si tratta di una via praticabile da noi». Quelli altri modelli allora? Quello esercitato con il modello cinese dell'era delle guardie rosse, e per chi ricorda quei tempi, in cui i giovani non si limitavano a manifestare, pestare e torturare in pubblici processi «di massa» coloro che venivano presi di mira, ma si sparavano l'un l'altro con fucili, mitra e cannoni. L'argomento non è stato privo di efficacia. «Cento pericoli e nessun aspetto positivo: così ancora ieri i giornali liquidavano la «grande democrazia» del dazibao, delle assemblee, degli scioperi e dei cortei delle «guardie rosse». Men che meno i dirigenti di Pechino possono ovviamente desiderare che trovi seguaci il modello Alma-Ata.

L'interazione tra i «modelli» segue poi talvolta percorsi assai tortuosi. Ad esempio, gli intellettuali del circolo Petofi erano stati nel '56 enormemente influenzati dalla parola d'ordine di Mao del «cento fiori»



**PECHINO**

## Monito ai giovani: «Non si può fare come in Occidente»

(«che cento fiori sboccino, che cento scuole di pensiero contendano»). Ma Mao, che nel frattempo aveva deciso di dare addosso ai «destri borghesi» e aveva modificato la parola d'ordine nel «tagliare le erbe velenose», pare fosse stato decisamente a invitare Khrushchev ad agire senza esitazione e a fucilare Nagy. E il perché lo spiega lui stesso nel notissimo discorso del febbraio 1957 sulla «giusta soluzione» delle contraddizioni in seno al popolo: «C'è gente nel nostro paese che si è rallegrata degli avvenimenti ungheresi. Sperano che avvenimenti del genere si producano in Cina...»

Più recentemente, come rivela un discorso inedito, sinora, di Deng Xiaoping, pubblicato quest'anno da un giornale filo-cinese di

Hong Kong, nell'agosto del 1980, il dirigente cinese aveva motivato la necessità di una riforma del sistema politico, tale che «si modifichi la situazione per cui il partito domina tutte le altre istituzioni» proprio riferendosi al modo in cui «il problema è emerso già all'estero, ad esempio in Polonia...». Ma al tempo stesso, la preoccupazione che «non succeda come in Polonia» aveva portato, nello stesso periodo, ad un deciso giro di vite nei confronti di coloro che «vorrebbero fare come Solidarnosc» e al prudente rinvio dell'intero tema democraticizzazione e riforma politica dagli inizi alla metà degli anni 80.

Siegmond Ginzberg

## Elezioni dirette a Pechino nel 1987

PECHINO — Elezioni dirette a livello distrettuale per i rappresentanti popolari del futuro Consiglio municipale si terranno a Pechino nei primi mesi dell'anno prossimo. Lo annuncia l'agenzia «Nuova Cina». La decisione è stata presa dal Comitato permanente del Consiglio municipale in carica nel corso di una riunione conclusasi venerdì. Il Comitato permanente ha raccomandato che i rappresentanti vengano eletti in un

clima «democratico» e nel rispetto della Costituzione e della legge. Secondo alcuni osservatori, l'annuncio potrebbe essere messo in relazione con le recenti manifestazioni studentesche che sono state inscenate in numerose città cinesi dagli inizi del mese e nelle quali gli studenti chiedevano una maggiore democrazia e protestavano contro l'imposizione di certi candidati quali loro rappresentanti.

Aniello Coppola

## GIUDICARE dagli Interrogativi che suscita, l'affare Iran-contras ha un fascino perverso. È il crollo di un mito, il mito del conservatorismo egemonico? È un paricidio? È la fine improvvisa di un'era politica che sarebbe dovuta durare fino all'inizio del prossimo millennio? Le ipotesi si accavallano, ma è meglio attenersi, per ora, ai rendiconti Interlocutori. Il bilancio dello scandalo allinea molte voci. Innanzitutto è stata inficiata la credibilità della diplomazia americana, almeno in ciò che per Reagan e i suoi seguaci anche europei) costituiva un punto di dottrina, e cioè la centralità del terrorismo, con le derivate che ne conseguivano: lotta senza quartiere, rifiuto di qualsiasi negoziato, isolamento degli Stati sospetti di tolleranza e di complicità, sanzioni economiche contro di essi e, quando la superpotenza lo giudicasse, unilateralmente, necessario e proficuo, anche azioni militari di rappresaglia. Nessuno degli uomini che Reagan spedisce di tanto in tanto in Europa a predicare l'unità disciplinata contro uno «Stato terrorista» mentre altri inviati speciali ne rifornivano di armi un altro si è finora dimesso. Ma si può star certi che, d'ora in poi, le loro prediche, se insisteranno a ripetere, saranno ascoltate con un qualche scetticismo. Ronald Reagan, come il leggendario re Mida, sarà capace di trasformare in oro tutto ciò che tocca, ma al prossimo vertice del sette che si terrà a Roma, non riuscirà ad ottenere gli stessi consensi che ottenne l'anno scorso a

Tokio quando recitò il suo show antiterroristico.

In secondo luogo, è stata inficiata la credibilità interna del presidente, con l'aggravante che non si tratta di un'ipotesi qualsiasi della Casa Bianca, ma di un capo carismatico, del promotore della rivoluzione reaganiana, dell'uomo che nel giro di sei anni ha cambiato le funzioni dello Stato americano e, per stare solo alle voci chiave del bilancio, ha ridotto un terzo la spesa sociale e ha aumentato di un terzo quella militare.

In terzo luogo, nella partita ingaggiata contro il Nicaragua lo squadrone reaganiano a segnato un autogol destinato ad avere effetti più decisivi di un'opposizione democratica che per lo più dissenso dai metodi ma non dagli scopi della politica reaganiana contro la rivoluzione sandinista. Un buon americano si ribella all'idea di abbattere il governo legittimo di un paese come il Nicaragua solo se il presidente non ottiene l'autorizzazione del congresso e se l'operazione comporta il sacrificio dei «nostri ragazzi».

Ci sono infine gli effetti collaterali: la diffidenza e l'ostilità che Reagan ha suscitato in un congresso nel quale il partito del presidente si è indebolito e i democratici non dovrebbero esser più abbacchiati dalla popolarità, ormai declinante, di Ronald Reagan, la guerriglia scatenatasi in seno alle varie fazioni del reaganismo, il colpo subito da George Bush, il vicepresidente che non può dissociarsi da Reagan ma non vorrebbe condividere il destino.

## WASHINGTON

# Reagan, ovvero fattore Pinocchio



La grande stampa americana parafrasa Collodi per indicare il terribile rischio che corre ora il presidente: la menzogna sull'Iranguate può costargli caro, così come l'affare Watergate costò caro a Nixon

La storia americana corre in fretta. Chi si sarebbe azzardato, appena qualche mese fa, a preannunciare la fine dell'era Reagan? Giacché è di questo che si tratta. Il caso è lungi dall'essere chiuso. Le udienze che si svolgeranno dinanzi alle commissioni parlamentari, gli interrogatori dell'inquisitore indipendente, le rivelazioni di una stampa che sta prendendosi le sue vendette contro un presidente che non le ha risparmiato attacchi e colpi bassi aggraveranno — si può star certi — altri sapidi particolari a un quadro già sconcertante. Ma, quale che sia lo sbocco finale dell'affare, l'evento storico è già accaduto: il reaganismo è irrimediabilmente in crisi. Anzi, lo scandalo ne è stato soltanto il catalizzatore, perché la corrosione del reaganismo era cominciata prima della scoperta, fatale per Reagan, che il comandante supremo o aveva mentito o era stato turlupinato dai suoi collaboratori, cioè o era un bugiardo o un incapace.

quando demonizzava Gheddafi, poi però è rimasta sconosciuta nello scoprire che, per dare credibilità agli esorcismi contro il leader libico, la Casa Bianca diffondeva false informazioni sulla stampa americana. La gente d'America lo aveva sostenuto quando era andato a Reykjavik, per poi scoprire che il presidente si era presentato senza preparazione all'incontro con Gorbaciov e, dopo, aveva cercato di impappocciare l'opinione pubblica internazionale contraddicendosi in modo plateale.

Questi e altri episodi minori hanno contribuito a far insorgere sospetti e diffidenze su una politica nella quale lo slogan, la battuta ad effetto, il gesto demagogico, la propaganda finivano per aver più peso della coerenza e della serietà. Il resto lo hanno fatto le elezioni o, meglio, il tentativo di trasformare in un referendum su un reaganismo considerato ancora, ma a torto, onnipotente. Fosse stato più prudente, Reagan avrebbe ugualmente perduto la maggioranza al Senato. Mettendo i piedi nel piatto elettorale ha perduto anche la faccia perché dei 13 candidati per i quali aveva fatto una vera e propria campagna personale, ben nove sono stati bocciati. Certo, la stella di Reagan brilla ancora. Ma c'è già chi insinua che si tratta di una stella ormai spenta, la cui luce continua ad arrivare ai nostri occhi solo per via dell'immensa distanza...

La voce popolare, più che da incapace, lo tratta da bugiardo. La menzogna a Nixon insegna — è forse l'unica cosa che gli americani non possono perdonare al loro presidente. La grande stampa parafrasa Carlo Collodi e Alberto Ronchey e, a proposito delle bugie della Casa Bianca, parla del «fattore Pinocchio». Qualche vignettista ironizza sul presidente col naso lunghissimo come il burattino mentitore.

Ma la crisi di credibilità non è stata subitanea. La gente d'America gli aveva creduto

# Vanunu tradito da un appuntamento trappola?

ROMA — Come per ogni storia di spionaggio che si rispetti, Mordechai Vanunu sarebbe finito in mano al «Mossad» per inseguire una bella ragazza da Londra a Roma. «Cindy la bionda», invece, non avrebbe fatto altro (sempre come per ogni storia di spionaggio che si rispetti) che attirarlo in una trappola proprio nella capitale italiana. A Fiumicino, poi, i colleghi della donna avrebbero impacchettato Vanunu, il tecnico atomico transfuga e spia, e lo avrebbero trasferito di peso su un jet in partenza per Gerusalemme. Banale? Una storia inventata per coprire altre e più vere versioni del fatto? E ancora presto per poterlo affermare, ma l'inchiesta, già avviata

nei giorni scorsi dalla Procura di Roma, avrebbe dato le prime risposte in questo senso. Ieri, il sostituto procuratore dott. Sica, uno specialista di queste storie, avrebbe raggiunto altri punti fermi nello svolgere del «caso Vanunu» che sta rischiando di compromettere i rapporti tra Italia e Israele.

Come si ricorderà, una quindicina di giorni fa, il ministro dell'Interno Scalfaro aveva firmato, con l'omologo di Gerusalemme, un trattato antiterrorismo nel quale erano previste anche fattispecie di reato per gli uomini del «Mossad» che lavorano all'aeroporto di Roma. Stessa cosa era stata concessa agli uomini dei nostri servizi che operano a stretto contatto di gomito nello scacchiere

mediorientale con gli agenti d'Israele. Probabilmente è stato proprio in base a questi accordi che una maggiore libertà di movimento all'aeroporto romano avrebbe permesso agli israeliani di mettere le mani su Vanunu e riportarlo in patria. La Procura ha già stabilito, per esempio, che è possibile far transitare persone e bagagli tutto il resto della storia. Sembra però assodato che Vanunu, nella capitale inglese, abbia davvero conosciuto «Cindy la bionda». Si era trattato — si dice negli ambienti dei servizi — Roma del classico «incontro casuale»: così, ovviamente, aveva creduto Vanunu. Cindy, in-

Ingannato da una donna agente del «Mossad» A suo nome una prenotazione sull'aereo da Londra a Roma del 30 settembre

quello del suo rapimento. Naturalmente questo non significa che Vanunu, quel giorno, sia davvero partito per Roma e non significhi nemmeno che la persona seduta al suo posto sul jet inglese fosse davvero la spionista quale gli israeliani davano la caccia. Significa solo che una prenotazione a quel nome era stata fatta. Sarà comunque difficile, per la Procura di Roma, chiarire tutto il resto della storia. Sembra però assodato che Vanunu, nella capitale inglese, abbia davvero conosciuto «Cindy la bionda». Si era trattato — si dice negli ambienti dei servizi — Roma del classico «incontro casuale»: così, ovviamente, aveva creduto Vanunu. Cindy, in-

vece, non era altro che un agente del «Mossad».

Sarebbe stata lei a convincere, poi, il tecnico atomico a partire per Roma per un nuovo incontro. Nella capitale italiana, invece, era pronta la trappola. La versione dei fatti che si va delineando è talmente banale da apparire quasi incredibile. Ma una fonte israeliana, non precisata, ha fatto sapere proprio questa versione della faccenda confermata dal «traditore» dimostrerebbe ancora una volta la dabbenaggine di Vanunu e la sua scarsa credibilità.

Come si è visto, anche l'altro giorno gli israeliani avevano insistito nel dire che il tecnico atomico non è attendibile, che si tratta di uno «psicopatico» e che nelle sue

condizioni può essere condannato al carcere a vita) di detenuto senza speranza, potrebbe ancora inventare altre cose assurde. Insomma, la versione dei fatti di Vanunu, non reggerebbe. La risposta ufficiale chiesta dal governo italiano a quello di Israele sarebbe intanto arrivata, ma non sarebbe — secondo indiscrezioni — affatto soddisfacente. Il giallo, in sostanza, è ancora tutto da chiarire anche se lo scalo di Fiumicino appare comunque coinvolto nella operazione. La Digos romana, sempre ieri, ha rimesso un primo rapporto al magistrato. Ora si attendono altre risposte da Londra.

Wladimiro Settimelli

## Domani AUGURI

## da Tango



Un libro brasiliano rievoca il martirio di Olga Benario

Gassatela È ebrea e comunista



Qui accanto, il 1935: Olga Benario viene prelevata dalla polizia brasiliana dopo il fallito tentativo insurrezionale...



Sono gli anni Trenta: Vargas consegna a Hitler la militante tedesca, compagna di Prestes e in attesa di un figlio, dopo una fallita insurrezione

Aprile 1928, Argentina. Una zattera scivola sul filo della corrente del Rio de la Plata verso il porto di Buenos Aires...

Aprile 1928, Germania. Il professor Otto Braun, comunista, viene introdotto nella sala delle udienze della prigione di Moabit, Berlino...

I due avvenimenti, quello di Berlino e quello di Buenos Aires, non hanno nulla in comune, in apparenza...

L'autore è un giornalista e uomo politico, Fernando Morais. Il titolo è semplice, ma il sottotitolo è volutamente provocatorio...

In fuga entrambi, lei da una Germania nazista, lui da un Brasile che si avvia al «varghismo», Olga e Prestes si dirigono verso quella che era allora la città santa degli umiliati e offesi di tutto il mondo...

Corre il tempo e si giunge all'anno 1934. Male informato da incurabili sognatori (e forse anche da provocatori), il Comintern, sia pure con riluttanza e senza convinzione...

Certo, contro Vargas, che ha assunto il potere con un colpo di Stato nel 1930, si muovono forze varie, liberali, democratiche e di sinistra...

sa repubblica socialista in America Latina. Così, invitati dal Comintern, convergono in Brasile molti comunisti, con nomi e passaporti falsi...

A crepare la giovane e bella coppia è stato uno dei massimi esponenti del Comintern, Dimitri Manuilski. Con non poca audacia, ha offerto alla militante tedesca un incarico delicato e pericoloso...

Un anno trascorre in preparativi, che dovrebbero essere accurati. Ma la miccia accende per caso il 22 novembre 1935, soldati e sergenti insorgono a Natal...

Mentre a Natal si balla, a Rio i capi della progettata rivolta sono per caso il dr. G. Ghidoli e Ewert (quest'ultimo ha una lunga e dura esperienza «cinese»)

Si scatena la più grande persecuzione della storia brasiliana. Vengono arrestati comunisti, ortodossi e trozkisti, socialisti, anarchici, semplici simpatizzanti dell'Alleanza...

ministro (nel 1962), un sacerdote, padre Nascimento, accusato di aver promosso collette per i poveri prigionieri comunisti...

Polché le prigioni non bastano, si requisiscono navi, si popolano di detenuti le isole. Agli ordini di Filinto Müller (un ex ufficiale della «colonna Invitta»)

Frestes e Olga cadono anch'essi nelle mani della polizia. Müller, che odia e teme il suo ex comandante, ha dato ordine di ucciderlo...

Per Olga, contro la quale non esistono prove di coinvolgi-

mento nell'insurrezione, viene escogitata una punizione feroce: la consegna a Hitler, cioè la morte «per interposta persona»...

In tutta Europa si sviluppa un movimento di solidarietà, un movimento di solidarietà che scopre che Olga è incinta. Come madre di un futuro cittadino brasiliano...

Per evitare colpi di mano dei portuali «rossi» durante gli scali (il movimento di solidarietà ha esponenti illustri, come André Malraux e Romain Rolland)

Con i capelli tagliati a zero (per evitare — dice un funzionario — «la diffusione di pidocchi, assai comuni fra ebrei e comunisti»), vestita della ruvida uniforme carceraria a strisce, affamata perché la zuppa e il pane sono sempre scarsi...

Impadroniscono di tre agenti e minacciano di ucciderli al primo tentativo di portarla via Olga.

Il carcere è subito circondato da reparti armati, da autoblindo. Ma non si arriva allo scontro. Con false promesse, simulando un ricovero in ospedale per accertamenti diagnostici...

Quel giorno, per la maggior parte di loro, non arriverà mai. Arrivano, invece, alcuni «pseudo-scientisti», che praticano sulle prigioniere terribili «esperimenti»...

Prestes ignorerà la sorte di Olga per altri tre anni. Liberato per amnistia nel 1945...

DIECI ANNI DI CRANISMO E MI SON VENUTE LE RUGHE E LA CELLULITE: ECCO LA GRANDE RIFORMA.



si costruisce sacchi con mollica di pane e incide e disegna scacchiera sul cemento con le fibbie dei sandali e con bucce di arance...

Il parto avviene esattamente un anno dopo la fallita «rivoluzione», il 27 novembre 1936. La bambina, capelli neri come il padre, grandi occhi...

Così, i nazisti si liberano di un piccolo essere umano, innocuo e tuttavia scomodo, perché attira sul Reich ondate di critiche...

Rinnegata dalla madre e dal fratello, depressa dalle notizie che circolano sul consenso della maggioranza dei tedeschi intorno a Hitler...

Quel giorno, per la maggior parte di loro, non arriverà mai. Arrivano, invece, alcuni «pseudo-scientisti», che praticano sulle prigioniere terribili «esperimenti»...

Prestes ignorerà la sorte di Olga per altri tre anni. Liberato per amnistia nel 1945, tiene un grande comizio nello stadio di Pacaembu, a San Paolo...

Non capiamo — questo è il punto — il perché della «sordina». Magari può essere anche giusto averla messa, ma ci piacerebbe conoscerne i motivi...

«E poi: ricordiamo lo scompiglio che ha provocato l'apparizione in Tv di un operaio della Bsidar. Quanto Bsidar vi sono nel nostro Paese?»

«Abbiamo letto finalmente sull'Unità del 16 e del 24 dicembre due buoni articoli di Sergio Garavini sui contratti: speriamo di leggerne altri».

«Ero convinto che l'Unità avesse, in questo periodo, e a partire dal referendum di giugno, seguito bene la lotta dei metalmeccanici per il contratto di lavoro. La lettera che pubblichiamo dimostra invece che, fra alcuni compagni metalmeccanici, c'è un giudizio diverso»...

Arminio Savio

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Pensiamo a un governo diverso che arrivi a fine legislatura

Caro direttore,

siamo un gruppo di comunisti rimasti disorientati dalle dichiarazioni fatte dal compagno Natta in un'intervista al Messaggero...

Ebbene, in quella realtà il Pci ebbe una lezione che speravamo nessun dirigente comunista avrebbe mai riproposto...

Gualtiero BRUZZUCHINI, Primo PANICHI, Francesco GAVAGNINI, Rinaldo DAL SERE, Raffaello BENGHI (Sanespolcro - Arezzo)

Il chiasso che è stato fatto attorno alla frase in cui Natta faceva riferimento all'ipotesi di un governo di grande coalizione...

Cerchiamo di ragionare. Nel suo Congresso di Firenze il Pci ha ribadito, senza possibilità di dubbio, la sua scelta per una prospettiva di alternativa democratica...

Rimangono centrali, decisive le lotte della classe operaia e le appoggeremo sempre

Caro Unità,

siamo lavoratori di una impresa metalmeccanica di Bologna. La Weber Carburatori ci ha licenziato da un anno...

«Non è solamente maggiore informazione quella che vi chiediamo né il nostro è un orgoglio di categoria: il fatto è che non conosciamo il pensiero del nostro partito sulla questione che si sta giocando».

«Come sapete, le trattative si sono fermate, poi si è deciso che riprenderanno l'8 gennaio (si sono conclusi soltanto quelle con la Confapi): possibile che il Pci, i suoi dirigenti non abbiano nulla da dire su questo?»

«Può darsi che ci sbagliamo, ma questo contratto è pacifico con una piattaforma responsabile e misurata, certamente non esaltante ma che ha visto una partecipazione alla sua formulazione senza precedenti»...

«Non capiamo — questo è il punto — il perché della «sordina». Magari può essere anche giusto averla messa, ma ci piacerebbe conoscerne i motivi».

«Abbiamo letto finalmente sull'Unità del 16 e del 24 dicembre due buoni articoli di Sergio Garavini sui contratti: speriamo di leggerne altri».

Franco BRABANTI, Giovanni BENEVENTI, Walter BRUNETTI, Giuseppe GOBERTI, Marcello FALCONI, Deanna LAMBERTINI, Mario CREMONINI, Arrigo TOLOMELLI (componenti del Cdf della «Weber» (Bologna))

«Credo che sia impossibile non riconoscere lo spirito autocritico che ha animato i comunisti romani nell'esaminare i risultati delle elezioni amministrative del maggio 1985».

«Nessuno fra i comunisti romani propone di ripercorrere le stesse strade che cerchiamo di percorrere all'epoca della Giunta di sinistra e del sindaco comunista. Per carità! I problemi sono nuovi e vanno adottate politiche nuove».

mento profondo dei rapporti fra Psi e Pci. Una convergenza, un rapporto positivo fra questi due partiti costituisce il pilastro dell'alternativa per la quale noi ci battiamo...

Nella situazione odierna, il Pci sta combattendo una dura battaglia di opposizione contro l'attuale governo pentapartito, sulla base dei bisogni e delle necessità del Paese...

E giusta, questa posizione? Io credo di sì. Mi sembra, ad ogni modo, l'unica che oggi possiamo assumere. A qualsiasi governo si giungesse con un programma preciso (pur se limitato) fino alla fine della legislatura...

Purtroppo bisogna partire da una constatazione fin troppo facile

Caro direttore,

prendendo lo spunto da un articolo pubblicato a suo tempo sulla cronaca di Roma dell'Unità, che riferiva della visita del sindaco Signorello alla discarica di Malagrotta...

«In particolare, vorrei soffermarmi sulla vita amministrativa della capitale. Certamente — come molti lamentano — all'attuale Giunta comunale si possono imputare delle inadempienze. A mio avviso, la più lampante di tutte è l'incapacità (o forse la non volontà) nella gestione di quell'importante patrimonio di servizi sociali»...

«E vengo alla cronaca dell'Unità sul sopralluogo effettuato dal sindaco Signorello a Malagrotta. Dai fatti risulta che la discarica è in funzione dal 1974 e che neanche nei precedenti nove anni di Giunta di sinistra è stato fatto qualcosa per risolvere i problemi igienici e ambientali della borgata»...

«La cronaca dell'Unità aveva invece scaricato le colpe di chi ha amministrato per 11 anni (1974-1985) solo sull'attuale Giunta che governa da 13 mesi».

GERMANO CRISTOFARO (Roma)

### Fallisce il «colpo»: caccia ai rapinatori nelle fogne di Napoli

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — È stata l'acqua alta nella condotta principale delle fogne napoletane a far fallire il colpo studiato dalla banda delle fogne di Napoli. Una banda agguerrita che nel corso degli anni ha messo a segno dei furti che non hanno nulla da invidiare a quelli studiati dalla gang romana. Sono stati gli operai del servizio fognature del Comune ad accorgersi che «qualcosa non andava». Il giorno 23 gli operai hanno sistemato, su ordine del dirigente del servizio Ingegner Armando Sorrentino, alcune passerelle per effettuare i lavori di manutenzione. «Il giorno dopo abbiamo trovato — raccontava ieri l'ingegner Sorrentino — le passerelle spostate e accanto alcuni attrezzi da scasso. Abbiamo avvertito la polizia e sono cominciate le opere di perlustrazione, con uomini del servizio fognare e agenti della squadra mobile». Il lavoro di «pattuglia» nei quattro chilometri che costituiscono il dedalo delle fogne delle strade centrali di Napoli non si è interrotto neanche per il giorno di Natale e nemmeno per quello di Santo Stefano. Evidentemente la speranza è quella di acciuffare qualcuno dei componenti della banda. Proprio mentre venivano scoperti gli attrezzi da scasso nelle fogne napoletane, ad Aversa, un grosso centro della pianura di Caserta, si è consumata una rapina. Una gioielleria del centro della cittadina è stata svaligiata con la tecnica dell'assalto attraverso le fogne. Le fogne di Napoli sono lunghe mille chilometri e sono strutturate in modo tale che nessuno è in grado di conoscerle bene. Gli operai del servizio fognature fanno anche il loro lavoro e si fa facendo sempre più pericoloso visto che quando girano per i cunicoli senza poliziotti rischiano quotidianamente di fare brutti incontri.

Vito Faenza

### «Guerra» tra Carrà e Bonaccorti

ROMA — È scoppiata la «guerra dell'ospite» tra Raffaella Carrà e Enrico Bonaccorti. Il giorno di Natale gli autori di *Domenica in* sono impalliditi guardando la tv: nel salotto di *Pronto chi gioca?* sedevano Nino Manfredi e famiglia, Franco Nero e Katia Ricciarelli, ovvero gli stessi personaggi invitati per questo pomeriggio dalla Carrà. «Cosa abbiamo fatto? — dicono in redazione a *Domenica in* — Abbiamo disdetto gli appuntamenti dopo una settimana di lavoro per preparare i testi: le interviste erano «bruciate». Solo la Ricciarelli verrà oggi, e al posto di Manfredi ci sarà Paolo Villaggio». Tutte e due le trasmissioni sono di Raiuno, e per di più entrambe nella struttura di Brando Cicciocioppo. Il problema vero è che all'interno della Rai non c'è un briciolo di coordinamento: protestano nelle redazioni.



Raffaella Carrà

Enrico Bonaccorti

### Esplode televisore 9 feriti

SINNAI — Novem persone sono rimaste gravemente ferite in un incendio e nell'immediatamente successivo scoppio di un apparecchio televisivo a Quattucci, nel Cagliari. Quattro sono state ricoverate in fin di vita nei reparti di rianimazione degli ospedali «Broletto» e «Marino» di Cagliari. Gli altri cinque feriti hanno prognosi fra i 20 e i sessanta giorni di cura. Secondo gli accertamenti dei carabinieri l'incendio sarebbe avvenuto dopo che alcuni bambini avevano gettato dentro un caminetto un flacone di alcool. In seguito da una fiammata i bimbi sarebbero scappati lanciando indumenti in fiamme. Il fuoco si è appiccato subito anche al televisore il cui scoppio ha investito in pieno, fra gli altri, Maria Assunta Manunza, di 18 anni e Luciano Poreu, di 23, entrambi di Sestu. Il padrone di casa Raffaele Lisieri, di 33 anni, di Quattucci, ha riportato ferite guaribili in 30 giorni di cura.

### Mercantile affonda: un disperso

ALESSANDRIA D'EGITTO — Un mercantile battente bandiera honduregna è affondata al largo della costa mediterranea egiziana, dopo essere stato sbattuto contro una scogliera dalle onde in tempesta: uno dei sette uomini dell'equipaggio, un indiano, risulta disperso, mentre gli altri sei sono cavati con ferite di poco conto. Le ricerche del disperso in mare sono rese impossibili dalla tempesta. La nave, la *Hadir M.*, di 330 tonnellate di stazza, trasportava un carico di lenocchie da Cipro ad Alessandria. Intanto al largo della Sardegna il panfilo «Lady Sifinx», in difficoltà con quattro persone a bordo, è stato raggiunto e preso a traino, poco dopo le 20 di ieri sera da una motocirota battente bandiera tedesca, la «Beatrice». Lo ha comunicato via radio, alla capitaneria di Porto Torres, il comandante della motocirota. Tutti i componenti l'equipaggio del panfilo sono in buone condizioni di salute.

### Omicidio Cassarà: 4 scarcerati

PALERMO — Quattro persone arrestate con l'accusa di concorso in strage per l'uccisione del vicequestore Antonio Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia, assassinati con colpi di Kalashnikov il 6 agosto 1985, sono state scarcerate per insufficienza di indizi. Sono l'industriale Tommaso Marsala, di 45 anni, i suoi due nipoti Filippo La Mantia, di 26 anni, e Adalberto Fatti, di 25, e Salvatore Falco, 57 anni, ex dirigente della Pretura di Monreale (Palermo). Secondo l'accusa, il gruppo si era messo a disposizione del commando dei sicari un appartamento, intestato a Tommaso Marsala, dove abitava il dottor Antonio Cassarà. È risultato che Tommaso Marsala aveva lasciato l'appartamento alcuni mesi prima dell'agguato contro il funzionario e l'agente di polizia. Il provvedimento di scarcerazione è firmato dai giudici istruttori Giovanni Falcone, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarotta.

### Denunciato Donat Cattin

ROMA — La Federazione delle Liste verdi ha denunciato alla Procura della Repubblica di Roma il ministro della Sanità Donat Cattin in seguito al provvedimento adottato che proroga al 31 dicembre '87 un limite di atrazione consentito nelle acque potabili dieci volte superiore a quello delle norme Cee. La Federazione ha ipotizzato la violazione dell'articolo 42 del codice penale che punisce chiunque distribuisca per il consumo acque sostanzialmente nocive che sono state da altri avvelenate, corrotte o alterate o contraffatte in modo pericoloso per la salute pubblica. I verdi inoltre ipotizzano anche la violazione dell'articolo 439 del codice penale che punisce chi avvelena acque o sostanze per l'alimentazione e l'articolo 40 del codice penale che punisce chi non impedisce un evento dannoso. La Federazione delle Liste verdi ricorrerà comunque al Tar del Lazio per ottenere previa sospensione dell'ordinanza per sviamento di poteri.

### Avviate due inchieste sul naufragio della «Stainless Trader» nel golfo di Cagliari

## Il comandante: «Sulla nave non funzionava quasi niente»

Solo una delle tre pompe era funzionante e le paratie erano tutte guaste - Il bilancio delle vittime, otto morti, è ormai definitivo - Sospese le ricerche dei 5 dispersi - Un panfilo inglese da ieri in difficoltà

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Qualche riparazione qua e là nei punti più deteriorati, una riverniciatura sommaria, un nuovo nome e una nuova bandiera, e via in mare. Ma era davvero in grado la *Stainless Trader* di tenere il mare? E come poteva trasportare un carico doppio rispetto alla sua stazza per tutto il Mediterraneo? Ieri mattina, a circa 36 ore dall'affondamento del mercantile greco nelle acque del golfo di Cagliari, questi interrogativi incominciavano ad affacciarsi ufficialmente nelle due inchieste, appena avviate, dalla magistratura e dall'autorità portuale cagliaritano. Più passa il tempo e si fa meno il naufragio del mercantile, costato la vita a otto marinai (sette sudcoreani e uno greco), appare spiegabile come un normale incidento causato dal maltempo. Le condizioni del mare, la sera di Natale, erano certo proibitive, ma anche a bordo della *Stainless Trader* erano troppe le cose che non andavano. Lo stesso comandante della nave, il sudcoreano Kim Gwang Boo, ricoverato all'ospedale Marino di Cagliari con delle lievi ustioni agli occhi, ha raccontato che nel momento culminante del naufragio funzionava solo una delle tre pompe di bordo, mentre le paratie stagne erano tutte guaste. E già nei giorni precedenti, nella tappa tra Ravenna e Portofino, si erano registrate avarie alle macchine, all'impianto elettrico e agli strumenti di bordo. Il bilancio delle vittime è ormai definitivo, anche se sono stati recuperati finora solo tre corpi. Le possibilità di ritrovare in vita qualcuno dei cinque dispersi sono in-

fatti considerate nulle dalla Capitaneria di porto di Cagliari che ieri al tramonto ha sospeso le ricerche. «Ormai dopo quarantotto ore non c'è nessuna speranza», ha spiegato il comandante Pietro Gadeddu. A rendere ancora più amara e sconcertante la tragedia, prosegue inoltre il giallo delle identificazioni. Fino a ieri sera i tre cadaveri recuperati non avevano ancora un nome. Il mistero dovrebbe essere comunque chiarito nelle prossime ore con l'avvio degli interrogatori dei superstiti. L'inchiesta aperta dalla Magistratura e dall'autorità portuale dovrà spiegare inoltre come mai l'*Sos* dal mercantile in difficoltà sia partito con tanto ritardo, quando era ormai buio e i soccorsi apparivano più complicati. Molto probabilmente il comandante della nave voleva evitare alla

mandare allo sbaraglio diciotto uomini sul mare in tempesta. Ieri sera si è appreso che al televisore il cui scoppio a bordo è in difficoltà al largo delle coste nordoccidentali della Sardegna, a cento miglia da Porto Torres. Il panfilo è stato lanciato l'*Sos* e la richiesta di soccorso è stata captata da un mercantile greco, il «Kryl Wave». L'allarme è stato trasmesso alla Capitaneria di porto di Cagliari e al centro radio di Porto Torres che ha mobilitato tutte le navi che si trovano nel tratto di mare compreso tra la Sardegna e le isole Baleari. Le condizioni del mare sono pessime. Il vento di maestrale soffia a raffiche che superano i cento chilometri orari e il mare è forza ottomove.

Paolo Branca



CAGLIARI — Uno dei naufraghi della nave cipriota

### In Francia precipita una teleferica

## Garmish, crolla un albergo: 7 morti, 20 feriti

Forse un'esplosione di gas la causa dell'incendio che ha distrutto l'hotel tedesco

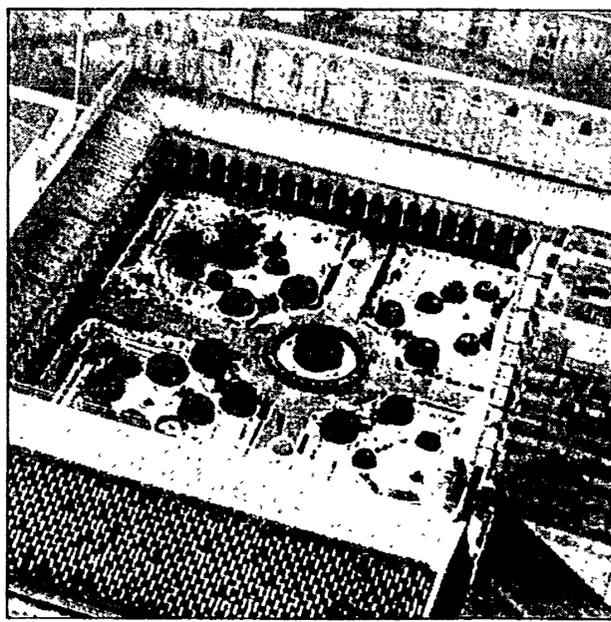
PARIGI — Due tragedie della montagna hanno funestato, ieri pomeriggio, in Francia e in Germania, questo scorcio di fine '86. A Orres, in Francia, nel dipartimento delle Alte Alpi, due cabine teleferiche si sono schiantate su un parcheggio in seguito alla rottura della testa di un pino che sorregge i cavi. Il bilancio è di 7 morti e 20 feriti di cui 24 in gravi condizioni. L'altra sciagura si è verificata in Germania: un'esplosione (probabilmente dovuta ad una fuga di gas) ha completamente sventrato un'ala di un albergo di Garmish-Partenkirchen, nota stazione sciistica invernale, provocando almeno sette morti e diversi feriti, alcuni dei quali molto gravi. Le cabine teleferiche di Orres si sono schiantate al suolo, dopo essersi scontrate a dieci metri di altezza. Una di esse, quella in salita, è piombata nella neve, l'altra, quella in discesa, a bordo della quale era un solo passeggero è riuscita a sopravvivere ancora a una caduta di arrivo. I feriti sono stati trasportati con un elicottero nel più vicino ospedale. I feriti più lievi sono stati medicati nel pronto soccorso locale. Le cabine erano in funzione da tre anni e sembra che non avessero mai dato problemi. Le conseguenze più gravi si sono avute, naturalmente, per i passeggeri che si trovavano a bordo della prima cabina, quella in salita. Nella stazione sciistica, inaugurata 14 anni fa, stanno trascorrendo le loro vacanze circa

5000 turisti. Sei morti e 20 feriti, anche se è ancora incerto il bilancio, sono il drammatico esito di una esplosione verificatasi in un grande hotel di Garmish, nota stazione di vacanze invernale tedesca, che pare sia stata provocata da una improvvisa fuga di gas. Erano trascorse da poco le 16 e la maggior parte dei clienti dell'albergo era appena rientrata dalle piste di sci. L'esplosione si è verificata nella parte superiore di un edificio a tre piani, in cui è stata costruita la grande piscina del complesso alberghiero, a quell'ora particolarmente affollata. Non si esclude perciò che il bilancio della tragedia possa aggravarsi con il passare delle ore. All'ospedale della stazione sciistica è stato portato il nosocomio ha reso noto che i feriti, alcuni dei quali molto gravi, presentano segni di brucature e traumi per caduta di oggetti. L'incendio divampato dopo la tremenda esplosione è durato più di due ore: alle 18 di ieri pomeriggio si vedevano ancora le fiamme di arrivo. I feriti sono stati trasportati con un elicottero nel più vicino ospedale. I feriti più lievi sono stati medicati nel pronto soccorso locale. Le cabine erano in funzione da tre anni e sembra che non avessero mai dato problemi. Le conseguenze più gravi si sono avute, naturalmente, per i passeggeri che si trovavano a bordo della prima cabina, quella in salita. Nella stazione sciistica, inaugurata 14 anni fa, stanno trascorrendo le loro vacanze circa

## Il grande freddo sta per lasciare l'Italia

### Ma nel Sud dominano ancora neve e ghiaccio

ROMA — Il grande freddo sembra ormai alle spalle. Le nevicate si stanno attenuando, le temperature salgono, il tempo migliora. L'ultimo brivido l'hanno avuto i romani, ieri mattina poco dopo le 9, quando in molte zone della città è cominciata a scendere la neve. Sarebbe stato il terzo inverno consecutivo con la neve a Roma, un avvenimento straordinario se si pensa che nella capitale nevica ogni 11-15 anni. Invece dopo mezzora i fiocchi bianchi si sono fermati e, a poco a poco, è comparso il sole. Nel primo pomeriggio la temperatura è salita notevolmente. E così è stato un po' per tutt'Italia. Le previsioni meteorologiche indicano per le prossime ore cielo sempre più sereno e temperature meno rigide. Saremo, insomma, sempre sotto le medie stagionali, ma senza le punte dei giorni scorsi. Vediamo come è andata in alcune regioni italiane. PIEMONTE — La temperatura è ancora rigida, ma con qualche miglioramento. Se, infatti, a Torino Caselle il termometro è rimasto a meno 6, a Cervina, in Valle d'Aosta, si è passati dal meno 24 gradi di qualche giorno fa a «solo» meno 9. FRIULI-VENEZIA GIULIA — Cielo sereno e freddo rigido in tutta la regione. Il record di gelo è stato raggiunto al valico italo-jugoslavo di Fusine: 19 gradi sotto lo zero. Freddo anche nelle zone di Tarvisio e della Carnia, dove il termometro è sceso sino a 15 gradi sotto lo zero. Sottozero anche le zone costiere, da Trieste a Grado a Lignano Sabbiadoro. MENO 5, 6 GRADI A Gorizia e Pordenone. TRENTO ALTO ADIGE — La giornata era iniziata con temperature polari in tutta la regione. A Bolzano il termometro registrava un meno 12,8 gradi che rappresentava il freddo più intenso del secolo. Sul lago di Garda, di fronte a Riva si era formata addirittura una lastra di ghiaccio di due centimetri. Undici gradi sotto zero era la temperatura di Trento, 20 gradi sotto zero quella della Val di Fassa. Poi, durante la giornata, il vento caldo delle Alpi, il Favonio, ha portato temperature più miti. In Val Venosta il termometro è salito addirittura di due gradi sopra lo zero. UMBRIA — Ha nevicato ancora sopra i 1.300 metri. Il peso della neve ha fatto crollare il tendone di un circo a Pianello, a pochi chilometri da Perugia. Bestiame assiderato e frazioni montane rimaste senz'acqua e elettricità completano il quadro di una regione dove il miglioramento del tempo, ieri, era solo una speranza. ABRUZZO — La zona d'Italia più bersagliata dal maltempo ha vissuto l'ennesima giornata di rapido ritorno alla normalità. Sono stati raggiunti i turisti romani e napoletani bloccati per 60 ore nel rifugio «Cilindroni» a Passo Lanciano, tra la Mallella e il Morrone; per liberarli l'Anas ha dovuto ricorrere a due turbine. Raggiunti dalle squadre di soccorso anche i 50 turisti isolati da tre giorni in un albergo a Passo San



Il chiostro di Monreale spruzzato di neve e, in alto, due gatti alla ricerca di cibo sulla superficie ghiacciata del fiume Savena alle periferie di Bologna

Un uomo assiderato in Sicilia Chiuso per il vento l'aeroporto di Alghero Liberati i turisti bloccati in Abruzzo

Leonardo. PUGLIA — Fa ancora molto freddo, anche se non nevica più. A Taranto, comunque, ieri la minima è stata ancora di meno 2, mentre a Rocchetta Sant'Antonio e ad Anzano di Puglia il termometro ha toccato il meno 6. Ghiacciate le strade della Capitanata. CALABRIA — Qui la temperatura si è ulteriormente abbassata nelle ultime ore. Meno dodici gradi sono stati registrati a Camigliatello Silano, un freddo così non si ricordava da trenta anni a questa parte. Forti nevicate sulla Sila. SARDEGNA — Un forte vento di maestrale ha investito l'isola, accrescendo i disagi provocati dal ghiaccio e dalla neve. Ieri l'aeroporto di Alghero è stato chiuso al traffico e gli aerei sono stati dirottati su Cagliari. SICILIA — Il freddo meno vivo di questo fine d'anno ha provocato anche un morto. È accaduto nelle campagne di Contessa Entellina, dove un uomo di 64 anni, Saverio Scialisi, è stato trovato assiderato ventiquattrore dopo essere uscito di casa. E se in tutta l'isola le temperature sono salite di alcuni gradi, piogge e nevicate non sono mancate nelle zone interne. I monti della Conca d'oro sono ancora ammantati di neve. Nel Messinese alcuni paesi sono isolati.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-13	0
Verona	-7	3
Trieste	0	5
Venezia	-6	4
Milano	-6	7
Torino	-5	12
Cuneo	-5	10
Genova	-7	10
Bologna	-4	5
Firenze	1	10
Pisa	-2	11
Ancona	-2	11
Perugia	-2	3
Pescara	-6	4
L'Aquila	-8	1
Roma I.	-2	10
Roma F.	-2	10
Campob.	-4	1
Bari	-1	4
Napoli	-1	4
Potenza	-3	0
S.M.L.	-3	8
Reggio C.	7	10
Messina	8	10
Palermo	8	10
Catania	2	10
Alghero	6	14
Cagliari	5	13

SITUAZIONE — Le regioni meridionali sono ancora interessate da una circolazione di aria fredda ed umida mentre l'anticiclone atlantico continua ad estendersi verso l'Europa centrale e verso il Mediterraneo controllando il tempo anche sulle regioni settentrionali e su parte di quelle centrali. R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo sulla fascia alpina accompagnati da qualche nevicata. Su tutte le altre regioni della penisola e sulla Sicilia cielo irregolarmente nuvoloso e possibilità di precipitazioni leggere e carattere nevoso lungo la dorsale appenninica. Temperature in lento aumento al nord e sulla fascia tirrenica senza notevoli variazioni sulle altre località.

### Milano, sventato il sequestro di un industriale

MILANO — Una divisa da vigile urbano, qualche rotolo di scotch per tappare la bocca alla vittima, tre pistole di cui una di «calibro da guerra», un altrettantissimo corredo per falsificare documenti d'ogni tipo. Così, in un modesto appartamento di Vimodrone, in via Cesare Battisti, ci si stava preparando al sequestro di un industriale straniero, di cui ben informate «talpe» avevano annunciato l'imminente passaggio a Milano. Cervello del mancato sequestro, sventato dalla Squadra Mobile di Milano (che l'altra sera ha fatto irruzione nel piccolo covo dopo mesi di pedinamenti), era Flavio Bettinelli, uno vero e proprio professionista del settore, latitante da un anno e due quando era stato condannato a 25 anni di reclusione per il sequestro di Maria Luisa Calatrà. L'arresto di Bettinelli, oltre a salvare l'industriale, di cui la polizia non ha voluto rivelare il nome, ha salvato anche le cassette di sicurezza di un Istituto di credito di Roma, che stavano per subire un assalto alla lancia terroristica, sempre diretto dallo stesso regista. Alla cattura è invece sfuggito il principale socio di Flavio Bettinelli, Giuseppe Di Girolamo, 40 anni, exaso circa un anno fa. Giuseppe Di Girolamo (che stava scontando una condanna a 24 anni perché nel febbraio del 1975 aveva rapinato un dipendente delle ferrovie e ferito gravemente un agente della polizia ferroviaria) si era reso utile del sequestro non ripresentandosi allo scadere di un permesso di quattro giorni. Bettinelli e Di Girolamo, amici di vecchia data, sono due esemplari classici della «mala» milanese, due delinquenti con un notevole curriculum. Flavio Bettinelli era un uomo della famigerata banda della Coma Capogrossi, capeggiata da Renato Vallanzasca. Nel 1980 era stato accusato di essere uno dei programmatori della grande fuga del carcere di San Vittore, in cui furono coinvolti ben 17 tra delinquenti comuni come lo stesso Vallanzasca, Enrico Merlo e Osvaldo Monopoli, e brigatisti come Antonio Marocco, Daniele Bonato, Corrado Alami.

Marina Morpurgo

Secondo un'indagine i più ottimisti in Europa siamo noi. I più pessimisti i neri del Sudafrica

# Il 1987 è alle porte, ma come sarà?

## In Italia il 57% vede il futuro rosa

## Fino al 1983 facevamo previsioni negative. Un'occhiata al passato: non credere ai cartomanti

## Sbagliare è facile anche se si è maghi

ROMA — Il futuro è rosa. Cinquantasette italiani su cento prevedono infatti che l'anno che sta per arrivare sarà decisamente migliore di quello che sta consumando, nel 1987, i suoi ultimi giorni. I pessimisti (non mancano mai) sono in netta minoranza: solo diciannove su cento. Questi i risultati di un sondaggio della Doxa effettuato alla fine di ogni anno in collaborazione con altri istituti del gruppo Gallup che ne effettuano di analoghi nei dodici paesi della comunità europea, in altri sei del continente, ed in quindici extraeuropei.

La prima volta che per gli italiani il futuro non avrà altro colore che il rosa. Con uno scarto del 38 per cento. Un vero record che fa balzare l'Italia al primo posto nella classifica dell'ottimismo prossimo venturo. È un ottimismo recente. Fino al 1983, anzi, i pessimisti erano stati più numerosi. Poi a partire dal 1984 gli ottimisti cominciarono a prevalere ma con scarti «ridicoli» rispetto a quello di oggi. Nel 1984 fu registrato un più 14, nel 1985 un più 10.

Anche nei paesi della comunità europea, considerati nell'insieme, le previsioni che si fanno a fine 1988 sono più rosee di quelle degli anni scorsi, ma lo scarto a favore degli ottimisti è più contenuto che in Italia: più 16. La graduatoria del maggior ottimismo all'interno della comunità europea vede quindi in testa l'Ita-

lia, seguita da Portogallo (più 27), Spagna (più 23), Lussemburgo (più 21), Germania (più 19), Gran Bretagna (più 15), Olanda (più 11), Francia (più 7), Danimarca (più 4), per arrivare infine ai tre paesi in cui prevalgono i pessimisti: Grecia (meno 1), Irlanda (meno 7), Belgio (meno 13). Fra gli altri paesi europei il più ottimista è la Svizzera (più 23) e fra quelli extraeuropei Hong Kong (più 45) seguito da Stati Uniti (più 28).



ROMA — Ultimi giorni per le previsioni. Poi il 1987 ce lo dovremo vivere giorno per giorno. Ma servono veramente le previsioni? Carte, palle di vetro, consultazioni degli astri riescono ad anticipare il futuro? Non molto, stando all'archivio di documentazione elettronica dell'Ansa che sfiora, ad uso e consumo di chi ha bisogno di conferme o di speranze, un elenco dettagliato degli errori di previsione compiuti dai maghi all'inizio del 1988.

I «maghi della capanna», che ogni anno si riuniscono nella sede del ministero, vicino a Montedreamone, avevano previsto l'assegnazione a un italiano di uno dei premi nobel scientifici per il 1988. Rita Levi Montalcini ha vinto in effetti il premio Nobel per la medicina. Questa previsione azzeccata potrebbe rafforzare le convinzioni di quanti credono nell'astrologia. Bisogna però dire che gli stessi «maghi della capanna» avevano previsto la vittoria del Brasile ai campionati del mondo di calcio e una Ferrari più competitiva nella tornata di fine anno. In entrambi i casi sono lontane dall'essersi avverate. La Juventus ha vinto il campionato di calcio, come prevedeva, ma aveva già anche un avviso della indagine sulla seconda in classifica e quindi la previsione era facile. Invece Pippo Baudo non ha avuto il grande successo elettorale in quanto a voti, come preveduto perché elezioni politiche non ce ne sono state. Non c'è stata neanche la pronosticata grande catastrofe naturale in Italia, come preveduto, ma i maghi si sono sbagliati di poco perché nell'America centrale il Salvador è stato colpito in ottobre da

una scossa di terremoto che ha causato circa 1.500 morti. Decisamente fuori strada anche le previsioni della maga di Milano Raffaella Girardo. Non c'è stato il previsto terremoto nell'Italia meridionale, non sono state le dimissioni del governo Craxi e le conseguenti elezioni anticipate, non c'è stato nessun attentato contro Enzo Tortora, né contro Ali Agca. Non è avvenuto neanche il pronosticato matrimonio tra il principe Raniero di Monaco e Ira Furstenberger e Carmen Russo non ha avuto il figlio che gli astri le assegnavano. Anche lei però qualcosa è riuscita a prevedere: a «Domènica» non è stato confermato a «Domènica».

Anche il mago di Firenze Joseph Cervino, il parapsicologo, che con i Chiechi aveva previsto le dimissioni del governo Craxi per ottobre e la sua sostituzione con un democristiano, mentre l'astologo Maria Teresa Frateschi vedeva invece il segretario del Psi in difficoltà, ma ancora a Palazzo Chigi per tutto il 1988. Sia lei che Cervino hanno inoltre previsto lo scudetto della Juventus, ma hanno previsto anche la vittoria del Brasile ai mondiali di calcio, un figlio per la coppia Enzo Belloc e la neve in tutta Italia, ma non a Roma, dove invece le nevicate sono state abbondanti.

La rivista «Horoscopo» aveva vaticinato un pessimo anno per Mitterrand, Jaruzelski, Papandreu e Rajiv Gandhi, in effetti Mitterrand è stato rieletto alla presidenza della Francia, Jaruzelski è sfuggito ad un attentato e il partito di Papandreu ha perso le elezioni amministrative.

## Inchiesta «Flexon», arrestato un dirigente Inps di Venezia

VENEZIA — Un dirigente dell'Inps di Venezia, Giuseppe Verrilli, è stato arrestato dai militari del nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza in esecuzione di un ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Ivano Nelson Salvarani che conduce l'inchiesta che ha coinvolto cinque amministratori della società di pulizia «Flexon Spa». Verrilli, responsabile dell'ufficio contributi e controllo dell'istituto previdenziale, è accusato di concorso in truffa e di frode. L'inchiesta sull'attività degli amministratori della società di pulizia, che ha sede legale a Padova ma ha filiali in tutta Italia, è stata avviata anche sulla base di una serie di accertamenti compiuti dalla Guardia di finanza dai quali sarebbe emerso che la «Flexon Spa» avrebbe evitato di versare contributi previdenziali per alcuni miliardi di lire.

## Madre e figli morti a Gubbio, ieri, i funerali

GUBBIO — Gubbio ha reso l'ultimo saluto ai tre componenti della famiglia Rossetto, Luciana Roca, la madre di 45 anni, la figlia Angela Pia di 15 anni, e suo fratello Bernard di 14 anni, morti il 23 dicembre, per cause ancora accertate, anche se per i familiari si sarebbe trattato di avvelenamento da ossido di carbonio. Un'altra figlia, Annalisa, è ricoverata nel Policlinico di Perugia, nel reparto di rianimazione. Nel pomeriggio le tre bare, dalla piccola chiesa dei neri dove erano collocate, sono state portate a spalla fino alla chiesa parrocchiale di Sant'Antonio e da una gran folla si è stretta attorno al marito e padre delle vittime, Giordano, e all'altra figlia July che — al momento della sciagura — erano in viaggio dall'Australia.

## Quindici incendi in Liguria, difficile l'opera di spegnimento

GENOVA — Quindici incendi ieri pomeriggio nei boschi della Liguria, alcuni dei quali con le fiamme che si sono estese alle finestre dei caseggiati e l'appoggio di vigili del fuoco, sono mobilitati da alcuni giorni nell'opera di spegnimento, che si rivela particolarmente difficile a causa del vento e del tempo estremamente asciutto che facilitano il propagarsi delle fiamme. Particolarmente colpita è la provincia di Genova, dove gli incendi stanno distruggendo boschi a Sorì (Monte Castelletto), Lavagna (località Sotina), nella frazione Aniali di Neirone, a Serra Ricco (località Croce di Via), nell'acquasanta di Mele, e Migliarina di Mignone, in località Maddalena di Campoligure, a Mulino di Frassinello in Valbeverna, in località Peroglio sulle alture di Genova, e presso Busalla.

## Il Lazio al primo posto negli incidenti stradali

ROMA — Con il 19,7% del totale degli incidenti e il 18,3% dei feriti il Lazio è al primo posto, tra le regioni italiane, nella graduatoria dell'informatica stradale. Questo primato, assai poco invidiabile, è rimasto invariato nell'arco di 13 anni, dal 1975, in Emilia Romagna è stato registrato il maggiore numero di morti in incidenti stradali (11% del totale nazionale) segue il Veneto (10% del totale) al secondo posto. Questi dati sono contenuti in volume pubblicato dal servizio studi dell'Acci che analizza la sinistralità stradale a livello nazionale, regionale e provinciale dal 1975 al 1985. Dal 1973 al 1985 è inoltre peggiorato il modo di guidare degli italiani. Il servizio studi dell'Acci ha infatti rilevato che nel 1973 su cento incidenti 87 erano imputabili a responsabilità del guidatore; nel 1985 la cattiva condotta di guida è stata determinante nel 91% dei casi.

## Idrocarburi nell'acquedotto A Cosenza rubinetti a secco

COSENZA — Rubinetti asciutti a Cosenza. La presenza di idrocarburi (resta da stabilire se si tratta di nafta o di benzina), in ragione di due milligrammi per litro è stata rilevata nelle prime ore di ieri, nella rete idrica cittadina ed in particolare nei serbatoi di Merone e di San Vito, alimentati dall'acquedotto dell'Abatemarco. È stata perciò immediatamente sospesa in tutta la città l'erogazione dell'acqua, di cui sono stati effettuati dei prelievi — ha assicurato il capo dell'ufficio tecnico del Comune ing. Coloz — gli accertamenti, affidati all'Ufficio di igiene e profilassi. Resta da stabilire anche se si tratti di infiltrazioni ovvero di immissioni dolose di queste sostanze estranee che comunque — assicurano le autorità comunali — non sono venefiche. Già in passato nell'acquedotto Abatemarco vennero rilevate sostanze nocive.

## Commemorate le vittime di Fiumicino e di Vienna

ROMA — A un anno dal feroce assalto all'aeroporto di Fiumicino ad opera di un commando palestinese (assalto che causò la morte di 16 persone, tra cui tre terroristi, e il ferimento di altre settanta), la capitale ha ricordato le vittime di quell'agguato. Una funzione religiosa si è svolta all'interno dello scalo Leonardo da Vinci. In città gli accertamenti, affidati all'Ufficio di igiene e profilassi. Resta da stabilire anche se si tratti di infiltrazioni ovvero di immissioni dolose di queste sostanze estranee che comunque — assicurano le autorità comunali — non sono venefiche. Già in passato nell'acquedotto Abatemarco vennero rilevate sostanze nocive.

## Etna, da due mesi in attività eruttiva

CATANIA — Ormai da quasi due mesi l'Etna continua a dare spettacolo. Le due colate che si riversano nella valle del Bove da alcuni giorni scorrono fra la neve offrendo uno spettacolo suggestivo. Forti boati si avvertono nella zona di Monte Simone, dove si è formato il cratere che erutta il magma incandescente. L'attività eruttiva non mostra segni di rallentamento, ma non si vedono al momento preoccupazioni. La lava, infatti, viene inghiottita dall'ampio serbatoio naturale costituito dalla deserta valle del Bove.

## Negato l'asilo politico in Urss, fa lo sciopero della fame

ROMA — Mosca gli ha negato l'asilo politico e lui, dal 2 dicembre, ha iniziato insieme alla moglie uno sciopero della fame. Per dare maggiore forza alla sua protesta il cassintegrato napoletano Emidio Cozzi ha annunciato oggi la sua intenzione di rinchiusersi da solo nella sede del Comitato di vigilanza sindacale dell'Alfa di Fiumicino d'Arco e di emulare i patrioti irlandesi e le istituzioni politiche continueranno ad essere assenti e disperate sui tanti problemi che assillano migliaia di cassintegrati napoletani. Il «no» di Mosca alla richiesta di asilo comunque non ha fatto diminuire in Cozzi ammirazione che nutiva per il popolo e per il governo di quel grande paese.

## Palermo, la figlia di 16 anni utilizzata per consegnare droga

PALERMO — Per «commercializzare» l'eroina, marito e moglie utilizzano la figlia sedicenne, ignara del contenuto dei pacchetti di volta in volta affidati dai genitori per consegnarli ad alcuni amici. Rodolfo Di Blasi, di 37 anni (pregiudicato), e Domenica Giampà, di 32, sono stati arrestati dai carabinieri di Palermo con un presunto complice, Pietro Orlando, di 49. Sono accusati di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Nell'abitazione dei coniugi sono stati sequestrati venti grammi di eroina.

## Morto Domenico Chiaramello ex parlamentare del Psdi

TORINO — È morto a Torino, all'età di 89 anni, l'ex parlamentare del Psdi, Domenico Chiaramello, figura di primo piano del socialismo piemontese. Nato a Cavallermaggiore (Cuneo), fu compagno di scuola amico fraterno di Giuseppe Saragat, con cui condivise la militanza nel partito socialista negli anni 20. Prima dell'avvento del fascismo fu eletto consigliere provinciale di Cuneo. Perseguitato politico e poi esponente della Resistenza, durante la repubblica di Salò venne arrestato e rinchiuso in carcere a Torino e a Milano; ne uscì in seguito ad uno scambio (nel '44) con la figlia del console tedesco di Torino, rapita dai partigiani. Nel dopoguerra fu il primo vicesindaco di Torino, nominato dal Cln, ed uno dei fondatori del Psdi. Eletto deputato alla Costituzione, mantenne l'incarico parlamentare fino al 1958, ricoprendo fra l'altro, quello di sottosegretario al Tesoro. Per lunghi anni fu anche consigliere comunale di Torino.

## In Sardegna gli operatori denunciano la lentezza e l'inadeguatezza del sistema sanitario

# «Aids, se ne occupi la Protezione civile»

«È una vera e propria calamità che richiede mezzi e interventi tempestivi» lamentano farmacisti, medici e ricercatori che lavorano a Cagliari - Difficile spendere anche i fondi stanziati - Nella regione i politrasfusi la categoria a maggior rischio

Dalla nostra redazione CAGLIARI — «Qui ci vogliono bene altri meccanismi, ben altri tempi rispetto a quelli impacciati e lenti del sistema sanitario. Forse non si è capito ancora sufficientemente che l'Aids sta diventando una vera e propria epidemia, con i caratteri della calamità naturale. E come tale va affrontata, nei modi e nei tempi necessari. Perciò: o cambiano i meccanismi della sanità, o tanto vale affidare il tutto alla Protezione civile».

«L'allarme parte dal prof. Sandro Tagliamonte, farmacologo, uno dei responsabili del centro di riferimento per l'Aids in Sardegna, la prima struttura del genere sorta negli ultimi giorni. Centinaia di persone fanno la fila per gli esami di sieropositività. Solo fra tossicodipendenti e poli-

trasfusi (vale a dire le categorie più a rischio, almeno in Sardegna) sono già state essaminate 3 mila persone. Finora i casi accertati sono 28 (20 pazienti sono morti), mentre i portatori sani sono oltre 1000 di cui 30 fra i bambini talassemici. Infatti dalle trasfusioni prima che fossero disponibili i kit per i controlli sui campioni di sangue donato.

«L'indagine sarda dell'Aids», spiega il professor Paolo Emilio Manconi, immunologo — è particolarmente significativa, nel bene e nel male. «Qui infatti che, in modo del tutto casuale, si sono verificati i primi casi italiani della malattia, importata all'inizio degli anni '80 da alcuni tossicodipendenti sardi di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti. Questo spiega l'alta inciden-

za iniziale della malattia nel confronto con le altre regioni. Tuttavia la media sarda (15 casi per ogni milione di abitanti) risulta superiore a quella nazionale. Ma proprio un tale fenomeno ha comportato anche un avvio della indagine assai tempestiva. La Regione sarda è stata la prima a stanziare un finanziamento e a istituire un centro per l'Aids fra tutte le regioni italiane».

## La crisi comunale: incontro il 2 gennaio

# Pci, Psi, Psdi e Pri tentano a Pesaro una nuova intesa



Giorgio Tornati

ROMA — Il 1987 comincerà, per Pesaro, con un'impegnativa riunione dei quattro partiti della maggioranza cittadina. Il 2 gennaio prossimo, infatti, è in programma un incontro delle delegazioni Pci, Psi, Psdi, Pri per tentare di riaccettare i fili di una collaborazione di governo, dopo la decisione socialista di aprire la crisi in municipio. Con quali prospettive si affronta la nuova fase dei rapporti tra i partiti pesaresi? È difficile fare previsioni, anche in considerazione della precaria situazione interna al partito socialista. È stata proprio questa situazione, d'altra parte, a fare da sfondo all'apertura della crisi, anche se i dirigenti del Psi — per mascherare il comprensibile imbarazzo — hanno preferito accentuare la polemica sul contenuto di un'intervista del sindaco (il comunista Giorgio Tornati) e sul testo di un documento repubblicano.

«Facciamo, dunque, cosa sta succedendo in casa socialista a Pesaro. E facciamo un passo indietro fino alle elezioni amministrative del '82 maggio '85. Erano in molti, allora, a sperare in un ribaltamento storico della maggioranza Pci-Psi, dopo 40 anni di collaborazione. Invece il successo del Pci consentì una novità di ancor maggiore rilievo: per la prima volta fu possibile formare una maggioranza di programma che comprendeva anche Pri e Psdi. La trattativa per la giunta fu iniziata — da parte socialista — con un determinato equilibrio interno. Ma a metà strada il Psi cambiò gruppo dirigente e alla fine designò alla carica di vicesindaco Mauro Mosconi».

«Qualche mese fa, dal congresso socialista sono usciti altri cambiamenti: si è riaffermata infatti la vecchia leadership della componente che aveva iniziato la trattativa e che era stata successivamente messa in minoranza. Di qui il ritorno in primo piano di Massimo Mazzucchelli e l'inevitabile sua richiesta di rilevare il compagno di partito alla carica di vicesindaco. Questa nomina interna, finalizzata al rimpasto di giunta, è effet-

tivamente avvenuta una decina di giorni fa, ma la votazione è stata impugnata dalla minoranza (per intenderci la componente di Mosconi) presso gli organi centrali del partito socialista per «irregolarità procedurali» (sarebbe avvenuta con voto palese invece che a scrutinio segreto).

«Come si vede, una vicenda abbastanza travagliata che non aveva mancato di trasferire una certa conflittualità anche all'interno dell'amministrazione cittadina. «È per questo — dice il sindaco Giorgio Tornati — che l'altro giorno, rispondendo alle domande del Carlinio, avevo espresso alcuni dubbi sulle possibilità che il nuovo schieramento potesse rivelarsi davvero stabile, anche in considerazione del fatto che la decisione era stata presa a maggioranza, senza un vero accordo unanime».

«Contemporaneamente all'intervista di Tornati usciva anche un documento repubblicano abbastanza duro contro i socialisti e casuali di scaricare sull'amministrazione il peso della precarietà dei propri equilibri interni. Per il Psi era l'occasione per uscire dall'imbarazzo, azzerare la situazione al proprio interno e tentare di scaricare sugli alleati la responsabilità della crisi. Di cui il ritiro dalla coalizione degli assessori socialisti e il successivo analogo annuncio del sindaco e dell'intera giunta (il solo indipendente Marcello Secchiari), per la verità, faceva sapere di non essere intenzionali a dimettersi».

## Il documento di guida comunitario attende il sì delle Camere

# Anche il gruppo sanguigno sulla nuova patente-auto

Il provvedimento in esame alla riapertura dei lavori del Parlamento Cosa cambia - Le cinture di sicurezza e le multe ai trasgressori

ROMA — Anche in Italia sta per arrivare la patente di guida comunitaria (quella patente cioè omologata agli altri paesi della Cee) e tutta una serie di nuove regole, non solo per i conducenti, ma anche per la prevenzione degli incidenti e la sicurezza stradale. Il varo del provvedimento spetta al Parlamento che dovrà prendere in esame il disegno di legge che definisce le nuove norme alla ripresa dei lavori dopo l'interruzione di fine anno.

«Fra le novità di maggior rilievo che la patente comunitaria dovrebbe istituire e, ad esempio, l'obbligo dell'indicazione completa del gruppo sanguigno del titolare che è tenuto, fra l'altro, a controllare se i dati sono esatti».

g. d. a.

Nedo Canetti

Diario di ritorno dal Vietnam

# Hanoi cambia così Giovani in giubbotto e addio alle uniformi

Primo giorno: la gente

Manchi da otto anni, torni e scopri che il vecchio Vietnam non c'è più. Meglio dimenticare subito parole come ideologia, eroismo, epopea. Meglio imparare altre. Te le insegnano le prime immagini.

Le risate che il loro sorriso sotto gli occhi, lungo la strada, sono divise di nuovo in piccoli appezzamenti. Cambiata la risata cambiò il contadino? La riforma del sistema cooperativo, se è stata varata per ragioni economiche, ha in realtà un valore politico: ridare la terra in appalto a chi la lavora vuol dire introdurre un principio di iniziativa privata che modifica, proprio dalle fondamenta agricole del paese, il rapporto tra il cittadino e il potere.

Così quando Hanoi ti viene incontro, ti accorgi che la città comincia molto prima, in un mosaico di nuovi condomini, casupole di mattoni e abitazioni più precarie. Ufficialmente la capitale ha ancora un milione di abitanti, in realtà sono il doppio o forse più. Nel fiume di biciclette ora sono numerosi i motorini e moto. La moda è cambiata: la gente affronta l'umido inverno del Tonchino coperta da indumenti che fino ad alcuni anni fa non c'erano: giubbotti, jeans, maglioni di lana, con tanti colori che hanno cancellato le uniformi del passato, quando le donne erano tutte vestite in pantaloni neri e blusa bianca e gli uomini in giubbotte e calzoncini austriaci color militari. È raro incontrare gente a casa, bambini scelti.

Entrò in città e guardò subito i negozi: privati o di Stato che siano, sono affollati, pieni di merci, come non li avevi mai visti. Le edicole non espongono il quotidiano del partito o dell'esercito, ma calendari con belle ragazze. E di sera, puoi sbirciare dentro le case, trovando stanze affollate dove uomini, donne, vecchi e bambini stanno con gli occhi incollati sulle tv a colori. Stanno meglio i vietnamiti? Non c'è dubbio che il tenore di vita — soprattutto negli ultimi tre anni — abbia subito un balzo in su. Come non era mai avvenuto. E allora qual è la ragione di questa crisi di cui tutti parlano e scrivono?

Secondo giorno: la sfiducia

Sulla Via della Seta, la strada del centro dove si aprono i grandi ingressi del mercato Dong Xuan, sono scomparsi quei delicati lavori artigianali di tela, cartone o carta che, in una cornice di disegni della tradizione orientale, raffiguravano Ho Chi Minh. In vendita non ce n'è neanche uno. Evidentemente era un prodotto che non aveva più mercato.

Al Museo dell'arte, in occasione del 6° congresso del Partito comunista che si apre domani, è stata inaugurata un'esposizione di pittura contemporanea. I lavori degli ultimi quattro anni. Su quadri e praticamente cancellato il ricordo della guerra o, se non è cancellato, traspare senza tratti retorici, ma intimisti, psicologici, come se si dovesse raffigurare non una vittoria, ma i resti di un profondo dolore. Non stupisce che pittori — giovani o anziani — si esprimano così. C'è una che questa sia stata la scelta di coloro che hanno avuto l'incarico di selezionare le opere.

Hong Ha, il direttore del «Nhandan» (il quotidiano del Pcv), racconta che dal 1° agosto ad oggi ha ospitato sul suo giornale migliaia di lettere di critica e di proposte in vista del congresso.

Di che parlavano?  
In grande maggioranza del non funzionamento della gestione dell'economia.

E della corruzione?  
«Sì, anche della corruzione... Grazie a loro abbiamo anche sollevato scandali ed ogni livello della vita del partito e dello stato. Ne abbiamo scritto e poi la parola è passata alla magistratura».

E come se il potere, all'improvviso, si fosse messo a rincorrere una società che se ne andava per i fatti suoi. Un potere uscito dalle guerre stanco, ma fortemente burocratizzato e ideologizzato, una società altrettanto stanca ma più vitale, più concreta, più decisa a raccogliere la scoperta fatta nel 1975, con la presa di Saigon, cioè che — archiviato il risorgimento nazionale — era possibile vivere meglio. E in uno Stato dove la legge è in vigore in gran parte quelle non scritte degli «anni eroici» — si è aperta una fase di «grande disordine» il cui punto di arrivo è una crisi di fiducia del Vietnam verso chi non l'ha saputo governare.

Terzo giorno: il partito

Truong Chinh parla di «instabilità». Il congresso si apre in un'atmosfera di tensione e l'impostazione dominante è quella classica: in primo piano c'è il dissesto economico del paese. Ma non è difficile cogliere l'analisi delle cause politiche, nelle centinaia di pagine di documenti che vengono dati in lettura. La politica è il partito. Cosa è successo? C'è un lungo elenco di violazioni delle regole del gioco — è la frase che ti colpisce di più — «della direzione collettiva e della responsabilità personale, della sottovalutazione della minoranza alla maggioranza, delle istanze inferiori alle istanze superiori, del ruolo del Comitato centrale». Come se dire che la lotta politica, che si è aperta nel 1975, è stata combattuta senza esclusione di colpi e che, alla fine, questi colpi hanno frantumato il potere e la sua capacità di governo? E che sono state fatte allora passare decisioni e scelte «soggettive». Sul banco degli imputati c'è un morto, Le Duan, ma ci sono molti vivi e la lotta è contro di loro.

Nell'Hanoi del 1986 c'è una nuova scienza: la «badinologia». Prende nome dalla Piazza Ba Dinh, sui cui lunghi lati sorgono la sede del Comitato centrale, il mausoleo di Ho Chi Minh, il palazzo del congresso, l'edificio presidenziale della repubblica, un club con piscina da dove partono notizie e voci, che poi si amplificano negli ambienti diplomatici dove pontificano più o meno accreditati «badinologi». Se ne sentono di tutti i colori, notizie e voci vere o false che siano. Ma c'è sempre qualcuno di vero in mezzo alle costruzioni più fantastiche.

Così tutti danno per sicuro che la «lunga marcia» degli «innovatori» è cominciata nel famoso ottavo plenum del Comitato centrale del giugno 1985. Fu Giap, d'accordo con Pham Van Dong, ad aprire le ostilità — assicurando che il congresso, accusando Le Duan di «aver portato il paese alla rovina», il segretario generale — insistono gli informatori — ironizzò sul discorso del vincitore di Dien Bien Phu, su smesse di fare lo spiritoso quando sempre d'accordo con Pham Van Dong chiese la parola Truong Chinh, che a sua volta lo accusò di «aver portato la classe operaia alla rovina», con un sottile distinguo filologico da Giap.

Così come tutti danno per sicuro che lo scontro alla base, nella preparazione di questo congresso, è stato durissimo, che da qualche parte si è votato su due liste, che — insomma — ci si è contati e la conta ha dato la vittoria agli «innovatori». Una vittoria, ma anche un compromesso. In questa prima giornata del congresso c'è chi assicura che usciranno dal vertice tutti e tre i «grandi vecchi», cioè Pham Van Dong, Truong Chinh e Le Duc Tho, per dare un segnale di svolta; c'è chi invece sa che uscirà solo Le Duc Tho, il braccio destro di Le Duan, «uomo forte», «duro»; c'è chi obietta che Le Duc Tho ha

rifiutato di ritirarsi e allora Pham Van Dong, per convincerlo, ha deciso di ritirarsi anche lui e di trascinare con sé Truong Chinh; c'è chi dice che Nguyen Van Linh non ce la farà, perché si è troppo esposto, c'è chi punta sul nome di Giap prestando lo spettacolo di un grande ritorno.

Intanto alla tribuna del congresso, come in un film, si alternano oratori che forniscono le sequenze del dissesto del paese: si parla di milioni di disoccupati, di case da costruire, di ospedali che non funzionano, di scuole fatiscenti, di una situazione sociale esplosiva da affrontare subito.

Quarto giorno: il passato

«Basta con il passato — dice Hong Ha — pensiamo al futuro». La domanda ti era venuta in mente, vedendo per strada tanti giovani, con i capelli lunghi e i giubbotti della moda occidentale. Un ventenne di oggi aveva solo sei anni l'ultima volta che gli americani hanno bombardato Hanoi e dodici quando c'è stata la guerra con la Cina. Forse gli può capitare di dover svolgere il servizio militare in Cambogia, ma non è sicuro che debba partecipare a combattimenti. Sicuro è invece che il clima psicologico dell'epopea nazionale non lo può riguardare. Tanto più per chi ha 19, 18, 17 o 16 anni. Che cosa offre il potere a questa generazione, che non vive più ades-

so nel clima dell'austerità, che ascolta le radio occidentali, che vede i film stranieri, che cerca di fuggire dalle campagne per vivere nelle città, che sa che fuori del Vietnam, anche a due passi, c'è un mondo dove si è sofferto meno e si sta meglio? Finora ha offerto molti che si sono infranti e la promessa di uno sviluppo che ha cominciato ad esserci, ma che è stato così caotico da non offrire garanzie e certezze.

Quinto giorno: la Cambogia

In un intervallo del congresso incontro Ngo Dien. Ai lettori questo nome non dice nulla. A me, invece, è molto caro. Nel 1972



### Rivedendo dopo otto anni la città scopri subito che il vecchio paese non c'è più. Il congresso del Pcv ha cercato di fare un bilancio critico, dagli «anni eroici» a una fase definita di «grande disordine». Ma anche gli esperti «badinologi» non riescono a decifrare pienamente il senso del brusco mutamento di rotta del partito

era il portavoce del ministero degli Esteri e, per lunghi mesi, l'ho visto quasi tutti i giorni. Da allora non ci avevo più parlato. L'avevo però visto, per un attimo, dentro una macchina nera a Phnom Penh, nel gennaio del 1979. La capitale cambogiana era in mano vietnamita da una settimana e Heng Samrin, in una città ancora deserta, stava per celebrare — in uno stadio riempito con alcune unità militari e poche centinaia di civili, raccolti nei villaggi intorno — una «festa della liberazione». Non avevo però trovato Ngo Dien, su in tribuna, accanto alle autorità del nuovo regime.

«Sì, mi ero tenuto in disparte, non volevo apparire...»

«Sei ancora a Phnom Penh?»

«Sì, sono ambasciatore. Come va laggiù?»

«Sul terreno, i khmer rossi non sono più in grado di darci dei colpi strategici. Siamo tranquilli da questo punto di vista. Gli altri, Sihanouk e Sonn Sann, militarmente non contano nulla, ma torneranno a contare quando ci sarà una soluzione politica. Allora sì».

Si ferma un attimo, cambia tono e aggiunge: «Sal, sono passati otto anni. La vita è ripresa. L'altro giorno sono stato invitato ad un momento di due giovani cambogiani. Anche lì c'è una generazione che sta crescendo, che arriva sulla scena, che cambia tutto... A proposito, sei stato ieri sera allo spettacolo per gli ospiti stranieri? Hai visto come è cambiato tutto rispetto al '72? Come ci siamo aperti alle altre esperienze, come ho capito che la Phnom Penh molto dipende da come noi risolveremo qui le nostre cose».

Il discorso finisce qui. Il campanello annuncia che la seduta sta per riprendere. E torni al tuo posto, in sala, con l'idea che Hanoi quando dice «e te lo ripete il ministro degli Esteri Nguyen Co Thach» non si sta effettivamente preparando a fare. Ma come?

Sesto giorno: Deng Xiaoping

È la bestia nera dei vietnamiti, così come Le Duan era la bestia nera dei cinesi. Arrivi ponendoti la domanda se, quando è come Hanoi o Pechino faranno pace. Non trovi risposta. Puoi registrare il fatto che la Cina non viene più nominata. Hanno deciso di non parlarne male, ma non possono parlarne bene. Conclusione: in pubblico non ne parlano più. E in privato? Nguyen Co Thach è più esplicito. «Ho fatto, in sei anni, dodici proposte. Ora attendo la loro risposta all'ultimo. Ma sappiamo che non vogliono parlare. Perché solo con noi hanno questo atteggiamento? Parlano con i sovietici che pure sono in Afghanistan, con gli americani che hanno truppe in Sud Corea e a Taiwan, parlano con tutti, tranne che con noi. Vogliono solo che ci arrendiamo. Ma noi siamo pazienti».

C'è un margine di trattativa sulla Cambogia? «Ci chiedevano di ritirarci e abbiamo iniziato a farlo fissando la data del 1990 per concludere il ritiro. Noi gli abbiamo chiesto in cambio di liquidare Pol Pot, ma non l'hanno fatto. Ci vuole un fifty-fifty per un accordo, per un compromesso...»

Se vai a Pechino, probabilmente trovi argomenti altrettanto netti. Oggi ti resta la convinzione che la partita non sia solo politica e che altri fattori — nazionalistici, psicologici, al limite umorali — blocchino per ora una ricucitura. Ma ti sorge anche il sospetto che, per la prima volta dopo anni, Hanoi pensi che una stretta di mano con Pechino non sia più decisiva per compiere altri passi. E che la forza degli «innovatori» che stanno sbandando al potere derivi anche da questo: «Non abbiamo deciso. Che a Pechino piaccia o no, nel 1990 non saremo più in Cambogia».

Settimo giorno: Gorbaciov

Egor Ligaciov, n. 2 del Cremlino, è molto applaudito. Non pronuncia parole vuote o retoriche. È molto concreto e apprezza il fatto di ritrovarsi qui a sentire un linguaggio simile a quello con cui gli innovatori di Mosca stanno attaccando l'epoca di Breznev. È molto applaudito anche perché è venuto ad annunciare che nei prossimi cinque anni l'Urss darà al Vietnam aiuti il cui valore ammonta a quelli dati negli ultimi trent'anni. È uno sforzo enorme, ma decisivo per Mosca e per Hanoi. Per gli uni per restare con l'Urss senza politica, economica e militare in una zona-chiave del mondo. Per gli altri per avere gli strumenti che gli consentano di rincorrere lo sviluppo. La novità — che si tocca con mano — è comunque che Pcus e Pcv oggi sono molto simpatizzati e che la «grata» riforma di Gorbaciov ha un consistente terminale. I «badinologi» vedono l'ombra del Cremlino dietro il cambio della guardia, citano fatti ed episodi, ricordano che gli «innovatori» venivano accusati di voler emulare le «modernizzazioni» di Deng e che hanno preso questa sola dopo la svolta a Mosca. Certo, l'impressione è che questa amicizia — sicuramente strumentale quando è stata stretta nel momento in cui la riunificazione nord-sud e poi l'intervento in Cambogia hanno portato alla rottura tra Hanoi e Pechino — ha l'aria di essere molto convincente.

Ottavo giorno: Nguyen Van Linh

Fino a ieri sera il assicuravano che il segretario generale appena eletto aveva 65 anni. Oggi, leggendo la sua biografia sul «Nhandan», scopri che ne ha 71. Nove anni meno di Truong Chinh, quattro meno di Le Duc Tho. È un ricambio generazionale o l'esito di uno scontro politico? La biografia di Nguyen Van Linh è però una storia clamorosa. Per paesi come questi, di cadute e resurrezioni. È una carriera tutta consumata nel sud, con una caduta attorno al 1960, quando da capo del partito viene degradato a vice, e con una seconda caduta nel 1982, quando venne escluso dall'Ufficio politico e dalla segreteria per tornare di prepotenza in sella nel famoso ottavo plenum del 1985 e rientrare poi ad Hanoi nel giugno di quest'anno per prendere in mano l'organizzazione del congresso e vincerlo. Come? I «badinologi» sono divisi: ci sono gli entusiasti per i quali è una vittoria completa, ci sono i prudenti, che avvertono che è un successo di compromesso e che molto è ancora da giocare. Soprattutto per il ricambio al vertice, operazione che forse sarà più massiccia al 7° congresso.

Si leggono gli elenchi dei nuovi dirigenti: sono in pensione Pham Van Dong, Truong Chinh, Le Duc Tho, il generale Chu Huy Man, (lo aveva chiesto lui), e senza che nessuno glielo chiedesse, sono stati esclusi dall'Ufficio politico il poeta To Huu e, soprattutto, il generale, Van Tien Dung, il «conquistatore di Saigon», considerato molto legato a Le Duan. Ne sono entrati altri, tra cui Mai Chi Tho (fratello di Le Duc Tho), è salito Nguyen Co Thach. I «badinologi» discutono se questo è «innovatore» o se questo è «conservatore». Segnalano che nel massimo organo del partito i militari sono scesi da tre a due. Esci per l'ultima volta dal palazzo dei congressi, stringi la mano a Van Tien Dung e poi a Giap, come un commiato dal passato. Sono brevi strette di mano. Non hanno voglia di parlare e hanno ragione. E così parli, conciliati quaderni di appunti che si concludono con la domanda se è davvero per il Vietnam, la volta buona.



Qui accanto una giovane insegnante di Hanoi. Sotto, il generale Giap, insieme ai delegati del Pci, Iginio Ariemma (a destra) e Renzo Foa, all'ultimo congresso dei comunisti vietnamiti



## I perché di una svolta radicale

«Guardare la realtà in faccia», questa è stata la frase più ripetuta durante il 6° Congresso del Partito comunista del Vietnam. È una realtà, per molti versi, allarmante, al limite dell'esplosione sociale. Il rapporto politico del segretario uscente, l'ottantenne Truong Chinh, l'ha affrontata di petto, senza peli sulla lingua. Vi si dice che c'è un clima di instabilità sociale, che vi sono fenomeni di diffusa illegalità e di corruzione dei quadri amministrativi e del partito, che c'è una montante e generalizzata sfiducia nei confronti dello Stato e del partito. È un'auto-critica spietata, che trova riscontro nel rapporto economico letto alla tribuna da Van Kiet. Sotto-alimentazione storica e attuale, disoccupazione, specialmente delle nuove generazioni, che raggiunge livelli elevatissimi (15-20%), nuove fiamme di malattie endemiche, quali la malaria, la dissenteria, le epatiti virali ecc., strutture amministrative e civili carenti, inefficienti e inadeguate. «C'è la burocrazia, ma non l'amministrazione», è il suo giudizio. A ciò va aggiunta una serpeggiante, ma visibile specialmente nei giovani, occidentalizzazione dei consumi e dei comportamenti. Sotto questo aspetto sul Nord, indipendente e puritano dal 1976, sta vincendo il Sud americano e gli Stati Uniti, e sotto al contrabbando della Thailandia, della Malesia, di Singapore, il Sud liberale soltanto nel 1975. Sono stati dieci anni terribili per il Vietnam, con l'emigrazione di oltre 1 milione di profughi, in incremento demogra-

fico di circa 10 milioni, numerose calamità naturali, guerra in Cambogia e con la Cina che continua a declinare le generazioni, soprattutto quelle di mezzo, con una economia e uno Stato a pezzi. L'anno scorso, in autunno, sono state prese alcune misure nuove, di autonomia e di incentivazione delle imprese familiari, delle unità produttive nelle campagne e nelle città, a cui è seguita una liberalizzazione dei prezzi dei generi, al di fuori della quota di razionamento corrispondente al minimo vitale. Ciò però, almeno finora, dopo un anno, ha alimentato ancora di più il malessere sociale, a causa dell'aumento vertiginoso dei prezzi. L'inflazione è elevatissima, tanto che, visitando il mercato di Hanoi, ho visto donne che facevano la spesa con portafogli gonfi di dong, che richiama la memoria l'economia di guerra o la grande crisi degli anni Trenta.

### I cambi al vertice dopo il congresso

La svolta politica del 6° Congresso del Pcv è stata radicale. Si muta da cima a fondo la linea politica. In particolare si prende di mira l'élite cittadina dal sopralluogo richiesto da un rinnovamento generazionale più radicale, che pare ci sia stato in una certa misura a livello dei quadri provinciali e periferici. Tuttavia anche qui le novità ci sono. Senza dubbio l'elezione di nuovo segretario di Nguyen Van Linh e il nuo-

vo ufficio politico rappresentano un primo passaggio di generazione e l'avvio di un processo che probabilmente continuerà nei prossimi mesi. È significativo, inoltre, che questo rinnovamento sia avvenuto sulla base di una lotta politica lunga e aspra, anche se non traumatica.

La svolta del 6° Congresso comprende anche la questione della Cambogia e un ripensamento sull'intervento e sull'occupazione militare. Qui, la valutazione deve essere più cauta. Senza dubbio, anche a proposito della Kampuchea ci si trova di fronte ad una situazione nuova, diversa rispetto a quella di alcuni anni fa. I compagni vietnamiti parlano di una situazione «strategicamente stabile» e di un possibile ritiro totale delle truppe militari entro il 1990. La «normalizzazione» è testimoniata da vari fatti: accelerazione dell'integrazione economica tra i due paesi, l'attuale governo di Samrin ad altre forze ed esponenti nazionalisti ecc.

Il punto difficile è il rapporto Vietnam-Cina. Anche a questo proposito non sono mancate le novità. Ligaciov, nel suo intervento al Congresso e in una apposita conferenza stampa in quei giorni ad Hanoi, ha tenuto ad affermare che la soluzione dei problemi tra Cina e Vietnam deve essere trovata dai due paesi senza interme-

diari e che il rapporto tra Urss e Vietnam non ha assolutamente lo scopo di danneggiare paesi terzi. Il Laos, ovviamente con il consenso dei vietnamiti, ha già aperto alla Cina. Nel Congresso non si sono sentite parole di polemica nei confronti dei cinesi, ma di disponibilità al confronto e al negoziato immediati. I contatti e soprattutto le soluzioni sono però ancora molto complicati e difficili.

### Sicurezza e sfida dello sviluppo

L'area del Sud-Est asiatico è uno dei punti maggiori «scaldi» del panorama instabile, con episodi di banditismo e di guerriglia diffusa (Filippine, Malesia, Thailandia, Indonesia e, forse, anche in Vietnam) e con una situazione sociale spesso esplosiva. È interesse della pace mondiale che questa area sia la più stabile possibile, che sia favorita, anche nel Sud Pacifico, un polo autonomo e indipendente, nell'ambito di una logica multipolare, e che la competizione tra i vari paesi avvenga non con le armi ma sul piano dello sviluppo economico e sociale. La mia convinzione è che oggi i vietnamiti comprendano che quella dello sviluppo è la grande sfida che hanno di fronte, data per risolta la questione della sicurezza nazionale.

Nei confronti del Pci, al 6° Congresso vietnamita, c'è stato un clima positivo, nettamente migliore rispetto a quanto avvenne nel 1982. Questa volta siamo stati in-

Iginio Ariemma  
Renzo Foa

# SVEZIA

## Dieci mesi di indagini per l'uccisione di Palme



Una corona di fiori ricorda il punto della strada dove dieci mesi fa fu ucciso Olof Palme

# Un paese lacerato da un delitto ancora irrisolto

### Un poliziotto super efficiente che batte piste senza fondamento - L'opposizione protesta e chiede un'inchiesta parlamentare

**Dal nostro inviato**  
**STOCOLMA** - A dieci mesi dalla morte di Olof Palme, il mistero continua. Il primo ministro è stato assassinato per strada, mentre tornava a casa dal cinema Strand, nella notte del 28 febbraio. Da quell'orrendo lottoneggiato, esecutori e mandanti sono al largo, coperti da un anonimo apparentemente impenetrabile.

La corona di fiori all'angolo di Sveavägen e Tunnelgatan - laddove è caduto il leader socialdemocratico - è un segno di rispetto profondo e duraturo. Il cordoglio però si accompagna anche ad un interrogativo aperto e lacerante. La coscienza del paese ha subito un trauma che non sa bene come risolvere e superare. Non senza mal accadrà, nessuno se lo sarebbe aspettato, nella civile e pacifica Svezia. Si è parlato di emergenza inattesa ed è stata riconosciuta la propria impreparazione. Adesso il tentativo è quello di "organizzarsi meglio". Eppure, dopo tanti interrogativi critici, non si sa ancora a chi e come attribuire lo sconvolgente delitto. «La spiegazione così a lungo attesa tarda a venire. E, nel frattempo, non hanno portato alcun risultato concreto. Sono i partiti d'opposizione «borghesi» (conservatori, liberali e centro) che, a questo punto, chiedono una rigorosa inchiesta parlamentare.

Al centro delle critiche sta il capo della polizia. Fin dall'inizio, Hans Holmer ha fatto tutto da sé, tenendo segrete le quasi verità che egli dice di possedere: «Una pista sicura al 95%». Ed ecco come due settimane fa sono tornati ad emergere i curdi, un gruppo di emigranti in Svezia, raccolti attorno all'etichetta «marxista-leninista» del Pkk (il partito dei lavoratori curdi) deciso oppositore del regime di Ankara. Nella notte di venerdì 12 dicembre, al jazz club «Stampen» nella città vecchia, c'è stata una rissa seguita da una sparatoria con gli agenti. Cinque curdi erano stati tratti in arresto, interrogati e presentati, per qualche giorno, come «sospetti primari». Ossia: colpevoli di violenza politica con ramificazioni criminali per l'uccisione, qualche anno fa, di due ex iscritti al Pkk. Ma erano in possesso di rivoltelle e protettivi come quelli che avevano stroncato la vita di Palme. Il Pkk è stato dichiarato «organizzazione terroristica» e otto dei suoi appartenenti, da tempo, sono minacciati di espulsione e al momento confinati agli arresti domiciliari.

Dopo lo scontro con la polizia, nella città vecchia, sembrava cosa fatta ma, dopo l'intervento del giudice inquisitore Zeime, il martedì successivo, 16 dicembre, Holmer era forzato a rilasciare quattro curdi potendo trattenere solo il quinto per spaccio di droga, porto d'armi abusivo, aggressione contro la polizia.

I kurdi e il Pkk protestano per una azione che - essi dicono - tende a criminalizzarli. Respingerlo il marchio del «terrorismo», spiegano che proprio loro, in lotta contro il regime turco, non avevano alcun motivo di ostilità nei confronti di Palme o della Svezia che li ha fin qui ospitati come esuli politici. Malgrado questo, Holmer insiste a tenerli al primo posto nel mirino delle sue indagini. La commissione indipendente di controllo sull'opera della polizia si lamenta di non essere messa al corrente. Il deputato centrista Kjell A. Mattsson denuncia il fatto che, solo l'altro giorno, dopo una frustrante e infrut-

Antonio Bronda

### AFGHANISTAN Ribadita la condanna internazionale nel settimo anniversario dell'intervento sovietico

# Appelli alla riconciliazione Mosca parla di «cambiamenti positivi»

MOSCA - L'Unione Sovietica non abbandonerà mai l'Afghanistan, «resta immutata la solidarietà con il popolo afgano», hanno scritto ieri le «Izvestia», in occasione del settimo anniversario dell'intervento sovietico. L'Urss ha compiuto passi per la risoluzione del problema afgano, ma non ci sono state risposte da parte dei paesi occidentali, afferma l'organo del governo sovietico, ammonendo che, se l'intervento contro l'Afghanistan continuerà, l'Unione Sovietica non abbandonerà il suo vicino.

Passando ad analizzare la situazione interna in Afghanistan, il giornale scrive che quest'anno è trascorso all'insegna di cambiamenti positivi e che i segni più incoraggianti sono la «stabilizzazione della situazione militare-politica», l'«accresciuta potenza combattiva delle forze armate afgane», il rafforzamento dell'economia del paese.

A parere del quotidiano, inoltre, in Afghanistan «si stanno delineando prospettive di riconciliazione nazionale». Per la prima volta nella storia del paese si sono svolte elezioni amministrative e sono entrati nel governo autorevoli uomini politici che non appartengono al partito al governo. Secondo le «Izvestia», la dirigenza afgana è pronta ad andare ancora più avanti sulla strada della riconciliazione nazionale, fino alla creazione di un governo di unità nazionale, un governo del quale «potrebbero far parte esponenti delle forze politiche che si sono venuti a trovare temporaneamente fuori dell'Afghanistan». Tale riconciliazione è tuttavia impedita, secondo quanto afferma l'organo del governo sovietico, dall'atteggiamento distruttivo degli Stati Uniti e del Pakistan. «Da prima del dicembre 1979 (data dell'intervento sovietico), sia dopo, l'Unione Sovietica e la Repubblica democratica afgana hanno fatto e fanno insistenti appelli agli Usa, al Pakistan, ad altri paesi occidentali, affinché cessino le ingerenze negli affari interni dell'Afghanistan», scrivono le «Izvestia». Il quotidiano afferma che «Washington, rammaricandosi ipocritamente per le sofferenze del popolo afgano, fa di tutto per prolungare queste sofferenze, per mantenere la tensione e per impedire il processo per una soluzione politica della situazione attorno all'Afghanistan».

In numerose capitali si sono avute ieri prese di posizione in occasione dell'anniversario dell'invasione dell'Afghanistan. Il presidente americano Reagan ha accusato Mosca di fare «vuoti gesti» per il ritiro delle truppe sovietiche e ha affermato che l'Urss pagherà «un prezzo sempre più caro» fino a che non accetterà una soluzione politica del conflitto. La Cina - ha detto un portavoce del ministero degli Esteri a Pechino - continua a dare pieno appoggio alla «giusta lotta» del popolo afgano contro l'invasione straniera.

Un portavoce del governo di Mosca, parlando di «pacifismo» e «nuovo ciclo», ha chiesto l'immediato ritiro di tutte le truppe. A Londra il ministro degli Esteri ha detto che solo il completo ritiro delle truppe sovietiche, e non «gesti di tipo cosmetico» possono risolvere il problema.

Parigi ha chiesto a Mosca, secondo una dichiarazione del ministro degli Esteri, di rinunciare all'ingannevole tentazione della forza e di accettare finalmente di impegnarsi sulla via di una soluzione negoziata.

Tokio, deplorando l'«occupazione» della situazione afgana, ha manifestato appoggio al tentativo delle Nazioni Unite di negoziare la pace.

A New Delhi duecento profughi afgani hanno manifestato contro l'occupazione del loro paese.



Yasser Arafat



Aurel Cornea

### Brevi

**Sud Africa, catturato uccide 2 agenti e fugge**  
 JOHANNESBURG - Un guerrigliero dell'African National Congress, catturato l'altra notte nel Transvaal settentrionale, è riuscito a fuggire dopo essersi impossessato di un'arma ed aver ucciso i due poliziotti che lo stavano scortando.

**Riprende in Libano la «guerra dei campi»**  
 BEIRUT - Guerriglieri palestinesi e milizie scite «Amal» si sono affrontati a Chaitia e Burj El Barajneh. Otto morti e quaranta feriti.

**Denunciati massacri civili in Suriname**  
 ST. LAURENT DU MARONI - Soldati del Suriname avrebbero ucciso almeno 35 persone, tutti civili, nel corso di un rastrellamento in un villaggio del Suriname orientale il mese scorso.

### FRANCIA

# Ruolo determinante di Arafat nella liberazione di Gornea

### Lo scrive il quotidiano del Kuwait «Al Qabas» - L'Olp sarebbe disposta a mediare anche per i prigionieri americani se Washington lo chiedesse - Un commento di «Le Monde»

PARIGI - Il capo dell'Olp Yasser Arafat e il suo collaboratore Abu Iyad hanno svolto un ruolo essenziale nelle trattative che hanno preceduto il rilascio di Aurel Cornea, il tecnico del suono della catena televisiva Antenne 2 liberato la vigilia di Natale da un gruppo di estremisti scelti dopo dieci mesi di prigionia. L'Olp inoltre ha promesso al governo francese che continuerà ad adoperarsi per far tornare in libertà gli altri ostaggi e sarebbe anche disposta a svolgere un'analoga mediazione per i prigionieri americani di qualora Washington lo chie-

desse. È quanto ha scritto ieri il quotidiano del Kuwait «Al Qabas» nella sua edizione parigina confermando così le indiscrezioni che erano circolate nei giorni scorsi.

Nel ricevere Cornea al suo ritorno a casa Chirac aveva già fatto accenno ai palestinesi. Il primo ministro infatti aveva tenuto a ringraziare le alte autorità algerine e siriane anche i responsabili palestinesi. Secondo «Al Qabas» (che cita fonti bene informate) sarebbero stati tre i fattori determinanti nel portare a buon fine l'operazione: la liberazione di un telefonista, l'Olp e l'Algeria, l'esistenza di una cooperazione, nel Libano, tra palestinesi e personalità dello «Hizbollah» (integralisti islamici) e infine l'accordo di pace tra Israele e la Libano preceduto dal rilascio del tecnico televisivo. Il particolare non è sfuggito a «Le Monde» che nel riportare la notizia del rilascio ha commentato: «Questo ingresso in scena dei palestinesi nella vicenda degli ostaggi non può che esasperare i siriani. Per questo, per attenuare la loro amarezza, Chirac ha ringraziato insistentemente Damasco con una telefonata e un telegramma al presidente El Assad».

### UNGHERIA

# Istituiti licei bilingui: un'apertura all'Occidente

**Il nostro servizio**  
 BUDAPEST - In Ungheria è stato dato l'avvio al liceo bilingue. Sono cinque o sei per l'anno scolastico in corso, saranno una quindicina con il prossimo anno (rapportati alla popolazione scolastica è come se ce ne fossero una novantina in Italia). Tra essi ve n'è uno in lingua italiana, il liceo Kodaly a Pecs, una bella città dalle ricche vestigia ottomane nel sud dell'Ungheria. L'obiettivo è quello di dare un contributo alla sprovitalizzazione della cultura magiara e di rilanciare l'interesse per le lingue straniere.

Ma accanto al fatto culturale appare evidente anche un elemento politico: una ulteriore apertura verso l'Occidente, un accresciuto interesse verso l'Europa. Nei nuovi licei, infatti, l'insegnamento di una serie di materie avverrà in italiano o francese o inglese o tedesco o spagnolo o russo. La durata degli studi sarà di cinque anni, un anno in più rispetto ai normali licei ungheresi. Durante il primo anno (considerato pre-liceo) gli studenti avranno un numero molto limitato di ore dedicate alle materie generali, giusto per mantenere le conoscenze acquisite nel secondo ciclo della scuola primaria (che in Ungheria è di otto anni). A ritmo intenso invece gli allievi apprendranno la lingua prescelta. L'anno successivo materie come la storia, la matematica, la fisica, la geografia e la biologia saranno insegnate in lingua straniera.

Leggermente diverse sono le condizioni per quanto riguarda i licei bilingui russo-ungheresi, poiché gli allievi dovrebbero avere già una base di conoscenza della lingua russa che si insegna in tutte le scuole a partire dalla sesta classe. I licei in russo avranno così la durata di quattro anni e mezzo.

Come per gli altri licei, a quello bilingue si accede per esame di ammissione, al quale bisognerà dimostrare una solida conoscenza della lingua materna e della matematica, mentre non è richiesta una conoscenza preventiva della lingua opzionale. Non si vuole cioè riservare il liceo bilingue a coloro che già conoscono una lingua straniera, ma aprirne le porte a quanti vogliono apprendere bene.

I libri di testo per i nuovi licei sono gli stessi di quelli tradizionali, ma debbono essere tradotti. Qualche problema si pone per quanto riguarda la scelta degli insegnanti ed è sostanzialmente per questo che l'introduzione dei licei bilingui è stata scaglionata in due anni. La preparazione degli insegnanti per il liceo italiano di Pecs, per esempio, è stata fatta in collaborazione con istituti italiani e con la Casa della cultura italiana di Budapest. L'avvio dei licei bilingui è avvenuto dopo alcuni anni di positiva sperimentazione in classi pilota, nella capitale e in provincia, dove era stata adottata la lingua inglese.

Arturo Baroli

### URSS

# Sakharov sugli schermi Usa Un'altra dissidente libera

NEW YORK - Le reti televisive americane Cbs e Nbc hanno trasmesso ieri l'intervista concessa in diretta da Andrei Sakharov. L'intervista, registrata negli studi di Ostankino a Mosca, è stata trasmessa via satellite negli Stati Uniti. Di per sé, la novità è clamorosa. Nel passato, a numerose tv era stato vietato di effettuare trasmissioni analoghe via satellite.

Segno dei tempi anche il testo dell'intervista del fisico sovietico, da pochi giorni liberato dal suo esilio di Gorki. «Mi interessa soprattutto il problema dei diritti umani e della liberazione dei detenuti di coscienza, dei detenuti politici» ha detto Sakharov, tornando sul tema che più gli sta a cuore.

La libertà di movimento è un altro di questi temi. Mi interessa ottenere più libertà di movimento, compreso il diritto di viaggiare all'estero e di emigrare - ha aggiunto il fisico, che tuttavia venerdì, in una intervista al nostro giornale, aveva dichiarato di non essere interessato personalmente ad emigrare. In altri termini - ha precisato - voglio ottenere tutti i diritti che appartengono a una società aperta. Sul tema del viaggio all'estero Sakharov è ritornato più volte nell'intervista alle due reti americane sostenendo che vuol rivedere la sua famiglia (i figli di Elena Bonner emigrati negli Usa), il fatto che mi venga concessa la libertà di viaggiare - ha aggiunto - potrà contribuire a suscitare sentimenti di amicizia e di fiducia nei confronti del mio paese.

I cambiamenti che stanno avvenendo a Mosca, ha detto Sakharov, potrebbero portare alla liberazione di altri detenuti politici. Ha inoltre ribadito la condanna dell'invasione sovietica dell'Afghanistan ed ha precisato la sua opinione, secondo la quale il programma americano di «guerre stellari» non costituisce un ostacolo insormontabile al disarmo.

Intanto un'altra dissidente, Larissa Chukaeva, membro del gruppo per stabilire la fiducia tra Stati Uniti e Unione Sovietica, è stata liberata dal campo di lavoro di Mochaysk, dove si trovava dal luglio di quest'anno, e dove avrebbe dovuto restare due anni, secondo la condanna per «propaganda ed atti antisovietici».

# Auguri "da favola"!



TESSITORE

TESSITORE S.p.A. Divisione petroli Divisione impianti  
Rivenditore Autorizzato KUWAIT PETROLEUM ITALIA

# Aumentano a dismisura anche i profitti dei gruppi del settore

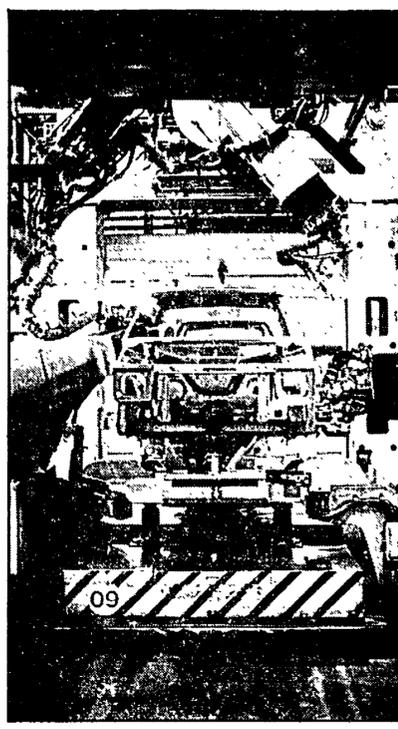
## Auto dei miracoli Boom delle vendite

### Il 1986 anno record per l'Europa ma attenzione al vento giapponese

MILANO — Sfida all'ultima automobile. Fiat è più forte. Sorpasso pericoloso. Volkswagen si aspetta il boom nel 1987. È via di questo passo. Non passa giorno senza che il tavolo del cronista sia inondato di titoli da capogiro. E cifre, tantissime cifre. Rendiconti mensili, previsioni trimestrali, un bollettino quotidiano per confermare l'euforia. L'ultima cifra è terga-ta Bruxelles, dal comitato di collegamento dei costruttori d'automobili della comunità europea. La ripresa del mercato in Europa è confermata, '86 anno record, '87 anno record, '88, non si sa. Vince uno a zero la Germania federale perché si aggiudica la palma del maggior venditore: 2,7 milioni di vetture immatricolate, un record più del 1985. La domanda di automobili è aumentata del 7% nel Benelux, in Danimarca, Francia e Italia stanno in fondo, con un due per cento in più. Tutto bene, se non fosse per quei maledetti giapponesi che hanno raggiunto il dieci per cento del mercato europeo e tutto lascia prevedere che continueranno la loro corsa rompendo prima o poi tutte quelle barriere protezionistiche che sono state erette per garantire i produttori nazionali. Ottimismo? A valanga, ma a guardare oltre le cifre da capogiro, il rilancio sul grande scala degli utili, responsabili delle strategie aziendali e del marketing, si trincerano dietro uno sbarramento di cautele. Bisogna cavalcare finché si può la smania di neocostumismo, dicono gli esperti di corso Marconi a Torino. L'edonista, il polissensualista, il manager rampante e chi ancora non lo è ma aspira a diventarlo in breve tempo, vogliono un cofano lucente che li rappresenti, non un semplice mezzo di trasporto. Sono in molti a non fidarsi dei proclami euforici, a trend positivo prima o poi rallenterà il ritmo perché il ciclo innescato dalla riduzione del prezzo del petrolio non sarà inarrestabile. L'Italia rispetto ad altri paesi si trova in una posizione vantaggiosa per il costruttore: il mercato è vicino alla saturazione ma ancora dei margini ci sono con venti milioni di automobili per la strada. Inoltre l'automobilista italiano è uno dei più fedeli, tiene il suo «gattino» per anni, quattordici per l'esattezza, mentre il suo collega tedesco lo cambia dopo dieci anni. È una legge matematica: ad un certo punto la sostituzione diventa obbligatoria, aumenta il reddito disponibile, cinque famiglie su sei hanno due o tre automobili. Infatti, la forza del settore produttivo a suon di sconti, supervalutazioni dell'usato, facilitazioni nei tagliandi e perfino nei pedaggi si dilata e così si stimola il ricambio. Che alla fine dell'anno significherà circa un milione e settecentomila automobili. A questi si aggiunge il mercato dell'usato che è una volta e mezzo il mercato di nuovi, si moltiplicano per dieci milioni (prezzo medio di una vettura) e si ha un'idea del gigantesco business. Mentre la Fiat celebra la duemillesima Uno, gli occhi degli strateghi in realtà so-

no più puntati sul mercato delle autovetture di fascia alta, quelle che gli esperti chiamano «due litri»: di lusso, sportive, personalizzate, con tanto di interni disegnati da stilisti di grido. Venti-venticinquemila-trenta milioni per vettore, alti margini di profitto. In Europa oltre la metà del mercato è compresa tra i segmenti B e C, tra le mille e le 1500 di cilindrata, e che in Italia il mercato è più spostato verso le mille, ma è anche vero che è proprio sulla fascia alta che i magnifici otto (giapponesi compresi) si giocheranno tutte le loro chances. Neocostumismo vuol dire che l'italiano continua a spendere e molto per l'automobile. Mediamente il 5 per cento del suo reddito. Se i consumi aumentano del 3 per cento, quelli per i beni durevoli si incrementano in misura maggiore. Forse solo le spese per l'arredamento sono poste in alternativa alla sostituzione della vettura. Al-

cuni sociologi sostengono che il settore dell'automobile vive in una specie di mercato protetto. «Psicologicamente protetto», spiegano. Vogliono dire che nonostante i radicali mutamenti nelle aspettative, i cambiamenti sociali, i modelli di riferimento di consumo, quindi i valori prevalenti (oggi indubbiamente spostati verso il rischio, la valorizzazione dell'individuo sul mercato), l'automobile resta un bene «centrale». Ecco il parere di Raimondo Boggia, consigliere delegato della Gpi e associato di Gianpaolo Fabris, l'istituto che ha diviso la società italiana in otto spicchi e studia i megatrend sociali: «È radicalmente mutato l'atteggiamento di quella minoranza azionaria, ideologica, che dopo il '68 aveva rifiutato l'automobile come status symbol. Come con la moda: non ci si vestiva ma ci si copriva. Quindi si viaggiava sulla due cavalli. Oggi l'auto fa di nuovo parte dell'identità dell'individuo a tutti gli effetti». Giuseppe De Luca, psicologo, è ancora più radicale: «L'auto è funzionale, utile, ma permette anche di mettersi in mostra, di mostrare il proprio narcisismo in una società anonima e frammentata, chi non ce l'ha è dimezzato. C'è qualcosa di più di uno status symbol, l'automobile è un segno distintivo di appartenenza a un gruppo particolare, questa o quella marca diventano un biglietto di ingresso. In questo l'ossessione della moda si coniuga con il possesso dell'auto». I costruttori sanno benissimo queste cose. Sanno che l'automobile ha un alto potere di anticipazione della mobilità sociale degli individui: chi non fa ancora parte del ceto considerato emergente può avvicinarsi alla classe cominciando a seguirne i modelli di consumo. Da questo al cofano come prolungamento dell'io, se non dimostrativo di



## San Paolo Gli utili oltre il massimo storico

ROMA — Il 1986 è stato un anno-record per l'istituto bancario San Paolo di Torino: l'anno si chiuderà infatti con il margine operativo lordo più alto finora registrato dall'istituto. Lo ha annunciato il presidente del San Paolo — l'ingegner Zandano, nel corso di un'intervista all'Ansa dove affronta anche l'argomento della privatizzazione dell'istituto e del boom della Borsa. Ecco i risultati dell'88: «Il margine di gestione e, cioè, l'utile prima degli accantonamenti, degli ammortamenti e delle imposte — annuncia il presidente del San Paolo — dovrebbe raggiungere quest'anno un nuovo massimo storico: non solo, ma la variazione percentuale di questo risultato si attesterà rispetto all'anno precedente ed in termini reali, anch'essa sui valori massimi, superata soltanto nell'ultimo decennio, dai dati relativi al 1980». Nel 1985 l'istituto bancario San Paolo di Torino aveva registrato un utile di oltre 439 miliardi.

## Acciaio la Fiom dice a Prodi: confronto subito

ROMA — Il 1986 è declamato un «anno nero» per la siderurgia italiana: nei primi dieci mesi si sono infatti prodotte 800mila tonnellate in meno sullo stesso periodo del 1985, con un calo del 4,2%. «Bisogna che Prodi si decida a mettere le mani in un settore e che apra subito un confronto con il sindacato», Paolo Franco, segretario nazionale della Fiom-Cgil, va subito al cuore dei problemi. «Non siamo pregiudizialmente contrari alla cessione a privati di pezzi rilevanti della siderurgia pubblica, come Deltasider, però questa operazione va collocata in un quadro generale di razionalizzazione. Secondo i termini rispetto a quanto avvenuto con l'Alfa Romeo». Che non ci sia tempo da perdere lo dimostra la cifra di bilancio: nel 1986 la Finsider perderà più di 500 miliardi. Al tempo stesso la bilancia commerciale risulterà per il 1986 ancora in attivo di 600mila tonnellate ma molto lontano dai 2 milioni e 420mila tonnellate del 1985.

## Ma la Volkswagen batte ancora la Fiat

MILANO — Si torna all'automobile. E gli otto grandi produttori continuano a giocare al sorpasso che per qualcuno sarà pericoloso. La ripresa del mercato in Europa segna un più 8,4% e le previsioni per l'anno prossimo sono rosee. In Italia del totale di 1.713.740 vetture (si chiuderà l'anno con 1,8 milioni), più del 61% è coperto da marche nazionali. Ma i giapponesi sono arrivati quasi al dodici per cento del mercato europeo, quest'anno hanno venduto 11,3 milioni di autovetture. E proprio in Europa i giapponesi sembrano voler bruciare le tappe. Honda e Austin Rover hanno appena firmato un accordo per progettare e costruire una nuova vettura di media cilindrata, che si chiamerà «Y». La prima vettura si vedrà fra tre anni. Toyota sta pensando a un stabilimento di assemblaggio in Spagna o Gran Bretagna. Entro il '91 Nissan dovrebbe incrementare la produzione nella sua fabbrica inglese. La stessa Nissan sta trattando con la Ford per una joint-venture: obiettivo un motore otto cilindri. Considerando le vendite da gennaio a fine novembre la classifica dei grandi produttori in Europa è questa: Volkswagen 12,9% del mercato, Fiat 12,7, giapponesi 11,9, Ford 11,7, Psa 11,4, General Motors 11, Renault 10,4. E il mercato italiano: Fiat con 68.402 vetture, lancia 123.559, Renault 149.085, Volkswagen 119.359, Alfa Romeo 106.472, Ford 65.409, Peugeot 62.318, Citroen 56.611, Opel 53.162, Seat 41.103.

## E a gennaio nascerà la società Lancia-Alfa

MILANO — Il primo gennaio '87 nascerà la nuova società Lancia-Alfa Romeo che farà parte del gruppo Fiat Auto. Ancora una comunicazione ufficiale da Torino non è arrivata, ma a guidarla sarà lo stesso Ghidella, amministratore delegato di Fiat Auto, che assumerà la carica di vicepresidente. L'ingegner Tramontana, almeno nella prima fase di passaggio dall'Iri alla Fiat del gruppo automobilistico di Arese e Pomigliano d'Arco, sarà confermato amministratore delegato. Nelle ultime settimane ad Arese (lo stabilimento resta chiuso una ventina di giorni a cavallo dell'anno) pattuglie di tecnici della Fiat hanno ispezionato i settori più delicati dell'Alfa Romeo, ma a quanto ci risulta oltre al check-up dell'azienda non si è andato. Fonti ufficiali fanno rilevare la delicatezza della transizione: formalmente fino al 31 dicembre proprietaria è l'Iri. Una cosa è certa: la 164, il gioiello sul quale l'Alfa punta per rilanciare in Italia e soprattutto all'estero (Stati Uniti compresi) la sua immagine nell'alta gamma del mercato, non sarà presentata a marzo al salone di Ginevra. Dovrebbe invece farcela per il salone autunnale di Francoforte. All'Alfa spiegano che ciò garantisce il lancio promozionale-pubblicitario del nuovo modello in condizioni di assoluta sicurezza, tre mesi non sarebbero stati sufficienti per metterla a punto nei minimi particolari. Ma subito si è pensato allo zampino della Fiat a causa della concorrenza della 164 con la Lancia Thema, che si colloca sullo stesso segmento di mercato.

La Fiat è il maggior investitore in assoluto con 99 miliardi nel 1985, seguita a ruota da Procter and Gamble e Barilla. L'auto tiene in piedi i quotidiani: secondo dati Nielsen occupa quasi il 40% degli spazi, più del 25% degli spazi nelle tivù commerciali, il 10,5 nelle reti Rai. Motivo? La micidiale concorrenza fra pochi produttori obbligata al contenimento delle novità dei linguaggi pubblicitari, delle trovate, delle occasionali lancia di prodotti. Nel giro di qualche anno i grandi produttori ne perderanno uno o due per strada. La necessità per le case di trovare forme di collaborazione tecnologica e produttiva fa da contrappeso alle tendenze di contenimento dei distinguimenti sul piano della meccanica, della prestazione, delle caratteristiche tradizionali di ciascuna marca. Non è un caso che proprio nella pubblicità automobilistica si cerchi di sperimentare nuovi linguaggi, nuove sintesi tra le caratteristiche dell'auto e le esigenze personali dell'acquirente. Anche se la Fiat in Italia controlla ormai il 60 per cento del mercato non deve dormire sonni tranquilli perché tutte le ricerche di marketing dimostrano che l'automobilista italiano è potenzialmente il più disponibile rispetto ai suoi colleghi europei, a comprare marche straniere. Non sembra essere molto cambiata la motivazione specifica di acquisto. Qualità, prezzo e prestazioni restano i più importanti fattori critici di attrazione, subito seguiti dal costo di esercizio e dal consumo. Posizionarsi su una motivazione o sull'altra è decisivo per una marca. Tra i suoi concorrenti (Bmw, Mercedes, Volvo, Audi, Lancia), la nostra Alfa Romeo si piazza al primo posto per le prestazioni in Francia. Per la qualità invece tirano la volata Bmw e Mercedes secondo da Volvo. Per la produzione di massa, Fiat si impone per prezzo e stile, Volkswagen per la qualità, Renault per il costo d'esercizio, Opel e Ford per prezzo e qualità.

È deceduto all'età di 92 anni il compagno ANIELLO DI GENNAIO iscritto al Pci dal 1921 e tra i fondatori del Partito nel napoletano. Per il servizio politico e componente del Cni, il compagno Di Gennaio è stato un luminoso esempio di militante e antifascista. I compagni della Sezione di S. Sebastiano alla quale era iscritto e quelli di Massa di Somma lo ricordano a tutti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. S. Sebastiano al Vesuvio 28 dicembre 1986

Enzo, Rosaria, Maria, Emilio, Gabriele, Roberto e Paola a distanza di un mese ricordano con immutato affetto ed amore, il marito, il padre, il compagno CARLO DE MARCO e sottoscrivono per l'Unità. Napoli, 28 dicembre 1986

La compagna Luce Dozza nel 12° anniversario della scomparsa del caro papà GIUSEPPE DOZZA lo ricorda a tutti sottoscrivendo per l'Unità la somma di lire 250.000. Roma, 28 dicembre 1986

Il giorno 24 dicembre è deceduto il compagno LUIGI BELLI Nello stringersi addolorati a Maria, Elisio, Santina, Sergio, i compagni della cellula del Csm, della sezione ENEL di Roma e della sezione di Porto S. Elpidio, ricordano l'impegno, il rigore, la profonda umanità dell'uomo e del militante. Roma, 28 dicembre 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa del caro fratello GUIDO MAGGIONI le sorelle e la cugina Cesira che lo ricordano sempre con tanto affetto sottoscrivono la somma di 500.000 lire da destinare ai familiari e all'Unità. Si associano al ricordo del caro Guido i compagni della sezione delle Torrette. Ancona, 28 dicembre 1986

Il 25 dicembre ricorreva il secondo anniversario della scomparsa del compagno UGO MARIOTTI Giusti Massimo lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per l'Unità. Buonconvento, 28 dicembre 1986



## Il Nuovo Pignone perde colpi Il Pci: ecco come rilanciarlo

Lo stabilimento di Bari a un bivio: sviluppo o crisi - Ci vuole più autonomia - Il nodo della commercializzazione - La conferenza di produzione organizzata dai comunisti

BARI — Poco alla volta le Partecipazioni statali stanno abbandonando la zona industriale di Bari. È un costante bollettino di guerra di dimissioni, privatizzazioni, cassa integrazione che scandisce la crisi più generale di tutta l'area (oltre 20mila addetti). Il «Nuovo Pignone» di Bari — opera nel settore meccanico ed elettronico — si trova in condizioni migliori, ma certo non è un'isola felice. Interamen-

te di proprietà Eni, 846 dipendenti, 65 miliardi di fatturato lo scorso anno, non una sola ora di cassa integrazione, lo stabilimento è a una svolta cruciale della sua vita quasi trentennale: può continuare a perdere autonomia rispetto al gruppo con prospettive di crisi, o può ridiventare fattore di sviluppo per l'intera area industriale del capoluogo pugliese. Quest'ultima è la prospettiva indicata nel corso della conferenza di produzione dello stabilimento barese organizzata dalla sezione di fabbrica del Pci, cui hanno preso parte anche delegati della «Nuovo Pignone» di Firenze e di Vibo Valentia. Il problema dell'autonomia dello stabilimento di Bari è stato centrale nella relazione introduttiva di Tommaso Laviosa, segretario della sezione di fabbrica «Li Causi». «Dal 1980 ad oggi — ha ricordato Laviosa — è di-

minuita dal 67 al 43 per cento la produzione di «gruppo uno» dello stabilimento (quella a ciclo completo, dalla progettazione alla commercializzazione), mentre è cresciuta soprattutto quella dei gruppi 2 e 3 (rispettivamente progettazione-produzione e sola produzione). La rete commerciale appare il punto chiave per il rilancio dello stabilimento: attualmente fa capo a Milano, ma la sede di Bari ha bisogno di

maggiore autonomia. Secondo i comunisti, insomma, lo stabilimento di Bari non deve servire solo nel quadro del sistema di produzione nazionale per abbassare i costi di lavorazione. «Attualmente — ha detto Laviosa — produciamo soprattutto valvole ad alto contenuto di tecnologia. Andrebbero individuati una serie di prodotti e di valvole anche a basso contenuto di tecnologia. Tre quindi le direttrici di sviluppo indicate da Laviosa: una maggiore integrazione dello stabilimento di Bari nel gruppo; la conquista di spazi di progettazione, produzione e commercializzazione dei prodotti, potenziamento delle possibilità e capacità di ricerca nel campo della regolazione, automazione, energia ed ecologia. Paolo Cantelli, segretario della federazione del Pci di Fi-

**27° Congresso del Pcus**

Relazioni e documenti

La linea politica e gli orientamenti fondamentali dello sviluppo economico e sociale dell'Unione Sovietica negli anni novanta.

Lire 25.000

**Editori Riuniti**

MILANO — Settimana brevissima ma fruttuosa per la Borsa di Milano, che nelle uniche due sedute di lunedì e martedì ha messo a segno un rialzo dell'1,37%. Dalla settimana scorsa, quando sono cominciati gli affari del ciclo borsile del nuovo anno, il rialzo è più che apprezzabile: la media dei corsi si è infatti apprezzata del 6,17%, facendo tornare l'indice Mib sui livelli dell'aprile scorso. L'incremento dall'inizio dell'anno è del 61,7%.

Di rilievo, in queste ultime sedute del 1986, un certo ritorno agli acquisti da parte dei fondi comuni di investimento, i quali erano stati protagonisti nelle settimane precedenti del movimento al ribasso, costretti com'erano a vendere sotto il peso dell'ondata dei riscatti. I sottoscrittori volevano indietro i loro soldi: i fondi vendeva-

## Per la Borsa settimana di crescita Nell'86 incremento di 60 punti

no, anche se certi prezzi si erano fatti più che interessanti. Ora che l'ondata dei riscatti si è smorzata, i gestori possono tornare a comprare. Della nuova situazione si sono avvantaggiati soprattutto i titoli guida, quelli che necessariamente formano il corpo centrale del portafoglio dei fondi. Le Fiat, che erano scese sotto le 13.000 lire, sono chiuse la settimana sopra le 14.000, realizzando in due giorni un progresso del 3,69%. I derivati hanno guadagnato un 1,64%, le Olivetti il 2,85. Sono invece restati al palo le Mediobanca,

dopo l'improvviso stop imposto dal vertice dell'Iri al progetto di privatizzazione a senso unico. Nonostante il clima preferitivo il volume degli scambi si è fatto notevole, raggiungendo e superando lunedì la soglia dei 300 miliardi, il che equivale a quasi il doppio degli affari portati a termine nella media del mese scorso. Di rilievo, infine, un ritorno di interesse da parte dei compratori sulle azioni di risparmio, che erano state abbandonate clamorosamente solo un paio di mesi fa. Le quotazioni di questo tipo di

titoli sono nel frattempo scese verticalmente, azzerando in pratica gli onerosi sovrapprezzi imposti dalle società emittenti all'atto del collocamento. Ecco allora farsi avanti i grandi investitori, i quali evidentemente confidano che le società quotate manterranno fede all'impegno di premiare in qualche modo nel prossimo futuro i possessori di azioni risparmio.

In questo clima notevole rasserrenato volte così al termine uno degli anni più agitati nella storia recente di piazza degli Affari. Un anno

**Brevi**

**Confindustria, per l'87 occupazione -1,2%**

ROMA — Le previsioni economiche delle industrie per il biennio 87-88 sono moderatamente positive. La produzione, secondo un'indagine sulle aspettative fatta dal centro studi della Confindustria — crescerà nell'87 del 2,2 e nell'88 del 2,9. L'occupazione continuerà a diminuire anche se a ritmo meno intenso. Ci sarà un meno 1,2 nell'87 e nell'88 un meno 0,8. La crescita economica sarà particolarmente forte al Sud che parte però da una base estremamente più arretrata rispetto al Centro-Nord. Il settore dove l'incremento della produzione sarà più alto è quello elettrico. Gli investimenti saranno complessivamente del 9,5 nell'87 e del 6,8 nell'88

**Il calo dei tassi nell'86**

ROMA — Un calo dei rendimenti di circa quattro punti percentuali per i buoni ordinari del Tesoro ed una riduzione dei tassi d'interesse bancari del 2-2,5 per cento: queste le dimensioni della discesa dei tassi nel 1986. Un'attenuazione che ha seguito, anche se moderatamente, l'andamento del tasso d'inflazione. Dello stesso ordine di grandezza, d'altra parte, è stato il calo del tasso ufficiale di sconto, pieno dell'intero sistema dei tassi d'interesse. A fine dell'85 lo sconto era al 15 per cento e nel corso dell'86 è stato rimosso tre volte sino a raggiungere nel maggio scorso il 12 per cento

Direttore  
**GERARDO CHIAROMONTE**

Condirettore  
**FABIO MUSSI**

Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Mennella**

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscritta al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscritta come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4558

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, via del Teatro, 19  
CAP 00185 - Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5-4.95.12.51-2-3-4-5  
Telex 613461 - Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20182 - Telefono 6440

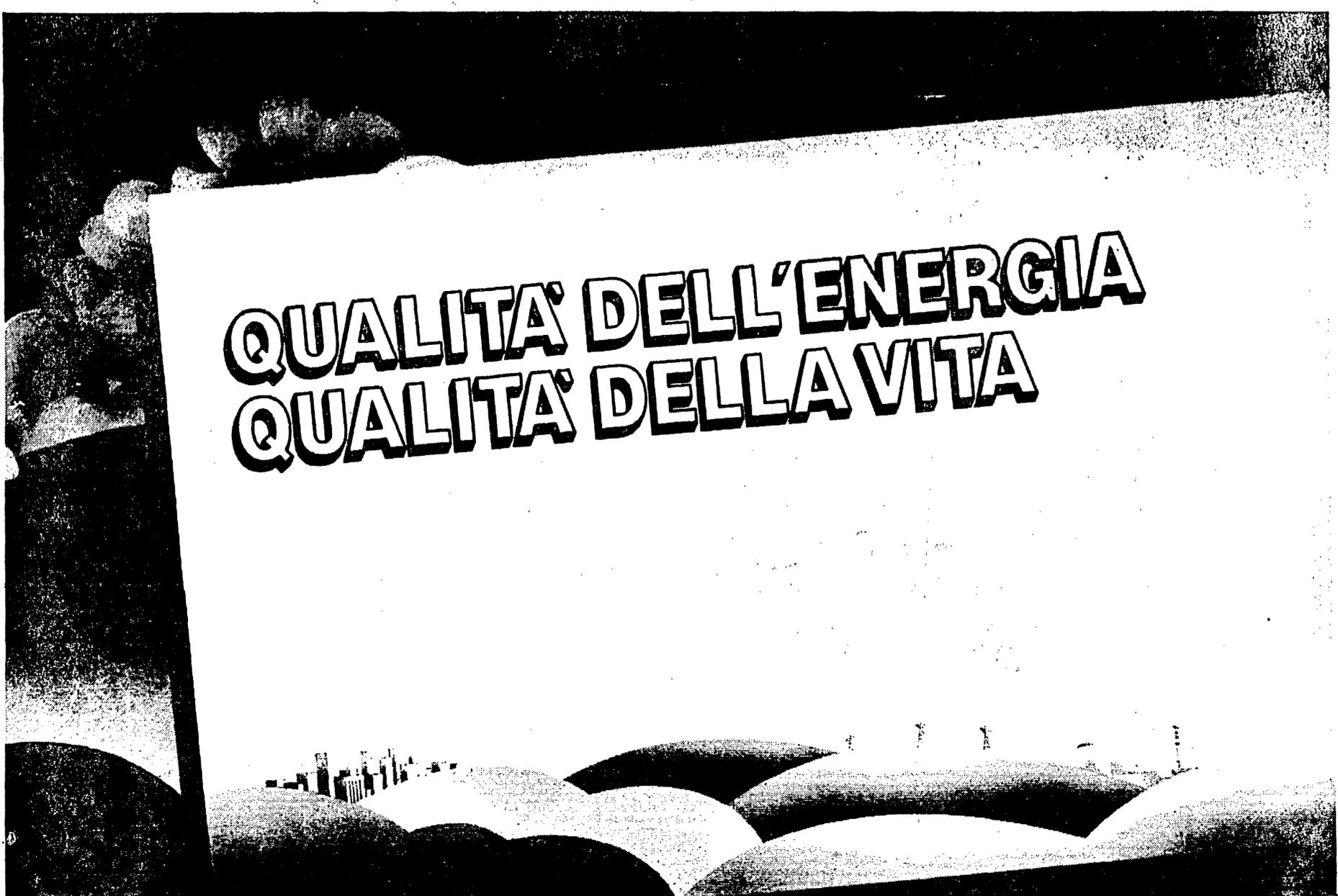
TARiffe di abbonamento a SETTE NUMERI: ITALIA (spedizione con consegna decentrata alle post) anno L. 218.000, semestre 112.000 -  
TARiffe di abbonamento SOSTENITORE Lire 1.000.000 - L. 500.000 -  
Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ:  
edizioni regionali e provinciali: SP, Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 872031.

Secoursi e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale -  
SPM: Direzione Generale, via Bortolo, 24, Torino - Tel. (011) 87831;  
Sede di Milano: piazza IV Novembre, 6 Telefono (02) 6982; Sede di Roma:  
via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in  
tutta Italia.

N.L.G. (Nuove Industrie Giornali) S.p.A.  
Via del Palangi, 8 - 00185 Roma

# UNIPOL ASSICURAZIONI

## UNA GRANDE TRANQUILLITÀ PER CHI SI ABBONA ALL'UNITÀ



# **QUALITA' DELL'ENERGIA QUALITA' DELLA VITA**

L'ENEL, con le decisioni del Consiglio di Amministrazione del 30 luglio 1986, si è posto all'avanguardia, in ambito europeo, per quanto concerne il rispetto dell'ambiente, nella produzione di energia elettrica con centrali termoelettriche

Nelle nuove centrali policom bustibili, l'ENEL produrrà energia elettrica secondo norme che si è autoimposto e che anticipano le direttive che la CEE, è previsto, dovrebbe approvare in futuro per le "Centrali pulite"

Anche nelle centrali in fase di conversione (da petrolio a carbone), si avrà una drastica riduzione delle emissioni inquinanti che si ridurranno a meno di un terzo rispetto ai valori che si avevano prima della trasformazione

## **ENEL**

**IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA**

# Spettacoli

## Cultura

Accanto e sotto,  
due dei ritratti  
dello scrittore  
inglese Henry James



**Tradotti in italiano i «Taccuini» di Henry James. 11 quadernetti che lo accompagnarono dal 1878 al 1911 e che ci conducono nel cuore della sua attività creativa**

«Un giovane inglese, in viaggio per l'Italia, vent'anni fa, incontra in una antica cittadina — Perugia, Siena, Ravenna — due signore, madre e figlia, con le quali fa conoscenza sul momento: la madre una donna riservata, sensibile, interessante, patetica, allevata nell'alta società. Il ritratto della perfetta signora, secondo la vecchia scuola inglese, il tutto venato da un tocco di mestizia; la figlia una bellezza, tipo eccentrico e irruento; ardente, generosa, tenera perfino, ma con una buona dose di civetteria e non priva di una certa asprezza... Sono queste le prime righe, del 7 novembre 1878, dei Taccuini di Henry James, che pubblicati nel 1947 da F.O. Matthiessen e K.B. Murdock (The Notebooks of H. J. — ma Leon Edel ne annuncia una nuova, forse arricchita edizione), compaiono ora in italiano nella traduzione, fedele e sensibile come poche, di Ottavio Fatica. (Henry James, i Taccuini, Roma, Theoria, 1986, pp. 456 Lire 38.000). E sono righe che si son citate perché, riferendosi a personaggi immaginari, offrono la chiave di lettura di questi undici quadernetti che, dal 1878 al 1911, accompagnarono James nel suo lungo e strenuo lavoro di romanziere. Essi ci avvertono, infatti, che non siamo di fronte a un «diario» in cui si registrino avvenimenti e stati d'animo ma al giornale di bordo di una grande, e ardentissima, navigazione letteraria. Dalla propria vicenda umana, dei propri affetti e

legami e incontri James parla ben poco, qui (e il lettore dovrà piuttosto rivolgersi ai volumi autobiografici, alle lettere, agli scritti di viaggio, alla mirabile biografia di Edel). Soltanto le pagine, assai toccanti, dedicate alla morte della madre ci consentono di accostarci ai sentimenti dell'uomo James («Sapevo di volerle bene, ma non sapevo con quanta tenerezza, finché non l'ho vista avvolta nel lenzuolo funebre, in quella fredda stanza a tramontana, mentre fuori imperversava la bufera, dolce, tranquilla e nobile d'aspetto come in vita... Era la nostra vita, era la chiave di volta dell'arco. Ci teneva uniti, e senza di lei siamo canne sparse al vento. Era la pazienza, la saggezza, squisita espressione di maternità, febbraio 1882). E, tra il 1881 e il 1882, possiamo trovare suggestive e rapide annotazioni su Londra («la forma più possibile di vita», «il più grande agglomerato di vita umana... il compendio più completo del mondo») sull'«amata» Italia da Sanremo a Venezia («In me sorse un amore appassionato per il luogo, per la vita, per la gente, per le usanze») a Recanati, dove va per vedere la casa del Leopardi, «le cui lettere, infinitamente commoventi, avevo letto mentre ero a Roma. Era una bella giornata, e la gita pittoresca, ma non mi lessero entrare nella casa di Leopardi. Ho avuto tuttavia modo di vedere la desolata cittadella di collina dove egli aveva trascorso gran parte della pro-



# La vita è un romanzo

pria vita, sia in posizione incontentevole, in una strana luminosa solitudine. Ho visto le strade, ho visto i paesaggi da lui contemplati... Ma mentre già il tentativo che fa, nel 1881, in occasione di una visita in America, di ripercorrere su queste pagine la propria storia, i propri «anni d'esperienza» è soprattutto ricerca della propria formazione intellettuale ed artistica, motivazione della scelta europea («La mia scelta è il vecchio mondo; la mia scelta, la mia necessità, la mia vita... il mio lavoro è là... e con questo nuovo mondo, che n'è quel fare), negli anni successivi l'uomo

scompare per far posto sempre più esclusivo all'artista, al romanziere. I taccuini, che gli diventano sempre più necessari («Colpisce, colpisce ancora, ancora, e ancora, mitra al particolare; non devo far altro che vivere e lavorare, osservare e sentire, raccogliere, annotare. Tutti qui i miei cadres; continua, ah, continua a riempirli) si popolano non tanto di persone incontrate, o luoghi visti, o situazioni vissute quanto di possibili personaggi, o spazi narrativi, e intrecci («nome neland») romanzeschi. Ma appunto nei formati davanti ai nostri occhi di un

universo che, pur nato della vita, appartiene all'immaginazione («Vivere nel mondo della creazione — entrare e restare — assistere e assistere — pensare assortamente e fruttuosamente — portare alla luce combinazioni e ispirazioni mediante una profondità e una continuità di attenzione e di meditazione — è questa la sola cosa —), è il fascino maggiore, e irripetibile, dei Taccuini. Essi hanno, certo, altri aspetti preziosi per il lettore e per il critico. Gli offrono l'occasione, così, di apprezzare al massimo, cogliendola nel suo operare, la consapevolezza tecnica di James,

l'attenzione prestata al «come» narrare una storia (ogni parola deve essere efficace, ogni tocco deve avere un suo valore... oh, quanta arte occorre per scrivere una tale illusione...); la riflessione sul singolo problema della narrazione e specialmente su quel «punto di vista» circoscritto che è tra le sue maggiori innovazioni formali; la lotta costante per mantenere il discorso entro le misure progettate; la parabola di quello che egli stesso chiama, dolorosamente, il «sogno teatrale», dalla speranza di poter «lavorare per le scene» di affrontare il dramma, «la più matura delle arti» («la forma drammatica mi pare la cosa più bella che ci sia»), alle delusioni che lo accompagnano, tra il 1889 e il 1891 i Taccuini, un'esperienza tentativi teatrali, alla decisione di tornare al «sacro fluido della narrativa», confortata però dalla constatazione che quegli anni di scrittura non sono andati perduti perché gli hanno suggerito il «divino principio dello scenario», l'applicazione al romanzo del «metodo scenico». Ma sono, questi e altri, motivi che possono ritrovarsi in tutti gli scritti critici, fancesiani e specialmente nelle Prefazioni (ristampate dagli Editori Riuniti in questo 1986 che sembra costituire una tappa significativa nella lunga e pacifica marcia di James attraverso la cultura italiana). Ciò che di veramente unico il Taccuini ci offrono è l'immagine tangibile, visibile del romanziere con la sua «penna raddoppiata» di attenzione e di meditazione su cui prendono corpo figure che è quella «vecchia penna» a far vivere e muovere e morire, a dar loro un tempo, uno spazio, un destino, a imporre, con uno dei mille nomi mimologicamente eleganti, un'identità.

Queste figure, come questi nomi, provengono tutti dal «giardino della vita» (dovrei cercare di prender nota, almeno la biografia di un personaggio effimero, di tutto quello che avviene, e poi sparisce, che lo vedo, sento, osservo) e troveranno poi nei racconti, nei romanzi, nel «paradiso dell'arte», la loro forma definitiva — una forma che le Prefazioni (scritte del resto con accanto non solo le opere ma la vita stessa) illustrano al lettore e allo stesso autore. Qui il loro destino è ancora incerto, le soluzioni possibili sono molte, forse infinite; es-

se potranno crescere e svilupparsi ma anche rimanere allo stato di «germi», seguire una strada o un'altra, avere un nome o un altro. E di fatto, se si confrontano con le opere concluse i vari abbozzi, anche i più elaborati e puntigliosi, come quello di Ritratto di Signora (e sarebbe stato utile aggiungere all'edizione italiana certi «scenari» che si trovano nell'appendice di quella americana, come sarebbe stato utile, va detto, aggiornare quest'ultima e fornire un qualche apparato informativo al lettore italiano), non è arduo notare differenze anche più sottili.

Ma è proprio questa incertezza, questa qualità ancora magmatica della vita che qui nasce o vorrebbe nascere a far sì che compiamo, leggendo i Taccuini, un'esperienza che le opere non possono, né debbono, produrre: e cioè quella del processo creativo in atto, del momento in cui, per dare leggibilità, con la scrittura, alla «pagina scarabocchiosa» della vita, il romanziere evoca immagini, simulacri della vita che agitano e si disperdono in un loro universo così come dettano la forma.

Però, con un altro processo assistiamo, miracolosamente, leggendo i Taccuini: a quello per cui il romanziere diventa il «filamento di platino», come scrive Eliot, che renderà la combinazione chimica di un possibile con l'uomo James, in preda alla «viva follia» dell'arte, si dissolve e annulla nel romanzo, così il romanziere si dissolve e annulla nella forma che usa, diventa un intermediario tra la forma e i suoi oggetti. Nadia Fusini, in un suo scritto illuminante (comparsa su Il Manifesto) parla del «rimpianto» come della nota più ricorrente in questo libro. Ma se tale nota risuona, ciò è perché il libro ci fa assistere a un dramma che è di James come di ogni artista fedele alla propria vocazione: il dramma di una rinuncia che, prima ancora d'essere (e non a caso) quella di tutti i maggiori personaggi jamesiani, è quella di chi, per crearsi il suo mondo, si sacrifica la propria. Scrive ancora Eliot: «Il cammino di un artista è un continuo sacrificio di sé, un continuo estinguersi della coscienza di tale cammino i Taccuini sono splendidi, e crudeli, testimonianze».

Agostino Lombardo

**Trova sede nel restaurato Palazzo Paradiso a Ferrara l'Istituto di Studi Rinascimentali. Ecco come torneranno alla luce tesori nascosti**

# Rinascimento doc



Qui sopra, le mura di Ferrara. Sotto, Giambattista Marino, il poeta napoletano vissuto a lungo alle corti degli Estensi

**Dalla nostra redazione**  
FERRARA — La sede, per ora, è in via Paradiso, nel cuore della Ferrara magmaticamente ricca di un fascino antico. Nelle prossime settimane, l'Istituto di studi rinascimentali (Istr), nato nel 1983 non a caso in una città che del Rinascimento è documento impareggiabile, sarà definitivamente ospitato nel vicinissimo, cinquecentesco Palazzo Paradiso, sede della Biblioteca Ariostea, restaurato per impegno soprattutto dell'amministrazione comunale. Qui subirà una decisiva evoluzione, diventando in progress centro specializzato di studi rinascimentali.

Diretto fino alla metà di quest'anno dallo storico Adriano Prosperi, docente all'Università statale di Pisa che vi ha profuso fin dalla fondazione grandi energie, oggi è guidato da Amedeo Quondam, che insegna Letteratura italiana all'Università La Sapienza di Roma, affiancato da un comitato scientifico.

L'idea di un centro studi sul Rinascimento a Ferrara, emersa nel 1956 accomunò studiosi del calibro di Eugenio Garin, Gertrud Bing, Dello Cantimori, Frances Yates e altri, oggi ha superato la dimensione dell'indagine sulla città e sullo stato degli Este per approdare alla ricognizione sistematica sui vari aspetti sociali e culturali d'Italia in un periodo approssimativamente circoscritto dai secoli XV-XVIII. Proprio nelle settimane scorse è uscito il primo numero della rivista dell'Istr, «Schifanoia», accolto con interesse e ammirazione in Italia e all'estero; in gennaio è atteso il secondo numero.

Nel panorama delle istituzioni costituite, assai vasto e qualificato, quella di Ferrara, originata dalla proposta avanzata nel 1979 dal «Centro studi Europa delle Corti», un'associazione di studiosi di varie discipline e di varie università italiane, sta assumendo una fisionomia specifica in segmenti di alta specializzazione e definizione settoriale, riassumibile nella «filosofia degli archivi». Sotto la guida di coordinatori,



gruppi comprendenti ricercatori italiani ed stranieri lavorano sulla tradizione cavalleresca, la tradizione lirica, la magrale, la linguistica del Rinascimento. Sono in fase di progettazione gli archivi della committenza e della produzione artistica e sulla religione del Cinquecento.

Il computer, la microfotografia, la riproduzione anastatica e la fotocoloratura, tecnologie usuali della modernità, vengono applicate a questa impresa. L'Istituto ha già svelato notevolissime possibilità produttive, operando in stretto rapporto con la Biblioteca Ariostea. Dalle officine degli archivi usciranno nel 1987 una decina di volumi maturati in questa prima fase di vita, tra cui quattro di corpus in fascimile e di repertorio dei poemetti relativi alle guerre d'Italia (circa 200 testi, per lo più rarissimi, tra il 1470 e il 1570), una bibliografia dell'Orlando innamorato del Bolardo, una mostra bibliografica dedicata sempre al Bolardo (in collaborazione con l'Ariostea), un repertorio che ordina 160 mila incipit (i primi versi) di componimenti della lirica italia-

na rinascimentale, l'edizione critica commentata della *Lira amorosa* di Giovan Battista Marino. Si stanno studiando le opportunità per agire in nuovi campi di documentazione: la vita teatrale e quella figurativo-scientifica del Rinascimento.

I partners istituzionali, racchiusi nel comitato di gestione dell'Istr — Comune e Provincia di Ferrara, Regione Emilia Romagna alla quale l'Istituto è legato da una convenzione — hanno assicurato stabilità e piena autonomia, mettendo a disposizione i finanziamenti, l'amministrazione comunale anche personale e servizi.

Ferrara quest'anno ha richiamato l'attenzione sulle Mura Estensi, per le quali è in corso un grandioso progetto di restauro. Le Mura sono emblema di una risorsa primaria per una città che investe consapevolmente nella cultura, aspettandosi un beneficio non effimero, ma di lungo e ampio respiro. «La vocazione rinascimentale di Ferrara», spiega il prof. Quondam — può offrire importanti indicazioni di politica e strategia culturale, rovesciando per cominciare la nozione stessa della spesa per la cultura da semplice uscita di bilancio ad investimento. Il disegno degli amministratori municipali sta proprio nella cultura che promuove lo sviluppo.

Anche l'Istr ha dedicato quest'anno due cicli di manifestazioni a Ferrara per il Rinascimento. In uno, un meeting tra venti istituti e centri di ricerca italiani, si è deciso di affidargli il compito di coordinare la raccolta e lo scambio di informazioni. Sul piano internazionale stanno arrivando importanti riconoscimenti, l'Istr parteciperà nel 1987 a convegni a Berlino e a Copenaghen e sarà presentato alla *Convention della Renaissance Society* negli Usa. Non è impossibile né lontano un traguardo: la città degli Estensi vuol diventare un passaggio obbligato negli itinerari del Rinascimento italiano.

Franco Stefani



«Memorized Sites» (1975) di Jean Dubuffet. In basso, «Mischievous Ones» (1971)

**Una mostra a Venezia sul rapporto fra il grande artista e l'Art Brut**

# Dubuffet e i suoi fantasmi

**Nostro servizio**  
VENEZIA — La mostra Jean Dubuffet e Art Brut, allestita presso la Fondazione Guggenheim, a palazzo Venier, costituisce un'occasione eccezionale per incontrare l'arte e la personalità di Dubuffet attraverso opere di alta qualità, ed al tempo stesso per comprendere meglio il suo rapporto con l'Art Brut: i due percorsi paralleli, costruiti nelle sale della Fondazione Guggenheim, dicono chiaramente che cosa avvenga e che cosa separa queste due esperienze, quella di un grande artista geniale e ribelle e quella di un gruppo di malati di mente e di mediocri.

La prima cosa che appare evidente è che, a livello visuale, c'è ben poco in comune: Dubuffet non si è mai realmente ispirato alle opere degli artisti «bruti», non ci sono



similitudini esteriori tra le due esperienze. La sensazione del grezzo, del primitivo ci viene comunicata dalle opere di Dubuffet, soprattutto da quelle degli anni Cinquanta (le opere del ciclo dell'«Hourloupe» danno, al contrario, un'impressione di estrema artificialità), mentre i disegni degli artisti «bruti» — almeno di quelli presenti in questa mostra — sono tutt'altro che rozzi, anzi sono spesso molto curati, addirittura eleganti. Se l'artista ha la possibilità e la forza di penetrare davvero nel profondo, di far affiorare le correnti primordiali che si agitano nell'inconscio, il malato di mente non può permettercelo, la sua esigenza è piuttosto quella di restare in superficie, di bloccare, ingabbiare in forme strutturate la forza minacciosa dei fantasmi che lo assediava. Il tema ricorrente in queste opere è il vol-

torno di quel grande mito romantico che, dall'inizio dell'Ottocento, continua ad ossessionare gli artisti ed i fruitori dell'arte: la ricerca dell'originalità a tutti i costi, della novità, del mai detto prima, del bisogno di comunicazione, di insieme l'esigenza di libertà.

Si ritiene generalmente che Dubuffet fosse attratto soprattutto dall'«incultura» di questi personaggi, che gli servivano, appunto garanzia di libertà e originalità, ma c'è un altro aspetto importante del rapporto tra l'artista e l'Art Brut, che emerge chiaramente da uno scritto di Dubuffet riportato nel catalogo della mostra: ciò che lo interessava maggiormente nel lavoro degli artisti «bruti» era la loro rinuncia alla comunicazione. Le loro opere non sono fatte per essere viste, all'autore non interessava il giudizio degli altri né quello che dipingono o hanno dipinto gli altri, dipinge per soddisfare una sua esigenza, indifferente ai pareri altrui, chiuso in un rapporto assoluto con la sua opera.

È una condizione a cui Dubuffet aspira, ma che non può raggiungere, combattuto tra la pressione della sua interiore esigenza di esprimere liberamente il desiderio irresistibile di esibire l'opera, di farla vedere, di avere il giudizio degli altri. Si tocca qui un nodo nevralgico della condizione dell'artista moderno, che, pur sentendo il bisogno di comunicare, di farsi capire, è consapevole che, nel momento stesso in cui l'opera verrà esposta allo sguardo estraneo, sarà fraintesa, come è più di ogni altro messaggio, il insieme di segni e di simboli, collocata diacronicamente in uno sviluppo storico e sincronicamente nell'ambito di tutte le forme dell'arte contemporanea, con un procedimento che inevitabilmente la schiaccierà, ne ridurrà la portata rivoluzionaria.

Le opere di Dubuffet presenti nella mostra di Venezia sono una settantina di dipinti, sculture, opere su carta; per la maggior parte appartengono alla collezione della Fondazione Solomon R. Guggenheim di New York, ma c'è anche un nucleo proveniente da collezioni private e recuperato per l'occasione dal mercante Pierre Matisse, direttore della galleria (Herr). Anche se non si tratta di una vera antologia, si può dire che vi siano rappresentate le fasi principali dell'attività di Dubuffet, dal 1943 fino al 1984, un anno prima della morte.

I primi dipinti, dal '43 al '46, hanno l'aria di disegni infantili, segnati però da un'agghiacciante consapevolezza, che fa degli uomini e degli animali pupazzi nella mani di forze incontrollabili; nelle opere degli anni successivi si approfondisce sempre più la ricerca sui materiali, il rifiuto della pittura tradizionale e di quelle im-

plicazioni culturali che sono legate al fatto stesso di dare il pennello e i colori. L'artista guarda la terra e le stelle; è affascinato dai materiali grezzi, dalla terra e dai sassolini lisciviati come detriti sul grolo di un fiume, ma anche dal pulviscolo luminoso che popola di galassie e nebulose il nero del cielo. Dalle rozze figure coi denti fatti di sassi che ispirano una sensazione di primitiva sensualità e ferocia, si passa ad opere in cui la raffinatezza dei colori e degli impasti materici contrasta con la voluta grossolanità delle forme, per arrivare ad un'opera di grande suggestione, «Sostanza astrale», del 1959. La bella luce veneziana, che porta attraverso la grandi finestre del Canal Grande, gioca sulla superficie metallica del quadro, incide, increspata, tormentata in un mosaico di raccoglie al centro dell'opera per poi diffondersi, irradiarsi in vari percorsi, aggirando l'opacità delle masse oscure, buchi neri dove vibra ancora il ricordo della luce. La dimensione cosmica — è una componente essenziale dell'opera di Dubuffet in quegli anni, in cui il lavoro sui materiali non è mai sperimentazione, ma piuttosto disperata ricerca espressiva.

Tra le opere appartenenti al ciclo de «L'Hourloupe», a cui l'artista lavorò per circa quindici anni a partire dal 1950, spicca un pezzo del 1965, intitolato «Nunc stans». È un pannello lungo quasi nove metri che, con primitivo «horror vacui», Dubuffet ha ricoperto con un mosaico di forme incastrate l'una nell'altra, come in un immenso puzzle senza senso. La dimensione apparentemente sconosciuta di questo tipo di opere rivela qui la sua sostanza inquietante: è un gioco, sì, ma un gioco pericoloso, una sfida, un avventurarsi in un labirinto da cui l'uscita non è sicura. Nelle opere degli ultimi anni c'è un ritorno ad una maggiore libertà formale, che culmina negli «enigmati» ed affascinanti «Non-luoghi» del 1984.

Il catalogo della mostra (edito da Mondadori) contiene testi dei tre curatori: Thomas Messer, direttore della Fondazione Guggenheim di New York; Fred Licht, curatore della Guggenheim di Venezia; e Michel Thévoz, direttore della «Collection de l'Art Brut» di Losanna; i loro contributi, pubblicati in inglese e in italiano, sono molto interessanti, ma bisogna, ahimè, dolersi, anche questa volta, della pessima qualità delle traduzioni, che rendono il testo italiano quasi illeggibile, e comunque molto impreciso.

La mostra prosegue fino al 16 marzo 1987, con l'orario 12-18, tutti i giorni tranne il martedì. L'ingresso costa 5000 lire. Il sabato sera la mostra è aperta anche dalle 18 alle 21, con ingresso libero.

Marina De Stasio



**L'intervista** Dal «Free cinema» alla musica country, passando per i successi della «Donna del tenente francese»: Karel Reisz torna a pensare all'Inghilterra. «Farò un altro film con Pinter, ma non parlatemi più di rinascita britannica»

# «Io, inglese a Hollywood»



Ed Harris e Jessica Lange in «Sweet Dreams». In alto, Karel Reisz alla cinepresa

### Videoguida

Raiuno, ore 20,30

## La Grande Guerra del «piccolo alpino»



Il piccolo alpino arriva in tv questa sera, alle 20,30 su Raiuno. In questi stessi giorni lo vedono anche in tv in Germania e in Spagna, in Svizzera e in Belgio, Lussemburgo e Olanda. È la prima volta che una serie di produzione europea va in onda quasi in contemporanea nei diversi paesi del Vecchio Continente, anche se è vero che in tutte le feste natalizie è ovunque piena di lacrime e sorrisi consolatori, per cui era facile trovare questo «accordo» nella trasmissione del film. Ma per molti sarà una sorpresa: chi ricorda infatti la lettura infantile del libro di Salvatore Gotta, in cui il piccolo patriottico protagonista si muoveva da eroe tra le trincee della Prima Guerra Mondiale, ritroverà Mino (la versione televisiva prende il titolo dal nome del bambino, non dal romanzo) pacifista. Mino, infatti, è una «riletura» compiuta da Sandro Petraglia e Stefano Rulli e diretta da Gianfranco Albano che — seguendo passo passo le avventure del bambino sulle nostre montagne — ne rivede però lo spirito. Resta un «romanzo», un feuilleton, ma alla fine Mino sarà per noi un bambino travolto dalla guerra, non un eroe pronto a nuove battaglie. Protagonista è Guido Cella, 14 anni, milanese (i bambini romani si muovono e parlano in modo diverso: fateci caso), dice il regista. «Abbiamo rispettato l'impostazione di Gotta che voleva la sua storia ambientata a Milano». Accanto a lui Ottavia Piccolo e Ray Lovelock (i genitori), Pierre Cosso (l'amico contrabbandiere), Mario Adorf (il comandante Lupo).

### Raiuno: tutti al circo con Raffa

Raffaella Carrà abbandona oggi pomeriggio lo studio di via Teulada per trasferirsi insieme a Susan Toppetti e ai protagonisti della sua domenica al Circo. Per quasi due ore, infatti, Domenica in andrà in onda questo pomeriggio dalla pista di Nando Orfei. È tradizione, per molte famiglie, la «visita» al circo durante le feste invernali, e «cassa Carrà» non fa eccezione, portando in tv, in diretta, i numeri più belli dello spettacolo. Collegamento anche con Porto Santo Stefano, per vedere un signore che le feste, invece, le passa sott'acqua, e con Bologna, dalla Casa di riposo «Livia Borelli» per fare gli auguri agli artisti in pensione. Red Ronnie intervista Billy Idol e i Sigur Sigur Sputnik, mentre l'Orchestra Casadei accompagna la Carrà dallo studio, mentre canta «Romagna mia». Tra gli ospiti anche Zuccherò. Interviste a tre incrociando di Raffaella e Franco Zeffirelli con Katia Ricciarelli e Valentina Corsetti.

### Italia 1: Diego, eroe del 1986

Per la serie Eroi dell'86 stata su Italia 1 (ore 20,30) Giacomo Crova vi propone i gol messicani e in particolare la straordinaria performance di Diego. Ci sono però anche altri ritratti, di grandi che appartengono a tutte le altre discipline agonistiche. Per esempio il pugilato, da molti ritenuto per eccellenza la «nobile arte», e da altri un crudele gioco al massacro. Così per Mike Tyson, campione mondiale dei massimi, che pure vedremo all'opera mentre si conquista il suo secondo titolo. Ma a proposito di questo programma di Italia 1 (che domani sera è dedicato al cinema e dopodomani alla musica) corre l'obbligo di riferire una polemica che riguarda il film sui mondiali '86 e cioè il fatto che in esso siano del tutto trascurati i gol bellici. Siamo certo che il fatto che, finalmente, la Rai offra una alternativa degna allo scontro di Silvio Garambois (a cura di Pirella Garambois)

### Raitre: «Walter Chiari Story»

Si parla di sport anche nella puntata di avvio di un programma singolare tutto dedicato (in ben sette puntate) alla avventurosa vita di Walter Chiari. Primo amore: lo sport. Walter racconta la sua storia («Storia di un altro italiano», su Raitre alle 14) a Tatti Sanguineti, il quale ha cercato in tutti gli archivi possibili immagini che lo illustrino. Vedrete che parole e fotografie stanno insieme con rara poesia. Siamo certo che il fatto che, finalmente, la Rai offra una alternativa degna allo scontro di Silvio Garambois (a cura di Pirella Garambois)

Contempla insieme all'ex moglie, l'attrice Betsy Blair, l'insolito spettacolo di Castel dell'Ovo sospeso su un mare agitato. Non ha ancora finito di pranzare, ma acconsente ugualmente a farci sedere al suo tavolo e ad iniziare una conversazione che, saltando i rituali, diventa subito fittissima. Volato a Napoli, insieme ai suoi colleghi più giovani Neil Jordan e Richard Eyre, per la serata di chiusura degli Incontri del cinema di Sorrento dedicati quest'anno alla cinematografia britannica, Karel Reisz sembra così a suo agio nella sua tenuta casual da far supporre un certo imbarazzo verso le cerimonie e l'ufficialità.

Sessantenne, fuggito dalla Cecoslovacchia quando aveva dodici anni insieme alla famiglia, è riparato in Inghilterra. Studi a Cambridge, critica cinematografica militante e assidua frequentazione di Jack Clayton, John Schlesinger, Tony Richardson, Lindsay Anderson con i quali condivideva l'aspirazione a fare un cinema differente, che rompesse le regole e le convenzioni del vecchio film «made in England».

Nacque così quell'indimenticabile stagione di rinnovamento linguistico e tematico che tutti ricordiamo col nome di Free cinema. In sintonia con quanto avveniva nella letteratura e nel teatro col movimento dei giovani arrabbiati, Reisz e i suoi amici rappresentarono un'Inghilterra lontana dalla sua retorica, desolata, ipocrita, frustrata nella sua quotidianità, pressappoco come era avvenuta in Italia vent'anni prima col neorealismo. Immane, dunque, un confronto col cinema inglese di oggi.

Mr Reisz, dopo oltre dieci anni di assenza, la cinematografia inglese torna ad imporsi all'attenzione mondiale. Si è parlato di «British Film Renaissance», ma è indubbiamente un cinema molto diverso da quello che fece con i suoi colleghi. Che cosa ne pensa?

«Non ricordo un altro periodo nella storia del cinema inglese in cui le tendenze espresse da una nuova generazione di cineasti fossero così incoraggiate e sostenute da una situazione produttiva favorevole. La quasi totalità dei registi operanti oggi viene dalla televisione ed è pertanto abituata a lavorare senza l'assillo dei biglietti staccati. Questa politica, imprevedibile per realizzare prodotti validi, è stata iniziata da «Channel Four» per essere praticata, dopo esiti molto incoraggianti, da altre emittenti televisive. Inoltre, com'è noto, i migliori film rinvacciabili sul mercato internazionale sono sempre film squisitamente nazionali e la televisione inglese è da sempre un'inesauribile fucina di prodotti molto «inglesi».

— L'attuale panorama è piuttosto magmatico. A chi vanno

### L'intervista Parla Nino Frassica. Ieri il comico ha concluso il suo giro d'Italia per «Fantastico»: «Ecco com'è andata, fra equivoci, scherzi e qualche bega da strapaese»

## «Da Strangolagalli passo e chiudo»



Nino Frassica e Pippo Baudo durante le prove di «Fantastico»

ROMA — L'ultimo appuntamento è stato ieri sera, in un paese di 2.400 abitanti in provincia di Frosinone: Strangolagalli. Prima ci avvia portati a Gallina. E a Paparino. E a Mungivacca... Nino Frassica è tornato da protagonista in tv al sabato sera, tra iustri e ballerine, Duran Duran e Spandau Ballet. Ha abbandonato l'abito monocale con cui andava ospite nel salotto notturno di Renzo Arbore per indossare giacca e cravatta. «Sì, ma non riesco mai a presentarmi davanti alle telecamere in ordine: grande contenitore di spettacolo che tutto accoglie e tutto divora (dagli «scandali» di Beppe Grillo agli urli delle fans di Simon Le Bon) avrebbe triturato anche quello strano personaggio dalla presenza goffa e dal linguaggio paradossale? Nino Frassica presentatore contro il re del presentatore, Pippo Baudo, era destinato a soccombere? In diretta dai paesi d'Italia dai nomi più strani, in contatto col signor Baudo, Frassica è riuscito per tre mesi a restare in «intruso»: il suo spettacolo è rimasto sempre una strampalata festa paesana, con la telecamera di Fantastico che si ritrovavano per qualche minuto lontano dagli splendori del Teatro delle Vittorie per sorprendere un contro-show che con i iustri del sabato sera non aveva niente a che vedere. Eppure, fin dall'inizio c'è stata aria di polemica... «Il primo appuntamento è stato a Rai, in provincia di Treviso. Ma a quelli della Lliga Veneta il collegamento non era piaciuto: mi accusavano di aver raccontato i veneti secondo uno stereotipo che li vuole ubriacconi e testardine. Per carità, non era affatto quel che volevo: in tutti i miei filmati se ho preso in giro qualcuno ero io stesso. Mi sono persino fatto tirare addosso secchiate d'acqua, sbattere porte in faccia... Ma non è stato l'unico problema, mi pare... «È vero, anche a Paparino all'inizio il parroco non era contento: sosteneva che il filmato che avevo preparato da questo piccolo comune violava il centro del paese? «Abbiamo avuto accoglienze inaspettate... Appena la gente ha capito cosa volevamo fare, cioè dopo due o tre settimane... E abbiamo anche cambiato formula quando ci siamo resi conto dell'entusiasmo che nasceva nei paesi: il nostro incontro diventava l'occasione per vere feste paesane. Bande, ma-

...jorettes, gruppi musicali e di cabaret del posto, e poi la gente che si metteva a far da mangiare per tutti. A Mungivacca hanno dipinto le strade. Si stavano in volo le mongolfiere. La festa durava molto più che per il collegamento con Fantastico... Ma come avete scelto questo strano itinerario attraverso l'Italia? «Di paesi dai nomi strani ce ne sono tantissimi, c'è addirittura un libro che li raccoglie tutti. Il problema caso mai è stato depennare subito quelli il cui nome ha significati macabri, induce a doppi sensi o nomi che possono sembrare decisamente offensivi. Ci sono, ci sono... «Il viaggio di Frassica è ormai terminato. Ma per Natale è riuscito a scovare anche — in Sicilia, così stava anche vicino alla famiglia — i paesi dei «buoni sentimenti»: Pace, Consolazione e Paradiso...

Silvia Garambois

### Scegli il tuo film

**L'ALLEGRO MONDO DI STANLIO E OLLIO** (Italia 1, ore 11.20) Roba da leccarsi i baffi per le sterminate schiere degli aficionados di Stan Laurel e Oliver Hardy. Ecco per primo il film diretto da Robert Youngson nel '65 che racconta le tappe principali nella carriera dei due irresistibili comici. Si parte con gli esordi separati di Stanlio e Ollio per arrivare alle scene più famose dei loro migliori lavori.

**FRA DIAVOLO** (Italia 1, ore 14.15) Quello che viene proposto dalla stessa rete nel primo pomeriggio è invece un celebre lungometraggio. Per esser precisi è proprio quello che lanciò Laurel e Hardy nel firmamento delle star della risata. I due sono qui alle prese con il terribile bandito di cui nel titolo. Dopo indescrivibili peripezie Stanlio e Ollio rischiano addirittura di venire fucilati, ma riescono a salvarsi con i loro immancabili stratagemmi. Memorabile anche la musicchetta che fa da leit-motiv al film, tratto dall'opera di Auber e diretto da Hal Roach nell'anno di grazia 1915.

**CENERENTOLA '80** (Raidue, ore 20.30) Giù le mani dalle fiabe. L'ammonizione è d'obbligo quando ci si trova davanti a insulsi e melensosi frappé come quello servito da Roberto Malenotti nell'82. Cindy vive a New York, dove il padre, di italiane origini, fa il pizzaiolo. Naturalmente Cindy ha una matrigna e delle sorellastre che la detestano. Poi arriva una miracolosa vacanza in Italia. Lei è Bonnie Bianco, il principe azzurro è Pierre Cosso (le ragazze sono avvertite...).

**CIN CIN** (Retequattro, ore 20.30) Biondissima, biondissima, insopportabilmente versata in ogni genere di performance spettacolare: il lavoro di William A. Seiter del '36 è una buona occasione per vedere all'opera Shirley Temple, la minidiva più acclamata nella storia del cinema. La bimbetta stavolta è una trovatella cinese subito adottata da un giovane miliardario che a sua volta sposa in fretta e furia un ragazzo. Passata qualche interperna tutto naviga lietamente fino al termine.

**L'ULTIMA FOLLIA DI MEL BROOKS** (Italia 1, ore 22.50) Dopo «Essere o non essere» trasmesso nei giorni natalizi, è la volta di un altro classico di Mel Brooks, degno di figurare al fianco di altre sue famose e fortunatissime imprese, come Frankenstein Junior e Alta tensione. Una avvertenza per chi non l'avesse mai visto: il film è muto ed è tutto giocato sui toni della vecchia farsa. Molte e strepitose le gag che vedono coinvolti lo stesso Mel Brooks, Marty Feldman e Dom De Luis, scalagnati cineasti a caccia di interpreti famosi per una pellicola che deve risollevare le sorti di un trabante produttore. Imperdibile. Era il '76.

### Programmi Tv

<b>Raiuno</b>	9.00 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOO - Cartoni animati
10.00 L'ULTIMO BATTELLO PERDUTO - Sceneggiato	
11.00 SANTA MESSA	
11.55 SEGGI DEL TEMPO - Settimanale religioso	
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli	
13.00 TG1 L'UNA	
13.30 TG1 NOTIZIE	
14.00-19.50 DOMENICA IN - Con Raffaella Carrà	
14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE	
16.20 90' MINUTO	
19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE	
20.30 MINO - Sceneggiato con Guido Cella, Ottavia Piccolo - Regia di G. Albano	
22.10 UN ANNO DI SPORT - Documenti a cura della redazione sportiva del Tg1	
23.10 PUGILATO - Titolo italiano pesi massimi	
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA	
0.05 MUSICA NOTTE - Musica di Bach	
1.55 TENNIS - Australi-Svezia, finale Coppa Davis	
<b>Raidue</b>	9.55 OMAGGIO AD ARTHUR RUBINSTEIN - Musica di Franz Schubert
10.30 QUELLA CERTA ETÀ - Film con Deanna Durbin	
12.00 ORPHEUS - I sentimenti umani: «La gelosia»	
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO	
13.30 PICCOLI FANS - Di e con Sandra Milo	
16.40 TG2 - STUDIO & STADIO	
16.40 CHI TIRIAMO IN BALLO? - Show con Gigi Sabani	
18.40 TG2 GOL FLASH	
19.40 METEO 2 - TG2	
20.00 DOMENICA SPRIAT	
20.30 «CENERENTOLA 80» - Film con Bonnie Bianco, Pierre Cosso e Sylvia Koscova	
22.30 TG2 STASERA	
22.30 CERVANTES - Vita, avventure e amori di un cavaliere errante. Sceneggiato con Juan Mateos, José María Muñoz, per la regia di Alfonso Urigui (6' puntata)	
23.35 TG2 STANOTTE	
23.45 DSE: LOCUSTE - Guerra senza fine	
<b>Raitre</b>	11.00 DA QUELLI DI S. REMO - Musicale
12.00 ATLETICA LEGGERA - Ministoria di S. Salvatore	
14.00 WALTER CHIARI - Storia di un altro italiano	

15.00 TG3 - Diretta sportiva	17.25 «LE AVVENTURE DI DAVY CROCKETT» - Film con Fess Parker. Regia di Norman Foster
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE	19.40 CONCERTONE - Lueth
20.30 DOMENICA GOL - Di Aldo Biscardi	21.00 DSE - L'età sospesa - Infanzia e feste popolari
21.30 A LUCE ROCK - Musicale	23.25 PENULTIMI TABÙ - Attualità
23.15 JAZZ CLUB	<b>Canale 5</b>
8.30 TIMES EXPRESS - Telefilm	10.00 NOVE IN FAMIGLIA - Telefilm
10.30 PARK PLACE - Telefilm	11.25 SUPER CLASSIFICA SHOW
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo	17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
19.00 KATE AND ALLIE - Telefilm	20.30 «LA VIA DEL WEST» - Sceneggiato con Richard Chamberlain
22.20 VIDEO '86 - Un anno di news	0.20 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
<b>Retequattro</b>	8.30 FAMILY - Telefilm
9.20 AMANDA - Telefilm	9.50 IL SEPOLCRO INDIANO - Film con Debra Paget
12.00 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario	13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FORESTA MAGICA - Film d'animazione	16.00 THE MUPPET SHOW - Cartoni animati
16.45 GLI UOMINI DELLA TERRA DIMENTICATA DAL TEMPO - Film con Patric Wime	18.30 FREEBIE E BEAN - Telefilm
19.30 IL GIRO DEL MONDO - Documentario	20.30 «CIN CIN» - Film con Shirley Temple
22.15 CINEMA E COMPANY	22.45 «SCANDALO A FILADELFA» - Film con James Stewart e Cary Grant
0.50 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm	<b>Italia 1</b>
8.30 BIM BUM BAM - Varietà	10.20 I VIAGGIATORI DEL TEMPO - Telefilm
11.20 L'ALLEGRO MONDO DI STANLIO E OLLIO - Film con Stan Laurel	

13.00 GRAND PRIX - Settimanale: Pista, strada, rally	14.15 FRA DIAVOLO - Film con Stan Laurel e Oliver Hardy
16.00 BIM BUM BAM	18.30 LE DODICI FATICHE DI ASTERIX - Film d'animazione
20.00 I PUFFI - Cartoni animati	20.30 EROI DELL'88 - Lo sport - Documenti
22.50 PAROLA DI MEL BROOKS - Speciale dedicato ai suoi film	0.50 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
<b>Telemontecarlo</b>	11.00 CONCERTO DELLA DOMENICA - Il violino di Salvatore Accardo - Musica di Ciaikovski, Paganini e Bach
12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)	12.15 L'EREDITÀ - Commedia
12.50 CAMELOT - Film con Franco Nero	18.15 AUTOSTOP PER IL CIELO - Telefilm
19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO	19.45 LA STANZA DELLA MORTE - Film con Ross Martin
21.35 ESPLORATORI - Documentario	22.40 TMC SPORT
24.00 ULTIMO INDIRIZIO - Telefilm	<b>Euro Tv</b>
12.00 LA BUONA TAVOLA	13.00 LA MIA AMICA IRMA - Film con Diana Lynn
15.00 URAGANO SULLA COSTA AZZURRA - Sceneggiato	16.30 NINO IL MIO AMICO NINJA - Cartoni animati
17.15 CRAZY RUNNERS - Film con Ben Bridges	19.30 CHE COPPIA QUEI DUE - Telefilm
20.30 RAG. ARTURO DE FANTI, BANCARIO PRECARIO - Film con Paolo Villaggio e Catherine Spaak	22.20 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
23.00 IN PRIMO PIANO - Attualità	23.25 TUTTOCINEMA
<b>Telecapodistria</b>	12.00 SPORT STUDIO
19.00 I GIORNI DELL'AVNOJ - Sceneggiato	20.00 IL MONASTERO DI BLACA - Documentario
20.30 SETTE GIORNI - Rassegna di poetica	21.00 CONTINENTE PERDUTO - Film
22.40 CHARLIE E I CANI	23.15 DELTA - Documentario

### Radio

<b>RADIO 1</b>	GIORNALI RADIO: 8, 10, 16, 13, 19, 21, 10, 23, 08. Onda verde: 6, 5, 7, 5, 10, 13, 10, 5, 12, 56, 16, 57, 18, 56, 21, 30, 23, 6. Guest: 9, 30 Santa Messa; 10, 19. Varietà; 12. Le piatte la radio; 14, 30-16, 30 Carta bianca stereo; 19, 25: Punto d'incontro; 20, 30 Franz Liszt e il suo tempo; 20, 30: La Cenerentola.
<b>RADIO 2</b>	GIORNALI RADIO: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 16, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, 6. Com: 8, 45; 11, 45: I primi americani danzano nel sole; 9, 35 Magazine; 11. Uomo della domenica; 12, 15. Mite e una canzone; 14, 30-16, 30. Domenica sport; 21, 30. Lo specchio del cielo; 22, 50. Buonnotte Europe; 23, 28. Notturno italiano.
<b>RADIO 3</b>	GIORNALI RADIO: 7, 25, 11, 45, 18, 40, 20, 45. 6. Prudone; 6, 55-8, 30-10, 30. Il concerto del mattino; 7, 30. Prima pagina; 13, 15. Viaggio di ritorno; 14-19. Antologia di Radio3; 20-19. Antologia di Radio3; 21, 10. Respiro cinquant'anni dopo.
<b>MONTECARLO</b>	GIORNALI RADIO: 8, 30, 13, 6, 45. Almanacco; 8, 40. Il calcio è di rigore; 10. «Mondorama», eventi e musica; 12, 15. «Novità», musica nuova; 13, 45. «On the road», come vestono i giovani; 15. Musica e sport; 18. Auto radio.

# Cultura



**La mostra** Umberto Tirelli, l'uomo che «vestì i sogni» di Visconti e Coppola, Bertolucci e Leone, ha donato a Firenze 150 abiti della sua collezione

## La Storia in costume



**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — Per Umberto Tirelli è una magnifica ossessione. In più di quarant'anni i suoi magazzini romani si sono stipati di centinaia di abiti di tutto il mondo e di ogni epoca. C'è chi ha scritto che lui sta allo spettacolo come Stradivari stava alla musica. Ma da pochi giorni un succulento avamposto di quell'esercito di vestiti è stato ricevuto in gran pompa e con reciproca soddisfazione dalla Galleria del Costume di Palazzo Pitti. La mostra (accompagnata da un supercatalogo edito da Mondadori) si chiama, lapalissianamente, *Donazione Tirelli: la vita nel costume, il costume nella vita*, ed è un'ulteriore prova di come si possa fare storia (della cultura, dello spettacolo, della moda) partendo dai «sintomi».

Largo al tecnico. Umberto Tirelli non è un costumista, né un disegnatore, né uno scenografo. È un sarto, dotato di un gusto speciale per smontare la curiosità degli altri e di una vocazione disarmante alla modestia: a sentir lui, non troverete un solo merito suo personale in tutto ciò che ha fatto. «Alla scuola di Luchino», racconta in *Vestire i sogni*, la sua raccolta di memorie pubblicate da Feltrinelli, «solo un babbo non avrebbe imparato il mestiere». Ma sotto i suoi aghi sono passati più o meno duemila anni di storia formato costume. Ha rivestito il Medioevo italiano e la Russia zarista. Ha confezionato abiti per Visconti, appunto, ma anche per Giorgio De Lullo e Bernardo Bertolucci, per Coppola e Sergio Leone, su bozzetti di costumisti come Piero Tosi, Pier Luigi Pizzi, Giulio Cottellacci e Vera Marzot.

Proprio Piero Tosi lo ha aiutato, in un anno di lavoro, a scegliere i costumi (in tutto 150) da esporre e donare alla Galleria fiorentina. Trattene il respiro ed entrateli in punta di piedi: con la prima sala avete già fatto un ritorno al passato di qualche secolo. Sono i «costumi storici», gli «abiti d'epoca» oppure, se preferite le sensazioni forti, quelli che qualcuno ha veramente indossato. Tirelli li ha raccolti in anni e chilometri di viaggi, di lunghe ricerche tra mercatini delle pulci e soffitte. «Un archeologo del costume», come lo definisce l'architetto (e costumista) Gae Aulenti «che effettua i suoi scavi nei ripostigli dei rigattieri».

Lungo le pareti di Palazzo Pitti, ecco, vi aspetta la sfilata surreale di due secoli di moda. Sotto le luci basse, dal vivo, scoprirete arabeschi, sul vestito indossato da Tom Hulse in *Amadeus*, che neanche un primo piano di Milos Forman poteva rivelarvi. Oppure scoprirete che quello scollatissimo abito viola del 1860, dentro il quale Claudia Cardinale provò una scena del *Gattopardo*, dovette costarle ore di sudore e di sforzi acrobatici: accadde sul set di un regista che fu tra i primi ad applicare il rigore filologico anche alle stecche di balena di un abito. A realizzarlo c'era Tirelli, a farne le spese Claudia Cardinale, costretta a riposarsi appoggiandosi a un attrezzo speciale perché le stecche le impedivano di sedersi. «Ma allora ero una specie di cavallo», ricordò una volta l'attrice «avevo una vitalità incredibile».

«E poi», aggiunge ora Tirelli in persona «bisogna anche sfatare il mito degli attori che fanno gli isterici per indossare certi abiti difficili. È una fandonia inventata dai giornali. Gli attori sono persone molto serie che si adattano sempre».

Qui, in mezzo alla sezione storica, si respira aria di felicità e di allegria. Fra tutte le epoche, è il XVIII secolo, fra corollesse e grigi perla d'origine controllata, troverete la marina d'epoca indossata in *Ludwig*, o gli sgarbati minabiti anni Sessanta provenienti dal guardaroba di Catherine Spaak. Sarà rimasto un po' di profumo di Ingrid Bergman sul bordo di quel décolleté, o di Gina Lollobrigida su quel suo abito che sembra una conchiglia morbida, una



Qui sopra e nel tondo accanto due degli abiti donati da Tirelli alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti. Sotto il titolo, Tirelli nel suo laboratorio romano

**Cinema**  
**È scomparsa a 84 anni la Lanchester**  
**Ricordo di Elsa, una «spalla» da Oscar**



Elsa Lanchester in una foto dei primi anni Sessanta

HOLLYWOOD — Lutto nel mondo del cinema per la scomparsa a 84 anni di Elsa Lanchester. Aveva 84 anni. La Lanchester era stata ricoverata in ospedale il 17 dicembre scorso in seguito all'aver avvertito una broncopolmonite.

Non propriamente bella, anche se amava imbracciarsi alteramente, sullo schermo, era nota come la moglie di Frankenstein o come la vedova di Charles Laughton, un altro che non era un Apollo. A proposito del primo attributo va precisato che Elsa Lanchester, col suo camice bianco e la sua indimenticabile permanente da ciotolo, era nel secondo film della serie (1935), che alcuni ritengono anche migliore del capostipite (1931), un'onna creata artificialmente dal dottor Frankenstein per far compagnia al povero mostro. Ma appena vedeva lo sposo, pur essendo anche lei una creatura sintetica da laboratorio, essa non poteva celare il suo disappunto; e i suoi capelli, una nera montagna striata di bianco, le si alzavano vespri più in testa, in segno di umoristico orrore.

Erano tutti inglesi: il protagonista Boris Karloff, il regista James Whale, e naturalmente Elsa Lanchester, che nel prologo si diverte a impersonare anche Mary Shelley, l'autrice del famoso racconto gotico. E inglese era Charles Laughton, suo compagno d'arte e di vita, fenomenale attore cui spettava di diritto, al proprio fianco, una formidabile caratterista come lei.

Chi non la ricorda, trent'anni fa, in *Testimoni d'accusa* di Billy Wilder? Laughton era il grandissimo penalista malandato in salute che accettava lo scontro da cardiopalmista in tribunale con quel mostro di ambiguità inteso da Marlene Dietrich; e la sua simpaticissima moglie, già notevolmente ingrassata all'epoca, faceva l'infermiera che gli correva dietro per le iniezioni. Lui sarebbe morto a Hollywood nel '62, da vero stoico di fronte alla malattia che lo divorava; e certamente Elsa era vicina a lui, esattamente come in palcoscenico (dal

Ugo Casiraghi)

**Il film** Christopher Lambert cantautore in «Amore e musica» (precedente ai suoi successi)

### Dalla spada al pianoforte



Christopher Lambert e Richard Anconina in «Amore e musica»

**AMORE E MUSICA** — Regia e sceneggiatura: Elia Chouraqui. Interpreti: Catherine Deneuve, Christopher Lambert, Richard Anconina, Nick Mancuso, Dayle Haddon, Charlotte Gainsbourg. Musiche: Michel Legrand. Francia 1984. Al cinema Holiday e Majestic di Roma

Ripescaggio natalizio in onore (si fa per dire) di Christopher Lambert. Quando girò questo *Amore e musica*, nel 1984, era poco più di una «promessa» bilingue: aveva appena terminato le riprese di *Greystoke* e doveva ancora interpretare i vari *Subway*, *Highlander* e *I love you*. Ma ora che le teen-agers (e non solo quelle) vanno pazze per lui, per quella sua risata da tenero imputato alla Belmonte e quel fisico da fustaccio gagliardo, la «Selvaggia film» ha pensato bene di tirare fuori il vecchio film di Elia Chouraqui e spacciarlo per nuovo.

Visto al cinema, bisogna riconoscere che *Amore e musica* — commercialmente — funziona. Le signore di mezza età si commuovono, le ragazze si interrogano sugli occhi e sui capelli del prediletto Christopher, gli uomini si concentrano sull'algido fascino di Catherine Deneuve: e tutti escono sorridenti, come se avessero ricevuto un bel dono di Natale. In questi casi il critico che fa? Niente, racconta la storia, rammentando magari, a chi è interessato, che sul tema dell'amicizia maschile messa a dura prova da una donna esistono cose migliori.

Il bel Christopher — capello lungo, scarpe da ginnastica e blue-jeans sdruciti — è Jeremy, giovane cantante-pianista-cameriere che si esibisce in coppia con l'amico Michel (Richard Anconina) in un locale parigino. Compongono ed eseguono canzoni pop che il pubblico notturno ascolta distrattamente, ma ecco, come in un'antica tradizione, la grande occasione: la manager discografica Margoux (Catherine Deneuve) ha organizzato una mini-tournée francese in un'uni-

versità londinese e i due vengono ingaggiati frettolosamente per coprire un buco dell'ultimo momento. È un trionfo, per Michel e Jeremy è un primo passo verso la definitiva consacrazione. Almeno sembra. Perché in realtà le cose si complicano: Margoux, abbandonata temporaneamente dal marito (è uno scrittore in crisi), si fa rimorchiare dal fascino Jeremy e nasconde la tresca ai due figli; Jeremy, praticamente «cotto», manda a quel paese il duo e si perde nei casini sentimentali; Michel, dal canto suo, pur amando sinceramente Corinne (Dayle Haddon, la ricordate?), riesce a mettere a segno un'audizione e a farsi assumere per un musical.

Classica impasse da film francese, che si risolve per il meglio: con Jeremy che finalmente ritrova la voce (Margoux, nel frattempo, ha fatto pace col marito e si trasferita a New York) e agguanta il successo in coppia col paziente Michel. La canzone è quel tormentone di Michel Legrand che i trailers televisivi trasmettono a tutte le ore.

Pare di capire che la morale, affidata al consiglio che a un certo punto Michel dà allo scambiatore amico, sia la seguente: «L'amore è formidabile, ma non ti deve demolire». Sia la musica che l'amore, insomma, necessitano del giusto equilibrio. Non si direbbe però che il regista Elia Chouraqui questo equilibrio l'abbia, cinematograficamente, trovato. Il film procede un po' staccatamente, ora strizzando l'occhio ai gusti degli adolescenti, ora raddensandosi nel dramma sentimentale. L'andirivieni dello scrittore, dopo un po', fa rabbia, ma anche l'ingenuità di Jeremy e il cinismo di Margoux non fanno simpatia. Il migliore in campo è Richard Anconina, una specie di Carlo Delle Piane francese asceso già da tempo a ruoli da protagonista (era bravissimo in *Tchau Pantin* di Claude Berry): si vede che canta per finta, come Christopher Lambert del resto, ma il suo studiato imbarazzo nella sequenza dell'audizione meriterebbe un applauso.

Michele Anselmi

## Il linguaggio del gusto

Il mensile italiano dell'alimentazione e della cultura materiale letto in tutto il mondo. Perché è scritto nel linguaggio del gusto.



### La Gola

Un linguaggio che da gennaio avrà un nuovo formato (cm. 24 x 34) 80 pagine a colori Lire 7.000

Per chi si abbona undici numeri costano come dieci, Lire 70.000 Per chi si abbona entro il 31 dicembre 1988 o è già abbonato alle testate di *Intrapresa*, c'è anche un regalo: il volume *Futurismo futurismi*

Inviate l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208

## cinema & cinema

Rivista trimestrale fondata da Adelfo Ferrero in edicola e in libreria il numero 46 nel nuovo formato a colori 100 pagine Lire 10.000

In questo numero: Tutta la memoria del cinema Conversazione con Jorge Luis Borges, Almans, Canestrari, Dublin, Douglas, Flaxman, Garboli, Greenaway, Leada, Mitty, Visconti

Abbonamento a quattro numeri Lire 35.000 Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

## Editori Riuniti

**L'isola celeste**  
fiaba tradizionale cinese  
Lire 16.000

*I primi due volumi di una serie di racconti per bambini, adattati dai fantastici racconti di Liao, illustrati con disegni a colori di eccezionale finezza. Accanto al testo italiano, la traduzione in inglese si offre come strumento per familiarizzare i bambini con la lingua straniera introdotta nella scuola elementare.*

**STORIA DELLA BELLA HONGYU**  
fiaba tradizionale cinese  
Lire 16.000

**STORIA DELLA BELLA HONGYU**  
fiaba tradizionale cinese  
Lire 16.000

**Libri per ragazzi**

**GIANNI RODARI**  
**FILASTROCCHES**  
Tutte le filastrocche di Gianni Rodari in un volume, dedicate ai piccoli, grandi avvenimenti quotidiani che scandiscono, nella vita di un bambino, il trascorrere dei giorni e delle settimane.  
Lire 16.000

**GIANNI RODARI**  
**FILASTROCCHES**  
Tutte le filastrocche di Gianni Rodari in un volume, dedicate ai piccoli, grandi avvenimenti quotidiani che scandiscono, nella vita di un bambino, il trascorrere dei giorni e delle settimane.  
Lire 16.000

**Gianni Rodari**  
**FILASTROCCHES**  
PER TUTTO L'ANNO  
Illustrazioni di Emanuele Luzzati  
Tante filastrocche, inedite in volume, dedicate ai piccoli, grandi avvenimenti quotidiani che scandiscono, nella vita di un bambino, il trascorrere dei giorni e delle settimane.  
Lire 16.000

**Marcello Argilli**  
**FIABE DI TANTI COLORI**  
Illustrazioni di Rosalba Catamo  
I colori diventano persone vive in quest'opera, personale e divertente, che punta sul gusto dei bambini per il movimento e l'alterazione degli schemi della realtà quotidiana.  
Lire 16.000

# Libri

## Serie Harmony, il rosa vince in edicola e tra gli «spot»

Storcere il naso è inutile. I libriccini zuccherosi ed economici della serie Harmony, pubblicati dalla Harlequin Mondadori si vendono come il pane nelle edicole di tutta Italia. Il prodotto è ben conosciuto da un pubblico femminile (e non solo) che trova facili occasioni di distensiva lettura nelle storie seriali che parlano di amori impossibili, perduti, trovati e ritrovati su sfondi contemporanei o d'epoca. Ai volumetti in brossura, complemento in più d'una borsetta all'ultimo numero della rivista femminile che offre l'ultimo gadget, tocca ora un altro riconoscimento: una giuria di esperti, informa «Pubblico», ha scelto come spot migliore del settore libri proprio quello realizzato per promuovere la collana Harmony. Dalla motivazione della giuria: «Un filmato giovane, pieno di luce, colore e gioia di vivere».



## «Linea d'ombra», mille notizie dal fronte della narrativa

Anche l'ultimo numero di «Linea d'ombra» (ottobre 1986, Media Edizioni, L. 9.000) conferma la possibilità e l'utilità di un approccio critico e non «fottizzato» alle cose culturali, unito a uno sguardo attento a quanto di stimolante esiste (ed è esistito) nella narrativa contemporanea. «Linea d'ombra» presenta stavolta racconti di Julio Cortázar, Lynne Sharon Schwartz, Nathanael West, Francois Kahn, Aleksandr Blok, Mario Schettini, poesie di Carlos Drummond de Andrade e Giovanni Giudici, interventi e discussioni su Brandys, Genet, Altman. Da segnalare l'«apertura» che ospita una rilettura di un testo di Jaspers, «La bomba atomica e il destino dell'uomo», gli interventi di Goffredo Fofi e Vincenzo Consolo sulla narrativa italiana di questi anni e le mille notizie sul fronte della cultura.

parliamo di

# Un eroe del doppio gioco

L'ambiguità del pícaro, un personaggio nato in Spagna, che ha conquistato il mondo e che ha dato vita ad un genere letterario: misero e glorioso, sciocco e astuto, ribaldo e generoso, interprete di un mondo e allo stesso tempo di una rivolta

«Romanzi picareschi», a cura di Carlo Bo. Rizzoli, pp. 710, L. 45.000

## Innocente e fuorilegge

di Mario Santagostini

Nel 1626 Quevedo, sorta di eminenza grigia dell'impero spagnolo (fin troppo grigia, forse) ma soprattutto tra i massimi esponenti del barocco letterario, portò a termine un'opera scritta in prima persona costruendo con una magistrale finzione romanzesca. La storia della vita del piteco chiamato don Paol, esempio e specchio di taccagni, inserendo nella sublimità e nel concettismo barocco una *fabula* eccentrica rispetto ai modelli della letteratura *culta*: il romanzo picaresco, quello che anni prima aveva trovato un'espressione «bassissima» e altrettanto magistrale nel «ciclo» di Lazzarino di Tormes.

In questo modo, Quevedo non solo si clementava da moralista con un dato letterario solo apparentemente estraneo alla sua ipersensibile pensosità, ma provava anche lui a normalizzare una situazione che era (ed è restata) letterariamente scabrosa, anomala. Perché il romanzo picaresco, se nasce e si forma in una società chiusa e rigida come quella spagnola, se è insomma storicamente definibile, rappresenta tuttavia un fatto irriducibile ai canoni ben consolidati di ogni sistema letterario: è il campione *in vitro* d'un momento anarchico nei confronti del quale l'assolutismo dei generi, la loro gerarchia è — in modo inquietante — imponente.

□ □ □ □ □

Il romanzo picaresco (del quale è ora possibile seguire l'evoluzione grazie al bel libro di Rizzoli curato da Carlo Bo) è forse il paradigma del racconto assoluto, interminabile, snodantesi senza sosta ai limiti dell'insensato: storia che chiama storia in maniera vortice, seguendo un nesso assimilabile non tanto alla forma chiusa del *récit* quanto all'infinito

proseguire delle «gesta». Le storie del pícaro (e dei suoi eredi, e dei suoi antenati) sono interminabili perché egli, nella sua struttura profonda di personaggio romanzesco, è di fatto incapace di chiudere il suo rapporto con gli eventi entro un circolo positivo e completo. E allora il pícaro la maschera dell'Idiozia? Al contrario: il pícaro (si chiama Lazzarino o don Paol) è astuto. Povero, anzi pezzente incarna l'archetipo della furberia piccola e miserabile, dell'intelligenza minima e tanto assoluta da non vedere nulla oltre a sé. Manca, dunque, di un progetto complessivo per la realtà. Il pícaro è una figura prepolitica, forse preculturale.

□ □ □ □ □

Il senso di riso e di compatimento, di astratta malinconia che le sue storie riverberano rivelano una serie di antecedenti profondi, che vanno molto oltre la semplice intenzione dell'autore di gestire con partecipazione o ironia le avventure di un poveraccio che tenta di cavarsela nella Spagna degli *Hidalgos* e della miseria, armato solo di una ancestrale furberia e di una beccata viltà. Anzi, l'autore del romanzo picaresco (anche se si tratta d'un Quevedo) sembra alla fine incapace di inquadrate le cose scritte e impigliarsi in un'ombra mitica che avvolge il personaggio.

Infatti il pícaro, nel suo stare al limite tra la stupidità gratuita e la finissima astuzia (inganna ed è ingannato, impara e disimpara, deride ed è deriso, ruba e si lascia rubare), tra la taccagneria più nera e la dissipazione immotivata splende di quella che Jung definiva una coscienza non completamente sviluppata, una psiche appena uscita dall'animalità. Il pícaro è dotato d'una sapienza profondissima in quanto più vicino di altri alle proprie origini, ma nel contempo sarà incapace di inquadrare le cose scritte e impigliarsi in un'ombra mitica che avvolge il personaggio.

Carattere, quello del pícaro, ambiguo, erotico. Privato di spessore psicologico eppure più

che mai in vista delle profondità preconcise, puro istinto che si ripete, non sa fare alcuna effettiva esperienza, non è capace di introiettare quanto vede per farsene supporto, vissuto. Vive allora, in un certo qual modo, in una eterna immediatezza, al limite della demenzialità. Non assimila nulla di quanto ha intorno, ed ogni «comando» del potere lo impaurisce e contemporaneamente gli scivola via. Impermeabile e imbecille, è una figura ex lege che incarna il contrasto tra la coscienza primitiva e i modelli più evoluti della moralità e della politica. Tutto, agli occhi e al cervello del pícaro, appare come orizzonte per preparare gesti elementari, minime ambizioni, distorti progetti. Tutto, allora, appare sotto la luce d'una particolarissima negatività, tutto è privo di valore.

Non è un caso che le storie di questo affascinante e ributtante anarchico, metà idiota metà genio sono state respinte dai sistemi di potere, e che il Lazzarino passò nell'Indice dei libri proibiti per il suo contenuto anticlericale. Ma lo sforzo dei romanzi picareschi, alla fine, sarà proprio quello di chiudere entro una «logica del racconto» questo personaggio inafferrabile, questo straordinario «oggetto culturale» per farlo diventare un fatto letterario e privarlo della sua libertà assoluta. La vera lotta è tra il pícaro e lo scrittore. Lotta, spesso, destinata alla patita: le chiusure dei romanzi picareschi si rivelano infatti compromessi che chiudono l'ambiguo protagonista nelle maglie del testo in modo un po' forzato, interrompendo quasi ex abrupto la serie interminabile delle storie.

□ □ □ □ □

Il pícaro può raggiungere una posizione sociale decente, può essere portato (da Quevedo, che cerca di gestirlo in maniera più distaccata possibile) a far fortuna nelle Americhe. Sempre, saranno sospensioni momentanee. L'anima del pícaro, dopo il suo «soggitto» spagnolo, è destinata a ricomparire in altri libri: in Goethe, forse in Céline, nel Felix Krull di Thomas Mann. In ogni caso, è sempre lo scontro tra lo scrittore e il mito quello che agisce. E il pícaro ci aspetta.

## Scene di vita picaresca

Questa incisione è la copertina della prima edizione (1605) di «La Pícaro Justina». Rappresenta «La Nave della Vita picaresca» che naviga sul fiume dell'oblio, pilotata dal Tempo, verso il porto della Morte che tiene in mano lo specchio del Disinganno. Vi sono rappresentati Bacco, Cerere, Venere e Cupido e sul gallinaccio in alto si legge «È il piacere che mi porta». A prua sta seduto Guzmán de Alfarache, raffigurato come mendico e sulla sua cartella sta scritto: «povero e contento», mentre l'Ozio gliace addormentato dentro la nave. In piedi al centro Justina e, vicino, la madre Celestina, che porta una specie di cappello cardinalizio. Sulla piccola barca in basso a destra è Lazzarillo. Le lettere che accompagnano gli oggetti posti attorno all'incisione formano la frase: «il corredo della vita picaresca».



## Dalla Spagna di Lazzarillo

di Fabio Rodriguez Amaya

Da sempre si discute sulla genesi, l'evoluzione, la decadenza e le ripercussioni del personaggio e del genere «picaresco» componenti di un capitolo della letteratura più autenticamente radicata nell'humus spagnolo che si diffonde in tutta Europa e nelle colonie d'oltreoceano nei secoli XVII e XVIII. Attuale è anche il dibattito riguardo ai relativi effetti influenza sugli autori del nostro secolo.

A proposito della recente apparizione di *Romanzi picareschi* a cura di Carlo Bo, vorrei precisare un punto di vista, senza pretese di apportare aggiunta alcuna dato che sull'argomento esistono già numerose ed erudite pubblicazioni fra cui quelle di América Castro, Lázaro Carreter, Francisco Rial, Marcel Bataillon, Alexander Farkner. Tali studi possono contrastare o coincidere nel punto di focalizzazione, ma comunque consentono di tracciare una linea ideale che a mio parere separa, nel corso dell'evoluzione, il genere dal personaggio. Sebbene la genesi della picaresca debba venire ricercata nella paradossale situazione politico-economica della Spagna del tempo, tale fenomeno letterario deriva anche da motivazioni di carattere socio-culturale quali le problematiche della *limpieza de sangre*, dell'identità nazionale, dell'onore e dell'*hidalguía*, i fenomeni religiosi e di moralizzazione, il conflitto con arabi e ebrei ed anche il mero esercizio della letteratura; considero basilare interpretare il «pícaro» e la «picaresca», come metafora di una realtà e non trascrizione della realtà concreta.

Accettando tale premessa, il *Lazarillo de Tormes*, del 1522 di anonimo, risulta essere il precursore di un nuovo tipo di letteratura che si contrappone all'idealismo cavalleresco in voga nei secoli XV e XVI e che tende a riflettere la realtà circostante in cui gli strati popolari — nell'accezione più ampia — diventano protagonisti e nuovi modelli. Tuttavia il «pícaro» esiste e oggi, come sempre, viene proposto solo a partire dal 1599, anno della pubblicazione della prima parte di *Guzmán de Alfarache* di Mateo Alemán — già picaresco e che tra questa data e il 1626, quando appare *El Buscón* (Pitocco) di Quevedo, in Spagna si pubblica una quantità notevole di opere di estranea provenienza, fra cui *La pícaro Justina*, *La vida del escudero Marcos Obregón*, *La hija de Celestina*, *La vida de Estebanillo González*. Quasi contemporaneamente a Parigi sono editi i romanzi picareschi di Carlos García che, secondo la critica più autorevole, segnano, con la *Segunda parte de Lazarillo de Tormes* e *La vida de don Gregorio Guadaña* di Enrique Gómez, la «degenerazione» della «picaresca» spagnola. Per conseguenza escluderei dalla categoria il *Rinconete y Cortadillo* di Cervantes — incluso nel volume di Rizzoli — sebbene si occupi del «pícaro» e della «picaresca» dei bassi fondi sivigliani, così come non sono definiti picareschi *El Quijote* e le *Novelas ejemplares* che vengono collocati fra manierismo e barocco, idealismo e realismo nella vasta bibliografia di studi su Cervantes, compresi i contemporanei di Lukács a Segre.

*Lazarillo e Pitocco* rappresentano gli estremi di un lento percorso evolutivo fra un tipo di letteratura che nasce nella straordinaria fecundità del Rinascimento spagnolo e annun-

cia dualismi e contrasti, e un tipo di letteratura che sfocia nell'individualità dell'uomo barocco.

Il *Guzmán de Alfarache* e il *Pitocco*, le due opere più significative ma non le sole, tradotte e ripetutamente pubblicate nei paesi europei, danno luogo a un'implicazione della problematica prospettata dal «pícaro» (personaggio) e dalla «picaresca» (genere) e, sia a causa delle alterazioni nelle traduzioni sia per le inevitabili diversità di interpretazione e assimilazione della proposta da parte di altre sensibilità culturali, danno vita a opere di capitale importanza nello sviluppo della narrativa moderna. Alcuni esempi: in Germania il *Siphisianos* di Grimmshausen (1699); in Francia il *Gil Blas* di Lesage, massima esponente del genere pubblicato in tre parti, fra il 1715 e il 1735, sebbene un settore della critica consideri picareschi il *Francion* di Sorel (1622) e il *Roman comique* di Scarron (1651); in Inghilterra, dove è più affermata questa tradizione, nel 1622 appare il *Guzmán* tradotto da Mabbe, mentre *Colonel Jack* e *Moll Flanders* di Defoe, pubblicati nel 1722, ne costituiscono l'apice. Si aggiungono *Roderick Random* (1748) e *Count Fathom* (1753) di Smollet, e il *Jonathan Wild* (1743) di Fielding, espressione conclusiva del genere.

Dal mio punto di vista, sebbene «pícaro» e «picaresca» siano prodotti archetipici della Spagna e gettino le basi del romanzo moderno, quest'ultimo intraprende poi un cammino autonomo fino a conferirsi identità propria mano a mano che lo scrittore, di qualunque sia nazionalità, va prendendo coscienza della sua realtà e acquistando indipendenza e autonomia nella sua funzione generatrice di *fiction*. Altro è, e va a cogliere la presenza del «pícaro» e della «picaresca», — i fatti successivi. Quanto sopra mi indurrebbe a dissentire dall'ipotesi avanzata nella conclusione dell'introduzione scritta dall'autorevole curatore della raccolta il quale vedrebbe anche una connessione diretta con un Graciano García Márquez (a questa stregua le avventure di Felix Krull di Mann potrebbero essere eredità della letteratura rinascimentale), come se il tempo si fosse arrestato, lo spazio fosse rimasto inalterato e il mondo non si fosse evoluto anche in campo letterario.

Mi sembra più accettabile prospettare una continuità letteraria ed extralitteraria nel mondo ispanico dove i Lázaro, Pablos, Guzmanes o le Justinas si riflettono già nelle stampe popolari, nei buffoni di Velázquez, nel realismo esasperato di Gurrarán e Murillo, e trovano massima realizzazione nelle immagini di Goya del *Caprichos* e delle *pinturas negras*. Nella letteratura, con la decadenza generale dopo i secoli d'oro, la picaresca sfocia nei generi «cosmubrista», di viaggi, didattico e nella commedia, per ricomparire, dopo la parentesi costituita dalla nascita del romanzo nell'America Latina con *El Periquillo Sarmiento* — questo sì picaresco — del messicano Fernández de Lizardi del 1816, con rinnovato vigore agli inizi del '900 negli *esperpentos* di Valle-Inclán e, più recentemente, nella cinematografia più efficace di Bunuel.

Diversamente, parlare di «pícaro» e «picaresca» significherebbe, per esempio, dover alludere alle allegorie di Bosch, Arcimboldi e Bruegel e non poter prescindere da Rabelais. Allora si dovrebbe affermare che anche Picasso, Grosz e la letteratura espressionista sono eredi dell'espressionismo del miglior Quevedo e così all'infinito.

## Pagine di una telenovela

(a.r.) — Per una bibliografia sintetica ma essenziale sulla picaresca, rimando a *Lazarillo de Tormes*, introduzione e cura di Rosa Rossi, Editori Riuniti, 1980, nonché a Mateo Alemán, *La vita del furtante (Guzmán de Alfarache)*, a cura di Aldo Ruffinatto, Bompiani, 1980, raccomandabili anche per le introduzioni.

La comparsa del *Lazarillo* dette subito origine ad un'anonima *Parte Seconda*, certamente di diverso autore, che figura nell'edizione Rizzoli, come pure la più tarda *Seconda Parte de Lazarillo de Tormes* di Juan de Luna, pubblicata a Parigi nel 1620. Fu soprattutto nel Seicento, secolo complesso e particolarmente amante della serialità, che il genere picaresco trovò i suoi cultori. Oltre ai testi proposti nell'antologia di Rizzoli, vale la pena ricordare *La vida del Escudero Marcos Obregón* (1618) di Vicente Espinel, il *Lazarillo de Manzanares* (1620) di Cortés de Tolosa, le *Aventuras del bachiller Tapaca* e *La garduña de Sevilla* (1637 e 1641, rispettivamente, di Castillo Solórzano) e l'anonimo *Vida y hechos de Estebanillo González* (1646).

Il filone picaresco femminile ha un'origine molto precoce con *La Izoana Andaluza* (1528); Salas Barbadillo la continua con *La hija de Celestina* (1612), nel 1631 appare Teresa de Manzanares di Castillo Solórzano e culmina con il romanzo del Licenciado de Ubeda, Francisco López, *La pícaro Justina*, (1637). Mi pare giusto ricordare anche che oltre a *Rinconete y Cortadillo*, Cervantes è autore di altre *Novelas Ejemplares* degne di figurare nella migliore picaresca, alludo a *La Ilustré Irgona*, *El celoso extremeño* e *El casamiento engañoso*.

## Gigino, destino d'arrangiarsi

di Alessandra Riccio

Gigino aveva quattordici anni ma ne dimostrava dodici. Si era accasato su un sedile di fronte al mio sudato e stanco ma pieno di buonumore, poggiando a terra il cesto di pessime bibite che vendeva agli accalcati viaggiatori di quel treno pendolare fra Roma e Napoli. Gigino aveva voglia di chiacchiere e cominciò a farmi un sacco di domande con un'innocente indiscrezione che finì per accattivare la mia simpatia. Volle sapere se ero sposata, perché viaggiavo sola, che lavoro facevo e che stipendio prendevo. Quando sentì la cifra che io (ma provavo un certo ritengo a parlarne con quel piccolo venditore ambulante) guadagnavo come docente universitaria, sgranò gli occhi e mi chiese stupito: «Signora, e vi conviene?».

Gigino lavorava con due fratelli e il padre sul treno. Guadagnavano dalle trecento alle cinquecentomila sudate lire al giorno poiché fra sfuggire ai controlli, rivaleggare con la concorrenza e provvedere all'approvvigionamento la fatica era notevole. Suo padre, mi raccontò, ora aveva anche un «posto» conquistato dopo anni di coda nella clientela di un politico e lavorava, amministratrice unica dell'industria familiare, aveva già comprato nove appartamenti. C'era anche una sorella, ma quella, sosteneva Gigino con fermezza, doveva restare a casa e guai a lei se cercava di scimmiettarle le mode della gioventù d'oggi o di uscire con un ragazzo: lui e i suoi fratelli avrebbero vigilato sull'onore della famiglia. Guardai stupefatta il volto di Gigino, turbo e accattivante, le sue gambe magre e le sue mani incastrate dal peso del cesto delle bibite e pensai che avevo di fronte a me l'ultima versione del pícaro e che ancora una volta la vita ne inventa più della letteratura.

Gigino aveva imparato presto ad arrangiarsi, conosceva già tutti i segreti per sopravvivere in un mondo sul quale non dava giudizi ma del quale gli interessavano solo gli interessi, le fessure, attraverso le quali trovava lo spazio per sopravvivere. Indifferente alle ingiustizie sociali, Gigino, così disponibile al trucco ed alla furberia, era invece intransigente per quello che riguardava una mentalità etica ristretta all'ambito fa-

miare. Certo, i suoi maestri erano stati il padre e la madre, ma la sua morale non si differenziava da quella dei pícaro senza famiglia che hanno abitato ed abitano la letteratura. E non era tanto quel suo andare su e giù per l'Italia in treni affollati che mi faceva pensare a Lazzarillo de Tormes e ai suoi continui spostamenti, quanto quel suo sapersi adattare e trarre vantaggio da una società che non lo favoriva proprio come il ragazzo nato sulle rive del Tormes, venduto a un cieco da una madre disgraziata che si congeda con quella spietata e patetica frase: «Ti ho tirato su e ti ho messo con un buon padrone: adesso aiutati da te», e passato poi per le mani di vari padroni fino a trovare una buona sistemazione, un accomodamento conveniente che gli permette, adattandosi senza scandalo ad alcuni compromessi, di tirare a campare decentemente e senza più dover ingaggiare la quotidiana e faticosa battaglia per la sopravvivenza.

A tutto questo pensavo leggendo la bella introduzione di Carlo Bo ai romanzi picareschi pubblicati da Rizzoli. È vero: Lazzarillo non appartiene allo scalfato della fantasia, è tutto e soltanto realtà, ma, continua Bo, la realtà del giovane pícaro è quella di un mondo in movimento, con Mateo Alemán e con Quevedo. Invece, «troviamo un mondo fermo alla fine incurante, distratto dalla forza del potere». Ripensavo a Gigino, al fatto che, nonostante tutto, quel ragazzo non era cinico e manteneva una freschezza e un'arguzia che poteva ancora farmi illudere che non tutto era perduto. Non sappiamo però cosa il futuro riserva ai figli ai nipoti di Gigino (ne avrà molti, c'è da giurarci, con quel suo tradizionalismo), c'è solo da augurarsi che non approdino come Guzmán de Alfarache, al puro imbroglione, al ripetuto inganno senza senso, redento da un vuoto pentimento finale, o al cinismo tremendista del *Buscón*, «uomo corrotto e piagato dal peccato» (sono parole di Bo), le cui turpi avventure, in quanto provocazioni letterarie, prescindono da ogni conclusione.

La picaresca è un'epoca storica che travalica il qui ed ora di una Spagna imperiale e decadente per ripuntare ovunque le condizioni di una data società e di una data epoca



offrono un clima propizio. Non sempre, però, c'è pronto un Cervantes, un Quevedo o un anonimo esaggio erudito a dare indimenticabili rappresentazioni letterarie. Nella stessa Spagna del secolo sedicesimo e diciassettesimo, la lunga serie di narrazioni che si ispirano a quel genere contribuirono molto più alla storia di un'epoca che al suo corpus letterario. Ma pure a queste condizioni, le vicende di quel gattaiolo an-

terol, sempre in movimento, sempre in lotta con la fame e con le avversità, sempre esclusi (e spesso autoesclusi) dal corpo sociale, costituiscono anche un ammonimento e un'avvertenza. Ogni società ha i pícaro che si menta e il castigo non verrà loro inflitto da conformisti come Alemán o da investigatori di costumi come Quevedo, dà solo la misura della non volontà e della incapacità di quella società a risolvere un problema di questo tipo.

## Nera, bianca e azzurra L'Agenda dell'Architetto

Fine anno, tempo di agende, anticipazione, giorno per giorno, dell'anno che verrà. Serie, serissime, professionali, manageriali. Smemoranda aveva giocato alla rottura, ma anch'essa ormai è tradizione. Così, ora, la novità arriva dal nero elegantissimo e raffinatissimo dell'Agenda dell'Architetto, edita dalla Clup, riservata ed esclusiva. Nera la copertina, bianche le pagine, azzurri i segni grafici che la illustrano. Le immagini, naturalmente, sono tratte da quattro libri dell'architetto Andrea Palladio, splendidi disegni di ponti, ville e palazzi. Indirizzi tutti utili alla professione: l'Ordine, l'Università, le librerie specializzate, le riviste. Il progetto grafico è di Mario Piazza, la ricerca iconografica di Agata Torricella.

## Romanzi

### Senza stupore

CARLO FRUTTERO e CARLO LUCENTINI, «L'amante senza fissa dimora», Mondadori, pp. 267, L. 20.000.

I romanzi di Fruttero e Lucentini sono sempre basati su un'idea, uno spunto, una trovata fantasiosa messa a fuoco con intelligenza, o almeno con astuzia estrosa. Del resto, è ovvio: per avere successo bisogna offrire un prodotto capace di colpire l'immaginazione con qualche aspetto di originalità; non ci si può limitare a rifreggere il già visto, già letto, già sentito. Stavolta l'idea era di riprendere un archetipo famoso della narrativa popolare più tenera, più incline alla misteriosità del leggendario sovranaturale: e di trasferirlo su uno scenario di modernità quotidiana, facendogli perdere ogni aura di solennità epica. Il contrasto fra la cupezza del tema originario e la sua trattazione in chiave spregiudicatamente, frivoleggiante romanzesca appare anzi accentuato, con spiritosità calcolata. Così, l'ennesimo personaggio giunto a Venezia al seguito d'una comitiva turistica diventa il protagonista d'un breve incontro amoroso che più teneramente romantico non potrebbe essere: una vera storiella da romanzo rosa, insaporita conferendole una cadenza di suspense conturbante sì, non però tanto da far proprio rabbrivire.

Il risultato è piuttosto godibile nei primi capitoli, dove, alla descrizione dell'ambiente mondano in cui si muove la protagonista femminile, naturalmente bellissima, ricchissima, deliziosissima, e per di più impegnata in una professione quanto mai di moda. Ci si diverte anche al racconto del suo subitaneo innamoramento per il fascino sconosciuto, che se la porta a letto quasi senza che lei se ne accorga. Purtroppo però la vicenda perde tensione proprio quando dovrebbe acquistare, sino al momento culminante, la rivelazione dell'identità dell'amante senza fissa dimora. In questi casi, l'usanza è di non togliere al lettore il gusto della sorpresa. Ma il punto è che l'effetto di stupore appare fiacco, in quanto l'identità del personaggio potrebbe benissimo risultare anche un'altra, tanto poco appare individuata significativamente. Fruttero e Lucentini hanno infatti eluso l'impegno necessario a rimotivare, a reinterpretare in qualche modo la figura mitica di cui riprendevano l'immagine. L'impianto del romanzo non regge, quindi, proprio nel suo asse costitutivo.

Certo, si può ancora apprezzare la consueta eleganza ingegneristica con cui è lavorata la pagina; e va riconosciuta l'efficacia del procedimento di condensa del racconto, in alternanza fra la prima e la terza persona. Nondimeno, resta indubbio che due scrittori si mostravano assai più a loro agio sul terreno dell'indagine poliziesca d'impianto realistico, come *La donna della domenica* e *A che punto è la notte*, di quanto non appaiano sul piano del mistero fantastico, come in quest'ultimo libro e già nel precedente, *Il palio delle contrade morte*. E la semplicità ostentata dei nuovi intrecci fa soltanto rimpiangere la complicazione magari arruffata delle vecchie trame, con il loro proposito di rispondenza alla complessità sviluppata ma non inestricabile dell'universo sociale.

Vittorio Spinazzola

### Profeta e «verde»

JAMES G. BALLARD, «Vento da nulla», «Deserto d'acqua», «Terra bruciata», «Foresta di cristallo», Mondadori, pp. 490, L. 20.000.

L'inglese James Graham Ballard è uno dei più raffinati autori di *science fiction*, quasi il «profeta» di un futuro intravisto nella luce di silenziose apocalissi. Più vicino al fantastico che alla previsione scientifica, Ballard intende la fantascienza come esplorazione e scoperta degli spazi psicologici dell'uomo contemporaneo considerato come protagonista-vittima nelle stridenti spirali della nostra società. *A vento da nulla*, nel quale la Terra è percorsa da un disastroso uragano d'aria, fa seguito *Deserto d'acqua*, dove un analogo fenomeno naturale sommuove gli oceani.

Completano il volume *Terra bruciata* e *Foresta di cristallo*. In quest'ultimo romanzo, un indicibile fenomeno naturale colpisce la vegetazione di una foresta africana: uno spolverio di piccoli cristalli imbianca gli alberi, i cespugli, le radure. Gli aspetti ambientalisti gettano una luce obliqua sul comportamento degli esseri umani i quali, sono come magnetizzati da quella metamorfosi di drammatica e struggente bellezza.

Inisero Cremaschi

## Calcio

# Yuppies nel pallone

Il mondo che va nel pallone tutte le domeniche e i giorni comandati dai calendari di coppe, ha avuto finora due fondamentali tipi di eseguita: il giornalista sportivo delegato a riscontrare la partita — in genere uno specialista che segue sempre la stessa squadra —, e il commentatore di turno, talvolta sapido, all'occorrenza severo, commosso, preoccupato, accorato se ci scappa il morto. Benefiche, ma rare, le incursioni sul rettangolo verde del sociologo e dell'antropologo (Desmond Morris), menta fonte di turbativa e di ottusi assenti in luogo pubblico sono stati ritenuti quei giornalisti che hanno tentato di affondare i colpi dell'inchiesta e della denuncia nel vorticoso giro di miliardi che gonfia il «gioco più bello del mondo».

Ormezzano e Parodi, senza dimenticare i vari tonereri, e rammentando il peso dei sospetti circa scandali che avrebbero in passato coinvolto la Nazionale, hanno mirato più in alto ancora e ci hanno fornito nel «Teatrino del calcio» (Costa & Nolan, pp. 236, L. 15.000) una inedita chiave di lettura del football nostrano e dei suoi mutamenti strutturali attraverso l'analisi di alcune figure-tipo: il calciatore, il tecnico, il dirigente, gli agenti, ilbitro, il pubblico. Figure che poi perdono la parola in interessanti interviste (dal neo-radicalista Dossena a Trapattini, da Pier Cesare Baretti ad Agnolini). Il «nuovo» si chiama, in primo luogo, *svincolo*, ovvero la sacrosanta facoltà per i pedatori di professione di scegliersi la squadra. Basta col cartelli-



Michel Platini

Ormezzano e Parodi scoprono, tra vecchie malefatte, i nuovi protagonisti dello sport nazionale e una ventata di managerialità e di... fiducia

Andrea Alo



In un'asta londinese del 1920 furono alienati centrotre disegni di Domenico Tiepolo (1727-1804), pittore veneziano, figlio del grande Giovan Battista. Acquistati da un mercante d'arte di Londra, passarono per Parigi, dove furono esposti, riuniti per l'ultima volta, al Musée des Arts Décoratifs. Conteso dai collezionisti, il ciclo venne smembrato. Intitolato *Divertimenti per i ragazzi*, esso rappresenta l'ultima fatica dell'anziano Tiepolo, che vi descrisse l'esistenza di Pulcinella, la popolare maschera veneziana, protagonista del Carnevale e di mille canovacci della commedia dell'arte. Ma, ai primi

dell'Ottocento, non era più tempo di lazzi e risate: a Campoformio era stata svenduta la libertà della Serenissima; Venezia, ombra della potenza marinara d'un tempo, già diveniva oggetto d'una amara meditazione nostalgica. Nel frontespizio, un giovane Pulcinella ingobbato, con una bambola in mano, osserva meditabondo un sepolcro. Nel complesso dei fogli, di cui è ora disponibile l'edizione completa (*Domenico Tiepolo. I disegni di Pulcinella*, Mondadori, L. 120.000), malgrado il tono carnevalesco qua e là affiorante, domina piuttosto un'intonazione di amara parodia. Sfilano le situazioni più caratteristiche della

vita veneziana: interni ed esterni, divertimenti e mestieri, vita in famiglia e in società, un popolo di Pulcinelli consuma la sua esistenza tra calli e androni della Serenissima, ma è, appunto, un popolo spersonalizzato dalle divise candide, culminanti nell'alto cappello fallico, e dalle maschere con i nasi a becco. Attenzione, sembra dirci l'artista, l'umanità d'un tempo non esiste più; la spensierata società settecentesca esaltata da Longhi, dai vedutisti, da Giovan Battista Tiepolo può essere recuperata soltanto rovistando tra gli archivi della memoria, o sotto forma di dissimulazione, o di mascherata.

Nello Forti Grazzini

## Segnalazioni

REINHART KOSSELÉCK, «Futuro passato», Marietti, pp. 332, L. 43.500. Le magistrali analisi terminologiche di Koselleck inscrite in una fitta e sottile maglia di riflessioni teoriche sulle strutture formali della temporalità, sulla tensione.

J. H. KWABENA NKETIA, «La musica dell'Africa», Sei, pp. 278, L. 22.000. L'autore, direttore dell'Istituto Studi Africani dell'Università del Ghana a Legon, traccia una visione d'insieme delle tradizioni musicali dell'Africa nel rispetto dei suoi fondamenti storici, culturali, sociali e delinea gli aspetti più significativi dello stile musicale.

PHILIPPE DJIAN, «Betty Blue», De Agostini, pp. 364, L. 22.000. Il romanzo dal quale il regista Jean

Jacques Beineix ha tratto il film omonimo. Una storia d'amore, protagonista un giovane scrittore in cerca di ispirazione, Philippe Djan, 37 anni, ex scariatore, pompiere di notte e impiegato di banca prima di diventare scrittore, con un linguaggio semplice sa trasformare la scena più banale in un avvenimento.

JULIEN BUDDEN, «Le opere di Verdi», EDT Musica, pp. 602, L. 55.000. L'analisi che, nel primo dei tre volumi, si era interrotta al Rigoletto continua qui con le opere del periodo della maturità verdiana. Di particolare novità critica sono i due capitoli dedicati al crollo della tradizione musicale italiana e alla formazione dello stile musicale di Verdi.

DAISAKU IKEDA, «Buddhismo», Bompiani, pp.

160, L. 16.500. Una ricostruzione storica che riesce a mettere in luce i motivi fondamentali che hanno consentito al buddhismo di affermarsi fra le più importanti religioni del mondo e il valore degli insegnamenti e dello spirito del Buddha, non solo nei confronti della civiltà indiana, ma anche per gli uomini del mondo contemporaneo.

ENRICO CRISPOLTI, «Il futurismo e la moda», Marsilio Editori, pp. 280, L. 75.000. Ancora il futurismo, questa volta dal punto di vista di stoffe, giacche, pantaloni e gonne, a cominciare da Giacomo Balla, che nel 1914 iniziò la sua rivoluzione del colore, cancellando il troppo grigio d'allora, suscitando lo scandalo dei suoi contemporanei.

## Gli antichi

### Lettere e papiri

A. GIARDINA (la cura di), «Traduzione dei classici. Tradizioni della cultura», Laterza, pp. 283, L. 45.000.

Attraverso quali veicoli (papiri, pergamene, libri unitari, libri miscelanei) è stato trasmesso sul finire dell'impero romano il patrimonio letterario greco e latino, in che cerchie si è attuata la selezione che ha privilegiato certi autori a danno di altri, quanto hanno influito su tale cernita la Chiesa e la dottrina cristiana? A queste e altre domande intende dare risposta una raccolta di saggi curata da A. Giardina (con collaborazioni di Luciano Canfora, Graziano Pecore, Guglielmo Cavallo, Armando Petrucci, Salvatore Pricco).

Il fine dell'indagine è di inserire la storia dei testi e dei libri nella storia della società e della cultura del secolo IV-VI d.C., non senza riferimenti alla prima e al dopo, e rifiutando discorsi di pura tecnica filologica (come, per es., la discussione sulle parentele dei manoscritti in base a errori che li legnino o li distinguano). Tre sono gli autori scelti: tracce di tale operazione rimangono nelle sottoscrizioni che siglano certi manoscritti. In secondo luogo si ridimensiona l'importanza di Costantinopoli come centro di passaggio e conservazione dei testi: le province, le aree periferiche dell'impero bizantino ebbero anch'esse un ruolo, e non secondario, in quel senso, cominciando dall'Italia meridionale. Infine, viene messo in crisi il concetto di archetipo, si rinuncia all'ipotesi che sia esistito un capostipite, un

comune modello medievale a cui far risalire i manoscritti degli autori greci e latini a noi pervenuti.

Umberto Albini

### Pensieri

### Scienza sacra

MARYLA FALK, «Il mito psicologico nell'India antica», Adelphi, pp. 528, L. 60.000.

È finalmente accessibile quest'opera, un classico dell'ideologia, che rischiava di divenire una sorta di «libro-fantasma». Circolava, infatti, in pochissime copie dopo la sua pubblicazione, nel 1939, da parte dell'Accademia dei Lincei. Misteriosa anche la sua autrice, Maryla

## Poesie

### Rime ritrovate

RICCARDO VELD, «Per questa rissata acida voglia» (Società di poesia, pag. 86, L. 10.000).

Altra opera prima. Held pratica uno stile molto raffinato, usa la rima, preferisce la quartina di endecasillabi e qualche volta si esercita abilmente nel sonetto. È elegante, vagamente snerato e ne è consapevole; la sua sembra una luce che decade e la sua tenue musica è languida, venata di un'invidiabile malinconia; comunque, nel suo genere, pressoché perfetta. E di quelli che ultimamente hanno recuperato gli attrezzi della tradizione: e lo ha fatto con onestà, oltre che con bravura.

Luca Vido

## Socialismo e spiritualità: le ragioni di un confronto

«Socialismo e spiritualità». Il tema non è certo dei più frequenti a sinistra. E l'interesse per un confronto simile aumenta se si pensa che due studiosi, Paul Buhle e Thomas Fiehrer, ne parlano sulle colonne della «Monthly Review» edizione italiana (Dedalo, maggio-agosto 1986, L. 6000), la rivista diretta da Paul Sweezy. Molti, nell'articolo di Buhle e Fiehrer, studiosi americani, gli spunti di discussione dalla dimensione religiosa del radicalismo occidentale alla teologia della liberazione, dall'anti-imperialismo alle tradizioni religiose. Nello stesso numero «La specificità del "capitalismo" sovietico», di Charles Bettelheim con una replica di Sweezy, e un nutrito «Dossier Jugoslavia: i problemi dell'economia e delle nazionalità».

## Società

### Strategie per CI

FRANCO OTTAVIANO, «Gli estremisti bianchi», Data News, pp. 178, L. 15.000.

Da quando, quindici anni fa, l'Azione cattolica si dichiarò per la scelta religiosa come superamento del vecchio centralismo politico verso la Dc, fece la prima apparizione in un'azione di liberazione con la sua proposta di una «nuova cristianità».

Ma quali sono i precedenti e i programmi di questa associazione? A questi interrogativi si propone di rispondere Franco Ottaviano (core) — «Estremisti bianchi», risalendo alla crisi dell'Azione cattolica negli anni Cinquanta, a Gioventù studentesca dalla cui matrice doveva nascere il «Concilio» —. Sono gli anni in cui la Chiesa italiana vive un grande travaglio nello sforzo di ridefinire, alla luce dei nuovi orientamenti conciliari, il suo modo di essere in una società sempre più laica e pluralista. Il referendum sul divorzio del 1974 (e ancora di più quello sull'aborto del 1981) finì per essere per la Chiesa un grande trauma, ma anche un'occasione per verificare, proprio in base ai risultati non favorevoli, che occorreva imboccare altre strade. E in questo momento di forte smarrimento che CI, che non aveva avuto un ruolo attivo nella raccolta delle firme per promuovere il referendum, indica il suo modello di presenza attiva nella società come il più valido rispetto ad un'Azione Cattolica che aveva indicato in quei militanti una scelta secondo coscienza.

Ma neppure quando il pontificato di Giovanni Paolo II, per la sua politica di presenza attiva della Chiesa in tutti i contesti socio-politici, sembra voler dar ragione a CI, la linea integralista prevale nel cattolicesimo italiano. La ricerca di Ottaviano, oltre a ricostruire le fasi salienti di CI anche attraverso le sue motivazioni ideali elaborate da don Giussani (il fondatore) e da don Camassca (il fondatore) — Del Noce e Buttiglione sono i teorici di parte laica —, offre una serie di dati per una conoscenza di questo particolare aspetto dell'associazione cattolica italiana.

Alecece Santini

## Case/città

### Pietre salvate

LAMBERTO ROSSI, «Istruzioni di recupero ambientale. Proposte per il centro storico di Cervia», Maggioli Editore, pp. 118, L. 15.000.

Più che un libro, un vero e proprio manuale di istruzioni per il recupero della città, frutto e sintesi di quindici mesi di attività del Laboratorio di recupero ambientale di Cervia diretto dall'architetto Lamberto Rossi. Un piccolo gruppo di professionisti (Lamberto Rossi, Alessandro Quartieri, Luciano Tellarini) che ha studiato, analizzato, misurato un tessuto urbano ricco e denso di storia e di qualità come quello di Cervia, antica «città-fabbrica» per la produzione del sale, caso urbanistico che ha pochi uguali e giunto sino a noi pressoché inalterato dal 1714, anno in cui terminarono i lavori della sua edificazione.

Un laboratorio dunque, una vera e propria stazione di osservazione urbana per capire e guidare, seguire passo per passo l'opera di riqualificazione, di manutenzione e di progettazione tradizionale, chiusa nel segreto degli studi, lontana da bisogni ed aspettative della gente. Ma anche l'ambizione di suscitare esperienze partecipative troppo «strette» che negavano all'architetto un proprio ed autonomo ruolo di interprete-provocatore delle esigenze. Il volume contiene indicazioni sui metodi, le tecniche, i materiali, i costi, i finanziamenti degli interventi e costituisce un tra i primi esempi di regolamento edilizio propositivo. E non è poco in un panorama di normative, leggi, e standards urbanistici che più che contribuire ad una corretta conservazione dei patrimoni storici-urbani si rivelano sempre più dei

puri vincoli per la conservazione di un degrado inarrestabile.

Renato Pallavicini

## Vini

### La Gola propone...

ANTONIO PICCINARDI e GIANNI SASSI, «Bereatto. I cento vini italiani scelti da La Gola», Mondadori, pp. 144, L. 55.000.

C'è bisogno di repertori. Questo è stato l'assunto da cui è nata l'idea di Bereatto, una selezione di vini al massimo livello, pubblicata nel corso degli ultimi due anni sotto forma di schede — quattro a numero sulla rivista La Gola, e oggi raccolte in questo volume. Si tratta però di tutt'altro che di una semplice schedatura: dopo un capitolo di presentazione scritto da Antonio Loria, i successivi contributi analizzano la tematica del vino dal punto di vista tecnico, della deperibilità, dell'innovazione e della cultura della vite. Una panoramica completa, condotta con rigore e profonda cultura, è accompagnata dalle fotografie di Fabio Simion, e rappresentano con estrema eleganza abbinamenti (che in un organolettico, gli abbinamenti e la storia dell'azienda. Segue una poesia, scelta in funzione di ciò che ogni vino evoca.

Patrizia Romagnoli

## Gialli

### Campioni d'autore

JOHN DICKSON CARR, «La porta sull'abisso». Altri misteri, Mondadori, pp. 332, L. 16.000.

Cosa c'è in questo libro? C'è tanto e di tutto da leggere: cinque storie di delitti e d'investigazione, tre racconti del sovrannaturale, due parodie sherlockiane, sei sceneggiature di radiodrammi e due saggi. Più, si fa per dire, un saggio: Che maestro universalmente riconosciuto in tutti i generi della letteratura gialla in cui si è cimentato, l'ha scritto. Che i personaggi popolarissimi come Henri Benconin, Gideon Fell, Sir Henry Merrivale e il colonnello Engdram, «Lo schema è quello di autori più prolifici e letti del mondo intero sia col suo proprio nome che con lo pseudonimo Carter Dickson».

Che è stato. Che fu: John Dickson Carr è morto il 27 febbraio 1977, e questo libro è ancora, infine, un omaggio alla memoria di chi molto ha dato per la divulgazione di un genere letterario tanto misconosciuto quanto popolare.

Ivan Della Mea

## Montagne

### Sogno di granito

GIUSEPPE MOTTI, ALESSANDRO GOGNA, «Dal Pizzo Badile a Bernina», Zanichelli, pp. 240, L. 42.000.

Sull'esempio dell'indimenticabile Rebuffat del Monte Bianco, Miotti e Gogna, alpinisti di altissimo valore, selezionano le cento più belle escursioni e ascensioni in Val Masina e Bregaglia, Disgrazia, Herminio, Engadina. Lo schema è quello tradizionale: introduzione di carattere generale, descrizione, foto e schizzi degli itinerari. E, infine, una guida alla montagna compagno salite ormai classiche di bassa quota gli Precipizio degli Asteroidi, Polmone della cascata, Lo Schiaro in Val di Mello. Inutile discutere. Qualsiasi scelta è sempre opinabile. In questo caso poi Miotti e Gogna sembrano si siano mossi con oculato equilibrio tra tradizione e nuove esperienze. Una osservazione ancora: sarebbe davvero utile alla comprensione degli itinerari una maggior coincidenza tra schizzi e fotografie.

O.P.

PRIMO PIANO: Concoltivatori

## Qualità e maturità nel nostro bilancio

La Concoltivatori sta entrando nel suo decimo anno di vita. Sembra giusto allora, nell'affrontare l'attuale situazione dell'agricoltura e le corrispondenti nostre necessità di iniziativa e di azione politico-professionale, fare alcuni riferimenti di carattere più generale.

Ci lasciamo alle spalle un anno terribile ed importante. L'agricoltura ha iniettato una serie innumerevole e molteplice di attacchi, disastri, disavventure: metano, nube radioattiva, afta, atrazina. Per i danni di Chernobyl stiamo vigilando sui tempi di erogazione dei rimborsi che si vanno allungando, decidendo, nel caso di un inaccettabile ritardo oltre gennaio, la opportunità di un momento nazionale di pressione e di lotta. Non molti altri settori avrebbero resistito ad una serie così imponente di offese. Non solo l'agricoltura l'ha fatto, ma è stata in grado di rispondere con un incremento della produzione di circa il 2% che, senza quei gravi avvenimenti, avrebbe fatto dell'86 un anno positivo.

È stato un anno importante per noi, in quanto abbiamo tenuto il terzo congresso, quello della maturità, dell'affermazione e della qualità. Su questi aspetti si innestano quelle che a me paiono le tre questioni centrali: Pan, contrattazione di prodotto, convergenze unitarie. Primo di questi fatti è l'approvazione della legge polivalente di spesa che dà contenuto operativo al Pan. Le novità positive che introduce sono essenzialmente due: la politica dei fattori (ricerca, innovazione, promozione, etc.) e la partecipazione nella fase di definizione dei programmi. Entrambi questi novità presentano però alcuni limiti: i fattori della produzione non possono essere distaccati dai problemi interni all'impresa agricola (la dimensione aziendale, i soggetti, le strutture produttive, etcetera); la partecipazione non può trasformarsi nella consociazione o nella subalterità delle organizzazioni professionali nei confronti del governo e degli organi pubblici.

La nostra azione dovrà essere in grado di superare questi limiti per valorizzare al massimo i lati positivi del piano. Ciò attraverso una più elevata capacità propositiva autonoma, che sia sostenuta ed affiancata da una forte iniziativa politica, e costruendo un rapporto di partecipazione altamente specializzata, che conferisca uno stock di concretezza alla nostra azione senza subire condizionamenti.

Il secondo punto sta nell'attacco, economico e culturale, che potremmo nuovi e vecchi, interni ed esterni avanzano verso il settore agricolo ed alimentare, cogliendone la grande valenza affaristica.

Ci sembra sbagliato dare, come qualcuno sembra voglia fare, a questo attacco un rispostato di guerra con eserciti ideologicamente schierati. La questione è complessa ed articolata e come tale va affrontata.

Il prodotto, quale prodotto,

Sandro Vallesi

Il «miracolo» nel laboratorio della Vitro-Plant del consorzio Fruttaduro a Cesena

## Per la prima volta funghi in provetta

### Per re porcino la moltiplicazione è ormai sicura



È il primo caso in Italia, ma la realizzazione segna un momento importante a livello mondiale - Ora gli esperti stanno lavorando alla riduzione dei costi

**Dal nostro inviato**  
CESENA — Provetta superstar anche in agricoltura. Dopo la fragola, i portanastri, l'actinidia, il tartufo, tocca al re dei funghi epigei, il boletus edulis, il porcino. I «miracoli» del laboratorio si possono già toccare con mano a Budrio di Cesena, alla Vitro-Plant, l'azienda vivaistica del consorzio Fruttaduro. «Abbiamo già micorrizzato a boletus 5.000 piante di castagni, ceri e farnie — ci dice il responsabile della ricerca Vitro-Plant — un primo gruppo è già stato consegnato all'Azienda regionale forestale promotrice finanziaria della ricerca. Entro l'87 saranno pronte per essere introdotte nel mercato, tutte con certificato di garanzia».

In Italia è sicuramente il primo caso, ma i tecnici assicurano che si tratta anche del risultato più avanzato di cui si abbia notizia ufficiale al mondo. La novità assoluta consiste in questo: il fungo è moltiplicato in vitro, così come pianta da micorrizzare, e la stessa simbiosi radice-micelio avviene sotto controllo di laboratorio. «In questo modo si ha la certezza — precisa Zuccherelli — che sul terreno andranno soggetti garantiti, senza possibilità di sorprese».

Un passo indietro, tanto per spiegare. Le tecniche messe a punto sinora hanno sempre avuto come punto debole la necessità di micorrizzare (cioè inoculare micelio nella radice della pianta) all'aperto. Con la conseguenza di sottoporre la simbiosi a tutta una serie di possibili inquinamenti, anche genetici, che possono provocare risultati molto lontani da quello voluto.

«Di qui anche l'immissione sul mercato di piante vendute come micorrizzate per tartufo o altro — precisa Zuccherelli — che costano o troppo care e danno solo delusioni». Per il porcino, comunque, nessuno era ancora

riuscito ad ottenere una moltiplicazione in vitro del micelio così sicura e massiccia come è riuscito alla Vitro-Plant. Da un chilo dimicelio, in 30 giorni se ne ottengono cinque, e dopo 60 si arriva a 25. Una moltiplicazione in progressione quasi geometrica.

Il segreto? È tutto nel terreno di coltura, che abbiamo messo a punto dopo anni di studi e di elaborazione, basandoci sulle metodologie sperimentate per la fragola al Centro ortofruttológico di Cesena — spiega Zuccherelli. Non siamo stregoni, né grandi scienziati, diciamo che abbiamo risolto problemi che altri non sono ancora riusciti a risolvere». Ad esempio, avere a disposizione una grande massa di micelio, e poi azzerare l'equilibrio nutritivo, necessario a sviluppare adeguatamente la simbiosi fungo-pianta.

Così il risultato è duplice: ne guadagna la pianta, che dalla micorrizzazione giusta mette un «turbo» alle radici (normalmente un apice assorbitore sostanze dal terreno fino a pochi centimetri — assicurano gli esperti) col micelio che la fascia come un guanto. Invece, può «mangiare» anche a qualche centimetro di metri e ne trae vantaggio il micelio che può propagarsi all'esterno con maggior rapidità e certezza. Ma per il coltivatore il guadagno può addirittura essere

triplice: più legno, più frutti (è il caso della micorrizzazione del castagno), e, sotto, un «letto» di porcini.

«Attualmente stiamo lavorando sui costi di produzione — affermano alla Vitro-Plant — e contiamo di passare agli attuali prezzi di mercato di piante tartufigere a meno della metà. Per essere più espliciti, dalle 10-25mila lire si potrebbe arrivare fino a 4-5 per pianta micorrizzata. La sperimentazione, oltre che sul porcino, è in fase avanzata anche per il tartufo bianco (Tuber Magnatum) e per l'ovato, l'Amanita Cesena, specie fungina in via di estinzione (e quindi carissima) che potrebbe trovare dal laboratorio un grande rilancio di propagazione.

Quanto tempo, ultima curiosità, si potrà ottenere la produzione dei funghi? Dipende tutto dall'ambiente e dalla capacità di accrescimento della pianta micorrizzata. «Nella situazione ottimale — assicura Zuccherelli — un castagno dovrebbe dare porcini nel giro di 4-6 anni. Ma con un poggio, micorrizzato al tartufo, si può anche fare prima». Per i terreni di montagna e collina si potrebbe aprire un interessante settore alternativo alle attuali colture. Ma anche per i buongustai l'avvenire si prospetta saporito, con la pianta di Zuccherelli, nel giardino di casa.

Florio Amadori

Se non verranno accelerati i lavori due grandi «catini» rimarranno all'asciutto

## Basilicata, dove acqua è rivoluzione

POTENZA — Ogni possibile discorso sul futuro dell'agricoltura lucana è legato ineluttabilmente, soprattutto nelle aree interne, alla completa realizzazione dei programmi irrigui. In Basilicata si prevede l'irrigazione di 120.000 ettari. Allo stato ne sono irrigati circa 60.000. Si tratta di completare e ammodernare le reti di distribuzione nel Metapontino, dove molto è stato fatto con risultati lusinghieri sia a livello di qualità e quantità delle produzioni agricole, sia a livello di reddito degli operatori. In quest'area, ricca di storia e risorse umane e materiali, l'irrigazione ha «rivoluzionato» nel corso degli ultimi vent'anni l'agricoltura e l'economia, con la crescita di capacità imprenditoriali ed organizzative.

Ma parlare oggi di programmi irrigui in Basilicata significa anzitutto parlare del grande schema idrico Basento-Bradano che dovrebbe portare alla irrigazione di 40.000 ettari nella vasta area che si estende dall'Altopiano del Bradano al Venosino, al Basso Melfese. Lo schema suddetto, ideato già nel 1965, fu inserito nei progetti speciali della ex Casmezz. Esso prevede il convogliamento, attraverso gallerie, delle acque dell'invaso del Camastra e di parte delle acque del fiume Basento fino agli invasi di Acerenza e Genzano che sono nell'Altopiano del Bradano. Gli invasi di Acerenza e di Genzano, appaltati nel 1977, hanno una capacità complessiva di 92 milioni di metri cubi di acqua. Sono in via di ultimazione, ma vi è il rischio che restino due «grandi catini» vuoti se non saranno accelerati i tempi di realizzazione delle condotte ad addotti che dovranno portare l'acqua dall'invaso del Camastra e dal Basento.

L'intero schema, comprese le opere di distribuzione irri-

**Completare le reti di distribuzione. Il grande schema idrico Basento-Bradano dovrebbe portare all'irrigazione di 40mila ettari. Il compito della Regione**

gua, comporterà una spesa non inferiore ai mille miliardi. Dieci anni fa, in verità, la previsione era di 225 miliardi. Ma ritardi, burocratismi, disattenzioni e sottovalutazioni colpevoli da parte dei ministri che si sono succeduti al dicastero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei dirigenti della Casmezz, ed anche delle varie giunte regionali della Basilicata, hanno provocato non solo una forte lievitazione dei costi, ma soprattutto hanno fatto sì che si giungesse alla situazione paradossale di avere gli invasi pronti, ma senza acqua.

Eppure si tratta di una delle opere più importanti da realizzare a cura dell'intervento straordinario e in una delle aree più interne del Mezzogiorno.

È una situazione che rivela i guasti e tutte le inefficienze della discolta Cassa per il Mezzogiorno e del vecchio Intervento straordinario che ci si augura la nuova legge riesca definitivamente a superare.

Sotto la forte pressione sindacale e del Pci la Regione ed il ministro De Vito hanno dovuto esaminare la questione. È stata accertata l'esistenza di progetti esecutivi per 600 miliardi, comprendenti le reti adduttrici e solo in minima parte, per 5.000 ettari, anche quelle di distribuzione irrigua, ed è stata dal ministro data assicurazione circa il finanziamento degli stessi che dovrebbero essere compresi nel piano dei completamenti delle opere ex Casmezz.

Nonostante le perplessità ed il balletto delle cifre che oscillano tra i 5.000 miliardi previsti dal ministro e gli 11.000 previsti dal commissario della ex Cassa che indica in tale somma il finanziamento necessario a completare definitivamente

mente tutte le opere «avviate dalla discolta Cassa», quella del programma dei completamenti sembra essere la strada più sicura e rapida per garantire il finanziamento anche per le opere attuative dello schema Basento-Bradano.

La realizzazione di tale schema non solo rientra nel piano generale dell'irrigazione che risale al 1965, ma è punto cardine del programma regionale di sviluppo che individua nella irrigazione la possibilità di recupero produttivo ed economico delle aree collinari e montane delle zone interne lucane. Il vasto comprensorio dell'Alto Bradano è a prevalente ordinamento cerealicolo. L'irrigazione dei previsti 40.000 ettari porterà sicuramente ad una modificazione profonda negli ordinamenti colturali, negli assetti fondiari, nel reddito e nell'economia complessiva. Occorre che la Regione tenga conto di questo dato e si prepari, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, ad affrontare e guidare questa «rivoluzione» agraria che inciderà non solo nel comprensorio interessato, ma nell'intera economia regionale ed anche meridionale. La Basilicata, infatti, con i suoi 120.000 ettari irrigati, costituirà un polo anche per l'agro-industria meridionale concorrente, quindi, ad abbattere il deficit nazionale nel settore agro-alimentare. Occorrerà realizzare, pertanto, anche quelle strutture di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti agricoli che la Regione ha candidato al finanziamento Cee con l'inserimento nella proposta Pim.

In Basilicata i grandi schemi idrici dei fiumi Agri, Ofanto, Sinni, Basento, Bradano sono alla base delle trasformazioni agrarie avviate ed ipotizzate. Si può essere certi che, come ricordava, nel lontano 1967, in un suo scritto, Carlo Gilini, direttore dell'Ente Irrigazione, che ideò lo schema Basento-Bradano, «quando negli anni futuri, il viaggiatore, visitando la terra lucana, i nostri paesi e le nostre contrade, durante la stagione estiva, avrà modo di poggiate lo sguardo sulle campagne, ed agli occhi balzerà il colore del verde con maggiore frequenza sul giallo che fino ad oggi caratterizza il paesaggio meridionale, e si vedrà l'acqua scorrere nei canali e sui campi, un grande passo avrà fatto la nostra agricoltura ed un grande progresso la nostra economia».

Mario Lettieri



Acquacoltura in laguna. L'esperienza di un anno di lavoro 50 miliardi dalla Cee. Le mazzancolle

## Vallecrosia, in mostra da oggi 80mila fiori

**Dal nostro corrispondente**  
VALLECROSA (Imperia) — «Proprio come 80mila steli alla nostra 36ª esposizione di fiori e piante da esportazione» dichiara il signor Cozzari, direttore della manifestazione che si svolge a Vallecrosia da oggi al 4 di gennaio.

Agli inizi si trattava di qualche centinaio di esemplari unici nel suo genere in quanto in pieno inverno di fiori si poteva parlare soltanto in regioni, come la riviera ligure, favorite dal clima mite e le coltivazioni si tenevano in pieno'aria, coperte da stuoie di canne. 40 anni e molto è cambiato, radicalmente, e i fiori si ottengono per tutti i dodici mesi dell'anno in paesi dove il termometro scende di molto al di sotto dello zero: la tecnica non teme più il gelo.

La 36ª esposizione di fiori e piante da esportazione precede di pochi giorni la mostra mercato della pianta in vaso (17 e 18 gennaio) e per gli addetti ai lavori vi saranno anche dibattiti per discutere i problemi della categoria. Ad esempio gli estimi catastali che penalizzano la riviera ligure, ed in particolare quella di ponente, tanto da avere sollevato protezione in seno al Consiglio comunale, interpellanze a livello parlamentare (on. Mauro Giuseppe Tardito) e della Concoltivatori. Estimati sulla cui base poi si applicano le imposte a partire proprio dal prossimo anno che è alle porte.

«Sono 80mila fiori, ma tutti di varietà pregiate. Alcune rose sono inedite, come quelle della Nirp di Cap Martin (Costa Azzurra) che avranno il loro battesimo a Vallecrosia» prosegue Cozzari.

Il sanremasco Mansolino propone le sue rose senza spine frutto di due generazioni di ricerca da parte di una famiglia di noti ibridatori e la direzione dei giardini esotici di Montecarlo ha inviato una serie di «stuoie», le piante peruviane che «vivono d'aria», cioè senza terra, non necessitano d'acqua se tenute all'aperto in zone dal clima temperato, e in riviera vanno a fioritura.

g. l.

## Vongole veraci e ostriche: ecco il futuro di Marano

**Dal nostro inviato**  
MARANO LAGUNARE (Udine) — L'Asalm (l'Azienda speciale per l'acquacoltura della Laguna di Marano) ha un anno di vita e, non a caso, questo primo anniversario è stato, per così dire, «festeggiato» in questi giorni con un convegno ad hoc sui problemi dell'acquacoltura e sui necessari interventi a sostegno da parte della Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia e della Comunità economica europea.

È stato proprio Gianni Bravo, presidente della Camera di commercio di Udine, che assieme al Comune di Marano Lagunare e, naturalmente, all'Asalm, ha promosso l'iniziativa, a ricordare come questa attività «da lavoro ad oltre un migliaio di addetti che fatturano che supera i 70 miliardi annui» e come l'Asalm intenda «trasferire all'iniziativa privata la commercializzazione e quindi l'allevamento ittico».

L'importanza economica dell'iniziativa ha inoltre trovato una rispondenza in sede Cee, dove con i voti, tra gli altri, di comunisti, democristiani e socialisti, Marano e le sue valli da pesca sono state inserite nel Pim (Piano integrato mediterraneo) con finanziamento comunitario previsto in 50 miliardi di lire.

Tutto bene, dunque? Non proprio. Primo perché anche la Regione deve fare la sua parte: in particolare modo si è rivendicato l'istituzione di un assessorato apposito per la pesca.

La pesca, quindi, nel Friuli-Venezia Giulia, non è un comparto produttivo da sottovalutare se si pensa non solo a Marano, ma anche a Grado, località quest'ultima che dovrebbe essere inserita nel progetto Cee, tenendo conto dell'unità lagunare. I problemi da risolvere sono molti e quindi diversi i contributi. Al convegno, infatti, anche la Lega delle cooperative ha voluto sottolineare la necessità di concitare l'azione da intraprendere con le varie realtà che operano nel settore, ricordando che nella Regione agiscono da anni istituzioni di alto livello scientifico (le Università di Udine e Trieste, il Laboratorio di biologia marina di Avignone, l'Istituto zooprofilattico delle Venezie, il laboratorio ittopatologico sezione di Udine, etcetera) che possono dare, e stanno fornendo un aiuto indispensabile. Lo stesso sindaco di Marano, Ingegner Fausto Tegen, da parte sua, ha ricordato, tra l'altro, come la Cooperativa

San Vito, alla quale aderiscono oltre 300 pescatori su 340 con 180 natanti, sia una realtà in crescita.

Sull'Asalm, in particolare, il coordinatore Stefano Bozzetto ha evidenziato quanto è stato fatto e quanto ci si propone di fare: «Una avventura, ad esempio, per la riproduzione di 100 milioni di semi di vongole veraci ed ostriche che rappresenta il polmone senza il quale non potrà esserci sviluppo della molluschicoltura in laguna».

«Altra realtà — ha aggiunto Bozzetto — verso la quale si incentra l'interesse dell'Asalm è quella delle valli. Abbiamo infatti in allestimento degli studi concernenti lo sverno del pesce in valle ed in futuro l'allevamento di nuove specie quali la mazzancolla».

Un'iniziativa interessante, quindi, quella di Marano Lagunare, ricca di contributi (Ceschia, Lanari, Mizzau ed altri ancora) che, intervenendo su temi specifici, hanno permesso di allargare il campo delle conoscenze in questo settore produttivo, non tra gli ultimi, del Friuli-Venezia Giulia.

Giuseppe Muslin

# PRISMULA

Confezioni

## GRANDE VENDITA PROMOZIONALE

### SCONTI DEL 30%

Comunicato al Comune il 18-12-1986

BOLOGNA: Via Indipendenza 8 e 55

PADOVA - PESCARA - PESARO - FANO - CESENA - MANTOVA - ANCONA - JESI - CIVITANOVA MARCHE - MACERATA - ASCOLI PICENO

RIMINI: Piazza Tre Martiri 13 - Corso D'Augusto 83

FORLÌ: Corso Mazzini 4 (Magazzini Mazza)

# PRISMULA

# Dopo la conferenza urbanistica quale capitale per il Duemila?

## «No, non c'è bisogno di un nuovo sviluppo ad Est»

di FABRIZIO GIOVENALE\*

Quale Roma per il Duemila? La terza conferenza urbanistica, che si è conclusa una decina di giorni fa, ha dato risposte contraddittorie e confuse. Per questo «l'Unità» apre un dibattito sui temi sollevati in quella sede. Abbiamo chiesto a esperti, associazioni, imprenditori il loro parere. Cominciamo con la Lega per l'ambiente che ha espresso sullo sviluppo di Roma la posizione più radicale e provocatoria.

**ALLA** Conferenza urbanistica romana la Lega ambiente nel suo stand ha proposto le sue priorità: pensare prima alla città-sistema ecologico (quel che serve e sopravvive), verde, aria pulita, igiene, mobilità, poi alla città-servizio sociale (quel che serve per vivere, l'attrezzatura civile), poi al resto. Le ha condensate in cinque emergenze: cintura verde metropolitana, riqualificazione delle periferie, trasporto pubblico su rotaia, decongestione del centro storico, piena utilizzazione dell'edilizia esistente in luogo del ricorso a nuove costruzioni. C'è poi una sesta emergenza, la democrazia della gestione cittadina, contro gli interventi «dall'alto» (il riferimento è al decreto per «Roma Capitale»).

dopo essersi ritagliata una loro fetta. Ma allora? Altro argomento: «Bisogna decongestionare Roma-centro. Il Sdo serve a questo. Spostiamo i grandi uffici pubblici, il terziario indotto privato il seguirà». L'esigenza è reale. Vediamo cosa potrebbe succedere.

Primo scenario, il più probabile, si ricostruiscono altri tre ministeri e simili, ma restano anche quelli vecchi al centro e tutto si risolve in una ulteriore proliferazione burocratica, nella logica di sempre. Come evitarlo?

Secondo scenario: restano i grandi uffici, ministeri, uffici giudiziari etc. Che farne? Musei, si risponde. Tutti? Roma città-museo? Non è un po' pesante come prospettiva?

In tutti i casi, bisognerebbe esser certi di saper sostituire le memorie cancellate con valori equivalenti, o maggiori. Anche se, in una città congestionata, il recupero di spazi aperti è di per sé un valore. Raggiungiamo i due obiettivi? O l'area del Terzo liberata dai muraglioni al posto del ministero della Marina? O del Palazzo di giustizia con annessa Cassa del mutui? O l'area del ministero dell'Aeronautica recuperata come «polmone per la sacrificatissima Università della Sapienza». O ancora che all'uscita dalla stazione Termini ci si possa affacciare su bei giardini alberati là dove sorgono i ministeri di via XX Settembre e Porta Pia? Più sogni che proposte, certo: ma perché non farei almeno un pensiero?

Anche in ipotesi simili, però, perché restare ancorati all'idea Sdo? Perché passare da una concentrazione ad un'altra? Abbiamo questa grande periferia metropolitana sciabrata e degradata, perché non vitalizzarne una serie di insediamenti inserendo grandi sedi di funzioni pubbliche? Le quali per inciso, in epoca informatica, non hanno più bisogno di stare vicine tra loro, potendo comunicare con terminali, circuiti chiusi e così via. L'idea delle «sette Rome» di Marcello Vittorini: perché non lavorarci su?

\* Della Lega per l'Ambiente

Qualche piccolo fiocco ieri mattina su Roma, ma poi più tardi è ritornato il sole

# Per ora solo una spruzzatina



## L'assessore promette ancora: «Martedì chiusa via Sistina»

Questa volta dovrebbe essere sicuro: da martedì via Sistina, nel tratto fra via Crispi e Trinità de' Monti, sarà off-limits per le auto private. Era questa una delle misure anti-gorghi firmate dall'assessore Palombi, un regalo di Natale per una città soffocata dal traffico. Invece di rinvio in rinvio si è arrivati a prosciugare la chiusura per martedì 30 dicembre. «Abbiamo dovuto temporeggiare — si è scusato l'assessore — per evitare di creare disagi e scompiglio tra la gente».

Questa volta a protestare contro la chiusura di una strada romana alle auto non sono stati i commercianti, che anzi avevano sollecitato il provvedimento, quanto le elitarie scuole private arrampicate oltre Trinità de' Monti. Il provvedimento di chiusura di via Sistina infatti si porta appresso il divieto di sosta nella piazza di Trinità de' Monti e di transito sull'omonima via che verrà chiusa per ospitare un parcheggio Aci per le auto provenienti da piazza del Popolo (lungo via Gabriele D'Annunzio diventata nuovamente a doppio senso). Ad allungare i tempi dell'attuazione della misura anti-gorghi, oltre alle scuole private, c'è stato poi il problema del «15» in difficoltà sulla salita di via San Sebastiano.

## La neve ha fatto capolino Temperature più alte, resta il «grande freddo»

Già pronto il piano di emergenza ma gli esperti escludono un peggioramento del tempo - Tutto sotto controllo negli altri centri della provincia

Cielo bianco, da neve, ieri mattina su Roma. Anche l'aria era quella frizzante, da montagna. Ed infatti verso le nove una spruzzatina di nevischio è scesa sulla città. Sono bastati pochi minuti per far pensare ai romani che anche per questo inverno fosse arrivata l'ora della nevicata. Ma è stata una nevicata di nevischio e che nel giro di poche ore si è sciolta. I piccoli fiocchi non sono neanche riusciti a colorare di bianco per un attimo le vie e i tetti della città, sciogliendosi al contatto con l'asfalto delle strade. Immediatamente è scattato l'allarme e l'amministrazione capitolina ha subito predisposto il «piano d'emergenza antineve», mettendo in piedi un coordinamento operativo congiunto tra il gabinetto del sindaco e l'ufficio speciale per la Protezione civile.

L'ipotesi che tra la notte e la mattina di ieri potesse nevicare non era stata scartata dal tutto dagli esperti meteorologi che, seppure prevedendo un sostanziale miglioramento della situazione atmosferica, avevano Gabriele D'Annunzio tentare di far capire che la neve potesse fare la sua apparizione. In effetti la spolveratina di nevischio sulla capitale ha rappresentato una sosta di «passaggio di testimone» tra il clima

polare dei giorni passati e quello più temperato: così almeno hanno detto al servizio meteorologico dell'aeronautica. Cosa è concisa tra la notte e la mattina di ieri? I venti freddi provenienti da Balcani sono stati sostituiti in quota da altri, provenienti da nord-ovest, più temperati. Lo strato di nevischio rimasto al suolo, una situazione di bassa pressione sul Tirreno centrale ed il passaggio di una perturbazione veloce hanno provocato quello che su Roma è stato un accenno di nevischio e che nei rilievi della regione è stata neve vera e propria.

«Non è che le previsioni dei giorni scorsi fossero errate — ha detto il colonnello Pagnani, direttore del servizio meteorologico operativo aeronautica —, tant'è che la temperatura è in aumento, ed il freddo polare un ricordo che ci mettiamo alle spalle. Quella della neve è stata un'attività sporadica legata peraltro a questo particolare mutamento atmosferico. Comunque durante la mattinata nel cielo livido si è aperto qualche squarcio d'azzurro ed ha fatto la sua timida apparizione il sole. La temperatura da vicino allo zero è salita verso mezzogiorno a 5° a Roma Urbica e 7° a Umicello».

Un po' peggio, è andata in alcune zone del Lazio. Al

Terminillo per tutto il giorno un freddo vento proveniente da nord-est ha battuto le piste da sci già povere di neve: ci sono state anche raffiche di 40 nodi. Percorribili solo con catene le strade di Leonessa e di Forca d'Acero, ghiacciati alcuni tratti della Cassia e della Saleria. Vento forte, ha raggiunto i venti nodi, anche a Fozzara dove la traversata è stata resa difficile dal mare molto mosso.

Quali le previsioni degli esperti per questi ultimi giorni dell'86? Genericamente positive. Il tempo migliorerà, la temperatura seppure di poco salirà, ma c'è probabilità che arrivino addensamenti nuvolosi con precipitazioni che potrebbero essere, soprattutto sui rilievi, nevose. Il tutto ottimamente, gli esperti non ha rassicurato il sindaco Signorillo e l'assessore agli Affari generali e Protezione civile, Corrado Bernardi, che hanno guardato con interesse la neve temendo nonostante i meteorologi l'esclusione — ulteriori abbassamenti di temperatura e che tra la notte e la mattina di oggi si sentino le condizioni per una nevicata.

L'amministrazione capitolina ha dislocato diciotto squadre di pulizia e sgombraneve: a Villa Borghese, Monte Mario, Villa Pamphili e Villa Ada. Si tratta di lame inserite in uno strato di gomma che vengono applicate ai trattori del servizio giardini e alle spazzatrici dell'Ammu che, rispetto alle pale meccaniche sono più idonee a spazzare la neve senza distruggere il manto asfaltato. Collegamenti serrati saranno tenuti dal coordinamento comunale con il servizio previsioni dell'aeronautica, con le sale di Tarquinia, con l'Ammu, il servizio giardini ed i vigili urbani che hanno messo in preallarme le squadre di pronto intervento. I tassisti, in caso di precipitazioni nevose saranno autorizzati a rimanere in servizio, oltre il normale orario, mentre se la temperatura scenderà abbastanza sotto lo zero, con uno specifico provvedimento, sarà consentito ai responsabili degli impianti di riscaldamento di mantenere in funzione. Ma ne vercherà davvero in questi ultimissimi giorni di dicembre? Dopo i quattro focoli di ieri mattina i romani se lo chiedono: con un pizzico di speranza i patiti dello sci, con «paura» i responsabili capitolini che in futuro preferirebbero non sperimentare, nella realtà, il «piano antineve».

Giuliano Capocelatro

an. ci.

## Al Verano i funerali del bambino morto a Pittsburgh durante il trapianto del fegato



Un momento delle esequie di Danilo De Santis al Verano. Da sinistra, il padre Pietro, il fratellino Giovanni, la madre Luciana

# Una piccola folla per l'addio a Danilo

Alla cerimonia, celebrata nella cappella della Pia Unione, hanno assistito parenti, amici e molti di quelli che avevano partecipato alla sottoscrizione indetta per permettere ai coniugi De Santis di portare il figlio in America

Il planto straziato di Luciana De Santis davanti al loculo in cui veniva introdotta la piccola bara di legno bianco, è il primo e più toccante episodio del lutto per Danilo, il figlio di quattro anni morto al Children's Hospital di Pittsburgh proprio quando l'intervento con cui si stava sostituendo il suo fegato dilaniato da un tumore sembrava stesse avendo successo. In un identico planto disperato la donna era scoppia al termine della semplice cerimonia che, nella cappella della Pia Unione al Verano, aveva commemorato il bambino davanti a un centinaio di persone stipate nel piccolo tempio. Parenti, amici, dagli sguardi tristi, spesso con gli occhi cossi dal pianto, ma anche molti di quei cittadini che, con la loro generosità, partecipando alla sottoscrizione indetta dal «Messaggero», avevano reso possibile il viaggio della speranza alla volta di Pittsburgh.

Le parole non sono possibili. Di fronte al mistero della morte non siamo capaci che di un balbettio, aveva detto il sacerdote officiante. E, in effetti, quali parole avrebbero potuto rendere il senso di un dramma lungo quattro anni. In quest'arco di tempo è maturato, si è accresciuto il dolore di Pietro e Luciana De Santis, compresso di volta in volta da un nuovo barlume di speranza.

Tra le volute di incenso che si innalzano al cielo, il viso largo e buono di Pietro De Santis è una maschera di sofferenza. Mentre la bara, da cui sono stati levati i gigli bianchi che la ricoprono, viene sollevata, lui non muove un muscolo, osserva immobilità la scena. E forse la sua mente ripercorre le tappe della vicenda di Danilo. I viaggi a Boston, Parigi, i mesi ritorni. L'ultima carta da giocare. Ed ecco il nuovo viaggio. Pittsburgh, questa volta. Tocca al professor Carlos Esquivel tentare di strappare Danilo alla morte. Resta 10 per sei ore in sala operatoria. Alle 10 di sera del 22 dicembre (4 del mattino del 23, ora italiana), il cuore di Danilo si arrende.

Ed ora Danilo è in quella bara bianca che viene sollevata e portata verso l'uscita. Luciana De Santis si abbandona al suo pianto irrefrenabile, confortata dallo stesso Pietro e dai familiari.

Una piccola folla commossa segue il feretro, percorrendo in silenzio i cinquecento metri che separano la cappella dalla tomba. Al lati del feretro che trasporta Danilo sfilano nomi illustri: Bruno Buozzi, uno dei padri del socialismo italiano, Ettore Petrolini, geniale interprete contro la corrente della romanità, Ettore Tadolini, scultore celebrato, Attilio Ferraris, campione del mondo di calcio.

Anche Danilo, adesso, ha una sua celebrità. La sua breve esistenza viene condensata nella concisa iscrizione che orna il loculo in cui giace e davanti al quale la madre sceglie l'ultimo planto. Ma la sua vicenda si proietta nel futuro, accende la speranza di altri bambini che soffrono del suo stesso male e tutti dovrebbero vedere una fondazione a lui intitolata, da creare con i soldi raccolti dalla sottoscrizione.

Giuliano Capocelatro

an. ci.

## I mille servizi offerti dalla società la «Luna nel pozzo»

# Serenata a domicilio? Basta ordinarla

Cercate la luna nel pozzo? Ovvero qualcuno che vi prepari e vi serva una cena per gli amici in questi giorni di festa? Oppure che vi organizzi una festa per un centinaio di bambini con maghi e animatori? O ancora un autista, se non volete affrontare da soli il caos del traffico, che vi accompagni a fare gli ultimi acquisti per la fine dell'anno? E il tutto ad un prezzo relativamente modesto? Semplice. Per sfatare il vecchio detto popolare che sta ad indicare che cose impossibili basta rivolgersi ad una società di servizi che non a caso si chiama «La Luna nel pozzo» ed avete quanto desiderate. Le «fate» della situazione sono due eleganti e bionde signore che in un piccolo ma grazioso, locale di

Monte Mario, hanno allestito la loro «santa e fanta-società». «Ho lavorato per molti anni all'estero» dice Ornella Fornari — negli Stati Uniti questo è un genere d'attività diffusissimo. Ornella viene subito interrotta da una telefonata. «E' una banca — che sta ordinando una festa per i figli dei dipendenti che si terrà il 6 gennaio» spiega Enza D'Amato, l'altra socia della «Luna nel pozzo», un'ex ussegnante, che ha preferito lasciare la sua attività per dedicarsi a questo lavoro. «Noi ordiniamo al nostro cuoco le merendine, chiamiamo gli animatori e se vogliono, abbiamo anche a disposizione un mago».

E dove la trovate tutta questa gente? «E' stato mio figlio — risponde Enza — a farmi un elenco di un ottantina di suoi amici e conoscenti, tutti studenti, molti anche universitari, alla ricerca di lavori temporanei in questi giorni di festa».

Ora sono più di duecento i ragazzi ai quali quotidianamente possiamo rivolgerci. Arriva un'altra telefonata. Stavolta a chiamare è un'anziana signora che ha bisogno di un autista che l'accompagni in centro dove deve acquistare regali per figli e nipoti. Il problema è presto risolto. «Una telefonata e Marco, uno dei ragazzi che lavorano per la società di servizi, è pronto per andare a prendere la signora a casa sua così da portarla a casa da qualcuno dei nostri ragazzi. E se il cliente lo chiede possiamo mettergli a disposizione anche un cameriere: i nostri ca-

so abbiamo chiesto ai clienti circa centomila lire di cui ottantamila lire però sono state date a Babbo Natale».

Ma i servizi offerti dalla «Luna nel pozzo» non finiscono certamente qui. Volete organizzare una sera di queste una cena per gli amici? «Abbiamo a nostra disposizione — dice Enza — un cuoco ed una cuoca che abita in campagna e che cucina anche polli ruspanti. Il prezzo di una cena? E quello che più o meno può fare una buona tavola calda lire 8000 per un secondo, 4000 per un primo, 3500 per un contorno. I piatti naturali e genuini vengono portati a casa da qualcuno dei nostri ragazzi. E se il cliente lo chiede possiamo mettergli a disposizione anche un cameriere: i nostri ca-



merieri si distinguono dai professionisti perché sotto la tradizionale giacca bianca portano i jeans, costano lire 60.000 per una serata. Sono molto bravi e costano esattamente la metà di quanto ci vuole per avere un professionista».

Paola Sacchi

# Romana Recapiti s.r.l.

Autorizzata dal Ministero P.T. concessione n. 1 dal 1926

Recapiti in Roma di corrispondenza epistolare - espressi - registrate per espresso - stampe - partecipazioni - gare di appalto - fatture commerciali

Via Palestro, 68 - Tel. 4956990 - 00185 Roma





# Quattromila al via per la maratona di San Silvestro

La partenza stamattina a Tor di Quinto, l'arrivo all'Acqua Acetosa Per i «servizi logistici» 600 volontari - Assenti le «stelle» dell'atletica

Freddo permettendo oltre quattromila saranno stamattina i partecipanti alla 22ª edizione della Maratona di San Silvestro. Il «via» quest'anno non sarà dato, come nelle edizioni precedenti, dal piazzale antistante il Colosseo. Infatti, tra le novità per la più sentita maratona organizzata dal Cus Roma e dal quotidiano «Paese Sera», c'è il cambiamento della sede di partenza che sarà a Viale Tor di Quinto, e quello di arrivo del traguardo Intermedi che saranno all'Acqua Acetosa. Oltre seicento i volontari che si occuperanno dei servizi logistici lungo il percorso (previa questa anche in vista dei Mondiali di settembre), in più la Rai ha previsto la telecronaca diretta della manifestazione su Rai 3 a partire dalle ore 12. Interesse ha suscitato il percorso (ideato da Flavio Salvezza), che quest'anno ha ideato un tracciato vario ma «equilibrato». In molti infatti pensano che è impossibile creare nella nostra città un percorso veloce e con due continui saliscendi. Due le tappe intermedie per i neo-

fitti: la «stracittadina» finirà a 9 chilometri e 200 metri, la «mezza maratona» a 20 chilometri e poi la tappa finale, della maratona vera e propria, a 42 chilometri e 195 metri. Le varianti meteorologiche hanno da sempre condizionato la vigilia della Maratona di San Silvestro, ma gli organizzatori appunto prevedono che oltre quattromila saranno gli atleti che non si lasceranno scoraggiare dal freddo polare che in questi giorni festivi ha investito la capitale. Atleti che hanno vissuto questo periodo di «pre-gara» allentandosi un po' più tranquillamente (anche grazie alla pausa nel traffico cittadino del dopo-shopping natalizio) nei classici «templi» del jogging romano, cioè quelli dei prati intorno alle Terme di Caracalla, Villa Borghese, l'Acqua Acetosa e Villa Pamphili. Assenti le «stelle» dell'atletica nostrana (Folli, Bordin e Pizzolato, sparsi per il mondo impegnati a macinare chilometri ben più remunerativi in altre maratone di fine anno), saranno assicurate invece le presenze di Arena e

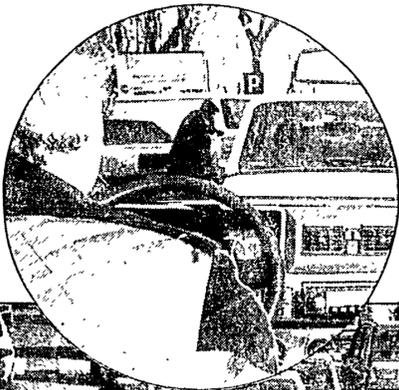
## IL CALVARIO DEL PENDOLARE/

# ...e poi un muro di auto

## Il primo intoppo alle porte di Roma

Sulla consolare che sfiora il mare il traffico fuori città non è intenso come sulle altre - «Si viaggia benino fino a piazza Irnerio, poi è il caos totale...» - Le proteste degli autisti dell'Atac e dell'Acotral: «È una impresa portare i bus in mezzo a quel mare di macchine»

A differenza delle altre consolari che entrano a Roma, sull'Aurelia, a parte il periodo estivo, il traffico non si presenta particolarmente congestionato. I lavoratori che ogni mattina partono dalle città del mare, a nord di Roma, e scendono l'antica strada verso il centro, viaggiano senza eccessivi problemi sulla doppia carreggiata per ogni senso di marcia dell'Aurelia. Fino a piazza Giovan Battista de La Salle: qui la scorrevolezza del traffico si trasforma di colpo in ingorgo e la zona diventa un campo di battaglia dove soldati, dentro armature di lamiera, combattono, a colpi di clacson e sfibrando la frizione, strenui corpi a corpo. Sono autisti dell'Acotral e dell'Atac, pendolari in automobile che cercano di tagliare piazza de La Salle e piazza Irnerio, mischiandosi, scontrandosi con il flusso delle macchine che incollate scendono dalla Circonvallazione Cornelia, vengono da quella Aurelia, o di via Boccea.



via della ferrovia, poco dopo l'incrocio con via di Valle Aurelia, in via Angelo Emo. È l'incrocio che gli autisti dell'Acotral chiamano «dell'imprecazione», perché la strada diventa un intransigente buco d'asfalto e il passaggio del pullman di linea è un'avventura. Siamo costretti ad intasare tutti in quel punto — si lamenta Armando, autista di 39 anni che viaggia sulla linea Roma-Ladispoli — perché il capolinea sta a viale Giulio Cesare. Ogni mattina è un dramma. Liti sono all'ordine del giorno. Sì, sull'Aurelia si va discretamente bene, però il viaggio vero non finisce, ma inizia a piazza Irnerio.

Ma non è caos soltanto in alcune particolari ore della giornata. Durante la mattinata tutta la zona resta quasi paralizzata dal traffico. Ad ogni semaforo si formano lunghe file e talvolta bisogna aspettare che il verde si accenda due o tre volte per passare l'incrocio. Gente che va al lavoro, donne che fanno la spesa e che vanno a riprendere i figli a scuola. Una congestione causata soprattutto dalle numerose piazze che in un chilometro si susseguono. Ogni piazza rappresenta un incrocio — dice un giovane vigile che pattuglia piazza di Villa Carpegna — che è più difficile da gestire di un normale. Poi c'è da dire che una zona in grande espansione, che ci sono mercati in mezzo alle strade, auto parcheggiate ovunque. Sono stati fatti degli studi che hanno provato che questa zona è, come media annua, la più trafficata di Roma. Non esiste né estate né inverno, mattina o sera, è sempre un ingorgo continuo.

Antonio Cipriani

## didoveinquando

### Dalla provincia al Palasport L'anno comincia con De Gregori

È di ottimo auspicio per i suoi molti fans la notizia che il 1987 inizierà al suono della chitarra di Francesco De Gregori. Sabato 3 gennaio, dopo ben sette anni, il cantautore di Rimmel, di Alice, di Pabio, di Seacchi e Tarocchi torna al Palasport di Roma accompagnato da Aldo Banfi (tastiere), Gliberto Martellieri (piano e tastiere), Elio Rivagli (batteria), Guido Guglielminetti (basso) e Vincenzo Mancuso (chitarra). Questo «ritorno» di De Gregori al Palasport è stato preceduto da una serie di concerti durati due mesi in molte località dove non aveva ancora mai portato «dal vivo» il suo messaggio musicale. La nuova tournée, che inizia a Roma, proseguirà fino a marzo e lo vedrà di nuovo in giro per la provincia italiana. «Non è un tour-tournee», ha dichiarato Francesco tempo fa: «Vado in giro a cantare: è normale per chi fa il mio mestiere».



Francesco De Gregori in concerto

### «Zuffia», la leggenda mangereccia negli antichi canti di Mentana

«Zuffia, zuffia e zuffia; ne venno da Caculuffa. Da Caculuffa ne venno, il zuffia, il cui cantemol». Accompagnati dal suono d'un organetto, gruppi di persone la notte del 5 gennaio cantano per le vie del borgo medioevale di Mentana per cantare il «zuffiatelli» alla vigilia della festa che i mentanesi chiamano della «acqua epifania», persa nella leggenda del borgo. «I Zuffiatelli» sono cantate alla buona: in dialetto «zuffia» vuol dire infatti sbuffare, soffiare. Il coro, sotto le finestre delle case, comincia in genere con la richiesta di doni e questa frase: «Postemo 'n somarello a fuffa 'n po' de cortesia pe potèllu rissora». A quel punto il padrone di casa dovrebbe aprire e fare la «cortesia», altrimenti continua il coro: «Se s'è fatte le ciammelle porta jio quelle più belle» e così via. La cortesia consiste in genere in fiaschi di vino, salsicce, carne di maiale, dolci tipici.

Continuano al Teatro Vittoria fino al 11 gennaio le repliche di «Rumori fuori scena» di Michael Frayn, a teatro della Compagnia Attori & Tecnici. In occasione delle feste natalizie il Vittoria ha promesso «se e no» una tombola in teatro il giorno di Natale e una sfilata nel quartiere A e S. Sesto, dopo lo spettacolo anticipato alle ore 20, ci sarà un cenone e ristoranti convenzionati e alle ore 0.1 ritorno in teatro per ballare in palcoscenico. Per il periodo festivo, fino al 6 gennaio '87, al Teatro Belli (piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 5894875) miniassegna cinematografica, dal titolo «Wall Dringey...» di J. J. G. Oggi si proietta Alice nel paese delle meraviglie, domani Tom e Jerry. Orari: ore 15, e ore 18 ultimo spettacolo.



Burattino di Pollicino



Particolare della «D'Après» di Berto

### Berto ha le sue sacre memorie e toglie spine come S. Gerolamo

Gianpaolo Berto — Galleria «L'incanto», via dei Latini 80; fino all'8 gennaio; ore 17-20. Il tema del San Gerolamo che toglie la spina dal piede del leone fu caro alla pittura antica quale esemplare figurazione di carità e di selvaggio rabinotto. Ripigliando da moderno il tema, credo che Berto voglia togliere le spine non tanto al leone quanto a questa nostra pittura strapazzata da tutti e in tutti i modi (eppure ancora regge). Si vuol dire che Berto cerca e tenta una figurazione naturale e fluida sia della realtà sia della visione, una figurazione che final-

mente abbia inglobato nella sua struttura il processo della crescita. Per Berto potrebbe dire che non si vedono più Picasso, Levi, Zancanaro, Guttuso. Esplorare è l'immagine col puntello nel gran verde con Gerolamo e il leone che si guardano da lontano: è, pittoricamente, il meglio naturale della mostra. A Berto riesce bene il fare grande e il moltiplicare sezionando i particolari; ma alla fine il pittore vero esce fuori quando si concentra come nel paesaggio citato e in un ritratto stupefatto di giovane donna dagli occhioni senza fondo.

Berto è anche un pittore che tiene molto alla storicità del linguaggio e al pittore che gli hanno aperto gli occhi sul mondo. Ma, forse, dovrebbe lasciarsi alle spalle le sacre memorie e dar retta a quella sua immaginazione germinali e fanciulla che si porta dentro i pensieri e il cuore un po' troppo timidamente. A volte bisogna ben dare retta a quel che è primordiale, barbaro e germinale in noi. Ma l'iniziativa anche per le piccole cose, per esempio in via Gregorio VII la corsa per la casa per il proseguimento ci sarebbe, ma gli autobus vengono costretti a passare in mezzo all'ingorgo.

Dario Micacchi

### Un Formica-veglione sul palcoscenico di «Spazio Zero»

Continua fino all'11 gennaio il cabaret di Daniele Formica al Teatro Spazio zero di via Galvani (tutte le sere alle ore 21, festivi ore 18, lunedì chiuso). «Formica per le feste», con Daniele Formica, Orsetta de Rossi, Paola Tiziana Cruciani, Massimo Lanzetta, è completamente rinnovato rispetto allo spettacolo di due anni fa ed arricchisce di divertenti novità il repertorio comico di Formica. «Facevo le cose serie e la gente rideva», così spiega la sua vocazione comica. Questo comico che si preoccupava di «non avere un dialetto in un paese dove la comicità è tutta dialettale», è riuscito a sfondare senza rinunciare al suo originale linguaggio con cui scherza di sé, del cinema, del teatro, dei suoi comici preferiti, in testa Allen. Sempre allo Spazio zero Formica sarà l'ineguagliabile animatore di uno specialissimo veglione di Capodanno.

### Un artista emarginato nella Viterbo triste

«Un aspro naufragio» è stata la vita di Carlo Vincenti, ed è il titolo del documentario in programmazione oggi alle 11 al cinema Metropolitan di Viterbo. Il cortometraggio prodotto dalla Universale Cinesatv con la regia di Fabio Segatori, narra la vita e l'opera del pittore viterbese, morto suicida nel '78 a trentatré anni. Segatori narra la storia di un uomo che con estrema lucidità e coerenza ha vissuto, ai limiti dell'emarginazione, un rapporto contraddittorio ma costante con la città, con la sua storia e con i suoi abitanti. «Viterbo è piena di gioielli, ma anche di tristi brutture», spiega il regista. La Viterbo dalle mura che si sgretolano è quella evidenziata da Segatori: simbolo di disgregazione e d'emarginazione, di quella stessa malattia che ha ucciso Vincenti. Organizzano la proiezione la Galleria Miralli e Quaderni Viterbesi, con il patrocinio dell'amministrazione provinciale.



Leonardo Mascagna

### Mascagna suona Villa Lobos al «Tempietto»

Un concerto interamente dedicato alla chitarra in cui verranno eseguiti alcuni dei più rappresentativi lavori di Heitor Villa Lobos. È l'8 gennaio che oggi, alle ore 18, nella Basilica di S. Nicola in Carcere, verrà tributata al grande compositore brasiliano in vista del nuovo anno, primo centenario della sua nascita. Il concerto, presentato dal «Tempietto», è il dodicesimo della rassegna «Dodici concerti per dodici mesi». Si esibirà il chitarrista Leonardo Mascagna, musicista di notevole valore, allievo di Andrés Segovia e maestro alla Schola Cantorum di Parigi.

### Giovannoni al Ferro di Cavallo

Durerà fino al 10 gennaio il personale di Alessandra Giovannoni presentata da Antonio Merloni al Teatro di Cavallo (Via di Ripetta, 60). Articolata in tre grandi nuclei tematici (i possenti o il grande compositore brasiliano in vista del nuovo anno, primo centenario della sua nascita, il concerto, presentato dal «Tempietto», è il dodicesimo della rassegna «Dodici concerti per dodici mesi»). Si esibirà il chitarrista Leonardo Mascagna, musicista di notevole valore, allievo di Andrés Segovia e maestro alla Schola Cantorum di Parigi.

Sia che le «Maternità» cerchino equilibri stabili, degli della propria santità, sia che gli uomini camminino chinati nell'aria, enorme è il dolore di essere costretti in un «campo», di piegarsi ad una forma finita, chiusa. La mostra è sì; nell'energia repressa che costringe all'azione. «Intrapresa Luce è il titolo suggerito da un amico poeta».

Walter Angelelli

Shakespeare o Perrault? Pedito o Grimm? Se la compagnia è fatta di attori in stoffa e legno, cioè di burattini, in repertorio possono convivere felicemente Amleto e Cenerentola, Felice Sciosciammocca e Cappuccetto Rosso. Lo dimostra l'attività di una compagnia di burattini che lavora nel cuore di Roma, a Tor di Nona, in uno spazio nuovissimo (ha aperto i battenti quest'autunno) che si chiama «Teatro Luce». Ecco un luogo, mentre durante le feste pasquali e madri sono alla spasmodica ricerca di spettacoli adatti alla prole, dove è possibile trovare un'alternativa piacevole e intelligente al solito film targato Disney o Spielberg alla solita Befaba di vivere felicemente Amleto e Cenerentola, Felice Sciosciammocca e Cappuccetto Rosso. Vediamo in dettaglio cosa succede in questo spazio che, alloggiato in vicolo degli Amari, è stato restaurato dal Comune e trasformato in Centro di Educazione Permanente. Anzitutto le fiabe: Pinocchio, Cenerentola, Cappuccetto Rosso, Pollicino, La Bella e la Bestia costituiscono il piatto più classico della compagnia.

Burattini per tutti a Tor di Nona Ma in programma a farla da re c'è anche Pulcinella, che compare come protagonista di antiche e belle fiabe di molte nazionalità. La morte di un re è Don Felice, mostra un Pulcinella doc, tutto partenopeo; un Faust arriva dalla Germania, con il Pappasogliale con dottor Faust, testo seicentesco della commedia all'improvviso tedesca, che parodizza il Faust; un Pulcinella e la Morte infine si spira al celebre Punch and Judy inglese. Fiabe e pulcinellate si possono godere tutti i pomeriggi di giovedì e sabato alle 17. In mattinata, invece, si organizzano spettacoli per le scuole medie, ed ecco allora questi mini-Shakespeare Amleto o Giulio Cesare, che, con bella idea, la Compagnia ha fatto registrare (per la parte vocale) ad abitanti del quartiere Trevi, Campo Marzio, Colonna riscoprendo le radici popolari della poesia scespiriana. Per le rappresentazioni scolastiche è necessario prenotare al 589.62.01. Importante: l'entrata è libera, l'offerta anche...



Contro Pernfors forse il punto decisivo che può dare all'Australia l'insalatiera d'argento

# Cash ha la Davis nelle mani

## «Canguri» imbattibili nel doppio La Svezia attende sempre Edberg...

### Tennis

Il nostro servizio

MELBOURNE — Pat Cash, mascherato com'è sua abitudine da ultimo dei mozzafiato con un fazzoletto sulle fronte, ed il suo compagno Fitzgerald hanno ridimensionato le ambizioni della Svezia di riprendersi la Coppa Davis, conquistata lo scorso anno a Monaco di Baviera. La coppia Edberg-Jarryd è stata superata dal duo australiano con relativa facilità. L'erba insidiosa del vecchio Koovong, con la sua terminazione del «canguri», unite alla pessima giornata di Edberg, hanno pilotato il risultato a favore degli australiani.

La storia dell'atteso doppio che vedeva due tra le più accreditate coppie del mondo della racchetta, ha avuto uno svolgimento lineare. Un solo momento di puro coinvolgimento emotivo si è avuto quando nel terzo set gli

svedesi sono riusciti a ribaltare il trend negativo strapando il servizio agli avversari, concludendo con un break di vantaggio. A quel punto il riposo sospendeva le ostilità ed il cian svedese, capitano da Olsson sognava che la breve sosta potesse provocare il miracolo. Si è trattato — i fatti lo hanno dimostrato — di una effimera speranza. Al rientro gli australiani non hanno lasciato campo agli avversari ed il punteggio finale di 6-1 la dice lunga al riguardo.

Che cosa non ha funzionato nel team dei biondi nordici? A parte la malsucata prova di Cash e Fitzgerald ha pesato sull'esito della sfida il fantasma Edberg, spompato ed isterico che ha trascinato nella mediocrità anche il compagno Jarryd.

Contropermanente Cash e Fitzgerald hanno dimostrato che il doppio, benché messo al margine dal tennis professionistico, è una disciplina che merita preparazio-

ne e un'attitudine tutta speciale. Nel primo set dove subito si sono mostrate le precarie condizioni psico-fisiche di Edberg, Fitzgerald e Cash hanno strapato il servizio (alla battuta Jarryd) nel quarto gioco, concludendo con una certa facilità in 25 minuti per 6-3. Jarryd ha tentato in tutte le maniere di sostenere il più attrezzato compagno di squadra. Ma non c'era nulla da fare. Edberg distratto, svogliato, gelidamente estraneo al match, sbagliava tutto in maniera puerile. Gli svedesi si disunivano e lasciavano spazio alla regolarità del gioco avversario, assai abile specie sottorete.

Gli svedesi che si erano laureati poche settimane fa campioni di doppio del Master a Londra, prevedevano anche il secondo set per 6-4. Nel terzo, più per disattenzione e deconcentrazione degli avversari che per meriti propri si aggiudicavano la partita per 6-4. Gli australiani nella quarta partita sono saliti in cattedra ed hanno liquidato

gli svedesi pasticcioni con il secco punteggio di 6-1. Il pubblico accaldato (a Melbourne è piena estate, ieri la temperatura era di 22 gradi) ed euforico ha salutato i propri beniamini consapevoli che la Davis si allontanava sempre più da Stoccolma. Oggi (si gioca alle 20 ora italiana) la controprova in campo per i singolari è chiusa. Al «canguri» basterà un punticino per collezionare la 26ª vittoria nel mitico campionato del mondo a squadre di tennis. Il calendario ha voluto che sia Cash a scendere in campo per primo contro Pernfors, l'americano-svedese a cui sono affidate tutte le residue speranze degli scandinavi. Seguirà — ma potrebbe essere un match accademico — McNamee-Edberg.

F. S. Australia-Svezia 2-1. Cash batte Edberg 13-11; 13-11; 6-4. Pernfors batte McNamee 6-3; 6-1; 6-3. Fitzgerald-Cash battono Edberg-Jarryd 6-3; 6-4; 4-6; 6-1.



Cash e Fitzgerald nel vittorioso doppio

Il via ufficiale il primo dell'anno

# Parigi-Dakar l'avventura inizia da Rouen

### Auto

MILANO — È già iniziata l'avventura della nona edizione della Parigi-Dakar, il celebre rally transafricano aperto ad auto, moto e camion. I 500 veicoli iscritti sono partiti ieri da diverse città d'Europa (Milano, Bruxelles, Ginevra, Barcellona, Düsseldorf) per la prima simbolica tappa di trasferimento che li porterà a Rouen in Francia dove, fino a domani, saranno sottoposti alle rituali verifiche tecniche e 170 equipaggi italiani si sono ritrovati ieri mattina in località di Giarole-Lacchiarella, ad una decina di chilometri da Milano. Fra i nomi di piloti di spicco che corrono nel deserto vanno ricordati quelli di Andrea Zanussi, vice campione italiano di rally che guiderà una Peugeot 205 T16, Michele Rinaldi che sarà in sella ad una moto Suzuki e Balestrieri che invece cavalcherà una Honda XL600. Va rilevata anche la presenza dell'attore Renato Pozzetto che già l'anno scorso partecipò senza molta fortuna al rally. In questa occasione farà parte dell'equipaggio

del camion di assistenza della Caviglia. Martedì 30 dicembre i 500 mezzi che parteciperanno alla Parigi-Dakar (280 auto, 140 moto, 80 camion) verranno esposti al parco di Versailles. Martedì 31 ci sarà il prologo Cergy-Pontoise-St-Ouen l'Aisne. La partenza ufficiale del rally avverrà invece giovedì 1º gennaio dalla Piazza d'Armi di Versailles; i concorrenti si dirigeranno alla volta di Barcellona da dove si imbarcheranno per l'Algeria. Sabato 3 gennaio inizierà il percorso in terra africana con il trasferimento da Algeri a Ghardaia. La morte drammatica di Thierry Sabine, l'inventore della Parigi-Dakar, avvenuta lo scorso anno nel bel mezzo del deserto, aveva messo in dubbio la sopravvivenza di questo rally, da molti criticato per la sua lunghezza e pericolosità. Ma la Parigi-Dakar, oltre che un'incredibile avventura umana e sportiva è diventata, col passare degli anni, un gigantesco business che non poteva certo essere cancellato proprio nel momento di massima resa, senza suscitare ire feroci di sponsor e mass media.

Walter Guagnelli



### L'arbitro Lo Bello sospeso per un mese

MILANO — La sospensione di un mese, dal 27 dicembre al 26 gennaio, è stata inflitta all'arbitro Rosario Lo Bello dalla commissione nazionale di disciplina dell'Aia settore arbitrale, riunitasi ieri a Milano. A Lo Bello era stato contestato di aver tenuto, in occasione della partita Vicenza-Modena del 25 settembre scorso, nei confronti dei tesserati delle due società «atteggiamenti non consoni con quanto previsto dall'art. 1 del regolamento di disciplina e la mancata osservanza di alcune norme di comportamento». Nella sentenza la commissione di disciplina fa presente che Lo Bello ha negato l'addebito per quanto riguarda la prima parte dell'accusa, mentre invece, rileva sempre la commissione di disciplina, ha ammesso parzialmente quanto attiene alla mancata osservanza di alcune norme di comportamento.

### Di Benedetto-Trane per il titolo dei massimi

CAPO D'ORLANDO — Il brindisino Guido Trane, campione italiano del pesi massimi, difenderà stasera, a Capo d'Orlando, il titolo dall'assalto di Cesare Di Benedetto. L'incontro costituisce per lo sfidante una rivincita. Cesare Di Benedetto, infatti, in un incontro con Guido Trane, per la disputa del titolo italiano, lasciato vacante da Angelo Rottoli, che passò nella categoria dei massimi leggeri. Entrambi ventotenni, i due pugili si equivalgono nella leggera prevalenza del detentore che nella sua carriera incontrò anche Angelo Rottoli. Per quanto riguarda Di Benedetto, il suo curriculum è costellato di continue vittorie ad eccezione del passo falso costituito dal confronto per il titolo con Guido Trane.

### Boxe, tennis e maratona oggi in Tv

ROMA — Queste le trasmissioni sportive oggi in televisione. Rai Uno: ore 22.10: Un anno di sport; ore 23.10: Cronaca diretta da Capo d'Orlando del campionato di boxe pesi massimi (diretta da Benedetto, Rai Due: ore 15.10: Studio & Stadio (sintesi del parallelo di sci maschile di Berlino, cronaca registrata della gara nazionale di ciclocross di Silvelle di Trebaseleghe; ore 20: Domenica sprint. Rai Tre: ore 12: Diretta sportiva (cronaca diretta di alcune fasi della Maratona di S. Silvestro, cronaca diretta da Belino del parallelo di sci maschile). Ore 15: Diretta sportiva (diretta da Val Gardena di Freestyle, da Melbourne sintesi della finale di Coppa Davis Australia-Svezia); ore 19.20: Tg 3 sport; ore 20.30 Domenica gol.

### Cesar Menotti nuovo tecnico del Boca Junior

BUENOS AIRES — Luis Cesar Menotti, il tecnico che nel 1978 guidò l'Argentina alla conquista del suo primo titolo mondiale, ha firmato un contratto che lo lega per un anno e mezzo al Boca Junior. Menotti è inattivo da due anni, da quando lasciò l'incarico di allenatore del Barcellona nella stagione 1983-1984. Menotti ha chiesto ai nuovi dirigenti di tentare gli acquisti di Passarella e Barbas, due argentini in forza attualmente all'Inter e al Lecce.

### Orange Bowl jr.: Camporese entra nei «quarti»

MIAMI — L'italiano Omar Camporese si è qualificato per i quarti di finale dell'Orange Bowl Juniors (18 anni). Nel terzo turno ha battuto per 6/0 6/3 il brasiliano Marcus Barbas, mentre negli ottavi ha superato per 6/2 6/3 il venezuelano Nicolas Perreira. Eugenio Rossi è stato invece sconfitto per 7/5 7/6 dallo statunitense Al Parker.

Campionato senza sosta: Arexons-Tracer e Diator-Girgi

# Gli «stakanovisti» del basket Ma in Brianza c'è un bel derby

ROMA — Il moto perpetuo del basket arriva a fine d'anno con la terza giornata di ritorno. A Caserta, a novembre, la Diator, signora del campionato, si era ubriacata per tre uscite sconfitte senza mai entrare in partita. Oggi Oscar e compagni potrebbero ripetere lo scherzetto anche se la Diator ha tratto profitto proprio da quell'esperienza negativa e quindi non starà a guardare. Di certo c'è che saranno i derby gli attacchi più proficui del campionato e il punteggio dovrebbe mantenersi molto alto. Altra partita di cartello a Caserta dove la Arexons — che continua a esprimersi meglio lontano da casa — riceve la Tracer Milano. All'andata il successo dei milanesi fu perentorio. Oggi la musica dovrebbe cambiare. Un motivo in più nella partita: Morbelli, per 18 anni dirigente a Caserta, è passato a Milano come presidente. Il resto della giornata propone ancora la Divarese a Venezia, il Banco all'Eur contro la Boston, l'Aliberti che ha dovuto sostituire l'infornuto Rolle contro la Yoga. In A2 è a Pavia il match-clou della giornata tra Annabella e Benetton. Intanto ieri la commissione giudicante ha respinto i reclami per le qualifiche di 2 giornate di Silvester, Lamp e Brown protagonisti della rissa di domenica scorsa a Rimini.

### Basket



Il canestro da 3 punti

## Il professionismo è dietro l'angolo Ecco cosa cambierà

di DIDO GUERRIERI

simo totale di managers, allenatori, giocatori, arbitri. Non soltanto l'auspicio, ma ne sono certo. Arriverà anche il giorno quando nelle squadre nazionali verranno ammessi i giocatori professionisti in toto e in parte (ora lo sono solo i giocatori di calcio). Il giuramento olimpico non è altro che

Partite e arbitri (ore 17,30)

### 3ª GIORNATA DI RITORNO

A1 — Arexons Cantù-Tracer MI (D'Este di Venezia e Garibotti di Genova); Diator BO-Mobilgirgi CE (Marotto di Torino e Canova di Milano); Scavolini PS-Berloni TO (Bollettini di Venezia e Tullio di Treviso); Giomo VE-Divarese VA (Maurizi di Bologna e Chini di Reggio C.); C. Riunite RE-Hamy Rimini (Nuara di Genova e Tallone di Varese); Fantoni UD - Ocean BS (Baldini di Firenze e Montella di Napoli); Banco Roma-Boston Enichem LI (Zepilli di Teramo e Gorlato di Udine); Aliberti LI-Yoga BO (Grotti di Pineto e Bianchi di Roma). LA CLASSIFICA — Diator 28; Divarese, Arexons, Tracer 24; Mobilgirgi, Scavolini 20; Yoga, Boston 18; Berloni, Banco, Aliberti 16; Riunite 14; Ocean, Giomo 12; Fantoni 8; Hamby 4. A2 — Ficar PE-Stefanel TS (Baldi di Napoli e Corsa di Brindisi); Annabella PV-Benetton TV (Filippone e Pinte di Roma); Filanto Desio-Corsa Tris RI (Nelli di Firenze e Duranti di Pisa); Citrosil VR-Fleming P. S. Giorgio (Guglielmo di Messina e Palonetto di Napoli); Viola RC-Fabiano (Petrosino e Di Lella di Roma); Alfaprint NA-Liberti FI (Casamassima di Como e Stucchi di Milano); Spondiarte CR-Segafredo GO 88-68 (giocata ieri); Jollycolombani FO-Pepper Mestre (Bellisari di Teramo e Indrizzis di Siena). LA CLASSIFICA — Benetton, Spondiarte 24; Pepper, Annabella, Jollycolombani 22; Liberti 20; Alfaprint, Viola, Filanto 18; Fleming, Segafredo 16; Fabiano 13; Ficar 12; Citrosil, Corsa Tris 10; Stefanel 8.

come fanno gli Stati Uniti. Anche la tecnica è in continua evoluzione: è bene guardare avanti e prevedere, più che volgersi indietro e copiare. Deve sorgere una nuova generazione di grandi tiratori da lontano, per sfruttare definitivamente la regola dei tre punti, e quindi di tiratori piazzati, mentre il tiro in sospensione non servirà che per i tiri di distanza. Probabilmente si diramano le difese a zona, ed anche in questo il nostro basket tenderà a somigliare a quello professionistico americano. Proprio come già sogliava — felice anno nuovo da Dido Guerrieri.

Fra sette giorni in Brasile torneo di calcio con molti grandi del passato

# Un Mundialito un po' speciale con un vecchietto di nome Pelè

Dal nostro inviato RIO DE JANEIRO — Maglietta numero 10, lieve tocco di piede, la palla nel fondo della rete, il pubblico che assiste all'allenamento nello stadio di Villa Belmimo, a Santos, vibra di gioia. Lui è Edson Arantes do Nascimento, Pelè, il più grande giocatore della storia del calcio. Porta gli stessi calzoni larghissimi, ha lo stesso peso, 76 chili, dell'anno della vittoria della Coppa del Messico, il '70, ma questo gol l'ha segnato pochi giorni fa. E a giocare Pelè si prepara per una partita un po' speciale: l'Italia-Brasile, il 4 gennaio, domenica prossima, primo incontro del «Mundialito Senior» o «Coppa Pelè», essendo stato lui l'ideatore di questa «amarcord» calcistica.

Ma «o rey» giocherà solo contro gli azzurri: «Ho troppo da fare» In campo «over 34» di Brasile Rft, Argentina, Uruguay e Italia

1970: Pelè segna il primo gol a Città del Messico nella vittoriosa finale di «Coppa Rimeta» contro l'Italia



Al centro della festa sempre lui, Pelè, straordinario manager di se stesso, del suo passato e del presente. «Vivo come in un sogno — spiega — è quel che mi mancava da quando ho smesso di giocare, anche se ho fatto tante altre cose interessanti». E racconta che la sua ottima forma fisica è merito delle regolari partite di tennis e che riesce a saltare di corsa con lo stesso ritmo e senza fatica i 37 piani della sua casa di New York. Ma, nonostante l'entusiasmo per la coppa che porta il suo nome, «o rey» giocherà solo una volta, il 4 gennaio contro l'Italia. Troppi impegni, si giustifica, e cita: una cerimonia in suo omaggio negli Stati Uniti, un'udienza papale in marzo a Roma, fino all'incontro con i membri del comitato italiano organizzatore della Coppa del mondo del '90 a Roma. E i numerosi business.

In 90 minuti — dice — sono in grado di farcela a correre per tutto il tempo. Per continuare ci vorrebbe ben altro allenamento. Non mi piacciono i giocatori che si fanno sostituire, non mi piacciono i giocatori che si nascondono e stanno ad aspettare che la palla gli arrivi sui piedi. Al miei tempi quando non arrivava abbastanza avanti mi giravo e non smettevo di gridare a quelli che stavano dietro. Tornavo indietro per aiutarli a spingere in avanti la squadra. Questo metodo di starsene da una parte e far passare il tempo non è cosa mia. Non lo facevo prima, non lo farò oggi che il calcio è puro divertimento per me. Insomma, Pelè gioca solo contro l'Italia e «ho molta fiducia di vincere di nuovo, come nel '70, e di fare un gol». Utile l'annuncio che re: «Le palle che fanno oggi, di materiale sintetico, si deformano subito. E i giocatori non si arrischiavano a tiri a distanza come facevano una volta con la palla di cuoio». Quanto agli italiani, sono sbarcati ieri, 45 in tutto, tecnici, magli e figli compresi. Sono a Rio de Janeiro, al Sao Conrado Palace, ci resteranno tutto Capodanno, fino al 2 gennaio partiranno per Sao Paulo. Con i tre del 1970, Albertosi, Facchetti, Boninsegna, c'è anche Altanini che italiano è solo per metà, Poletti e Bordon — quest'ultimo ancora in attività ha il permesso della federazione — Maldara, Sala, Turone, Zigon, Savoldi, Roggi e Morini. Atesi per giovedì prossimo Cucureddu, Lelli, Marini, Damiani, Mazzini e Nevio Scala. Hanno un'aria più rilassata dei loro colleghi brasiliani, «descontradati» come si dice qui. Dice Facchetti: «Non abbiamo la stessa forza e la velocità di una volta. Faremo quel che ci possiamo permettere, vedremo vecchi amici e avversari, sarà una bella vacanza». Dopo l'appuntamento del 4 con il Brasile l'Italia gioca l'8 con la Germania federale, l'11 con l'Uruguay, il 13 con l'Argentina. Il 18 gran finale. E speriamo che il tempo continui ad essere come in questi giorni: piove e non fa un gran caldo. Va male per i turisti, meglio per i muscoli delle nostre vecchie glorie.

Maria Giovanna Maglie

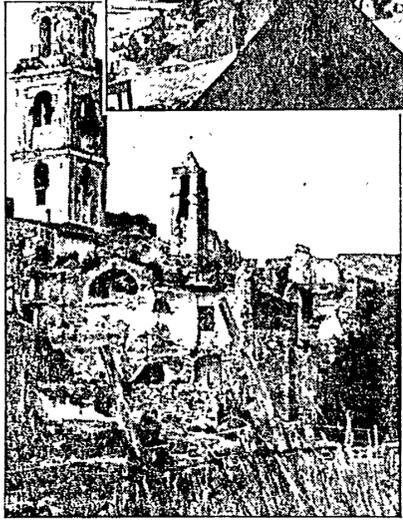
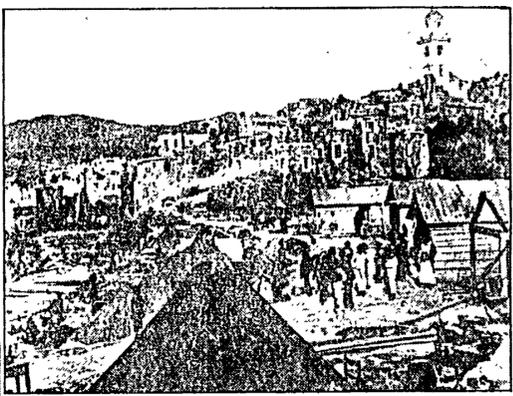
Ci saranno Brasile, Uruguay, Italia, Argentina e Germania Federale, squadre che hanno almeno due mondiali come alori. I brasiliani sono tutti dai 35 anni in su, fino a Pelè, 46 anni, e al veterano, Djalma Dias, 47 anni, stella del Palmeiras negli anni 60. «Dimostreremo», sostiene Luciano de Valle, responsabile dell'organizzazione — che sull'età dei calciatori ci sono pregiudizi assurdi. C'è molta attesa in Brasile per questo avvenimento. C'è attesa per vedere all'opera campioni indimenticabili come Beckenbauer, Breitner, Uwe Keller, Kempes, Mazurkivski, Morena, Albertosi, Boninsegna e Facchetti. Per averli, insieme agli altri meno noti, l'organizzazione ha già speso un milione di dollari. Quindici giorni di torneo, trasmesso in 45 paesi, ufficializzato dalla Fifa. Si giocherà in due stadi: il Pacembu a Sao Paulo e il Villa Belmimo di Santos. I brasiliani si allenano circondati da piccole folle adoranti di ragazzini e ragazze. Edu, Pelè, Jairzinho hanno interrotto le loro operazioni a Guarujá, una cittadina di mare nello stato di Sao Paulo, solo per il Natale e il Capodanno. Grande paura non ancora risolta per Rivelino che si è fatto male alla gamba destra e si sottopone a terapie intensive perché «contro l'Italia devo giocare a ogni costo». E Djalma, 47 anni, si porta appresso un ammiratore speciale, suo figlio, 16 anni, centrocampista nella formazione giovanile del Flamengo, che non ha mai visto giocare il padre. Perché tanto interesse, tanta ammirazione tra i ragazzini per gli oroscopi lontani dalla loro storia? Tutti rispondono che è una prova in più della crisi che il calcio brasiliano attraversa, privo di idoli, di fondi, di strutture.



Giacinto Facchetti Roberto Boninsegna

### La ricostruzione di Bussana Vecchia

Nella foto, a destra, le baracche che ospitavano i sopravvissuti al terremoto del 1987. Ai piedi del paese. Sotto, un'immagine del paese oggi con le case diroccate. Nella foto piccola in basso, una strada di Bussana Vecchia



**Distruo dal terremoto (e dal Genio civile) il paesino ligure è ora «colonizzato» da artisti e da urbanisti. Spariti i tetti. Tutti gli spazi sono stati reinventati dagli abitanti**

## Il piccolo borgo dove la fantasia è al potere

**Dal nostro inviato**  
BUSSANA VECCHIA — Il visitatore diretto per la prima volta a Bussana Vecchia stenta a credere, guardando il borgo medioevale da lontano, che quel crocchio di case consunte e spercolchiate possa ospitare qualcuno. Ma il paese — appollaiato da secoli sul cucuzolo del Capo Marino, tra San Remo ed Arma di Taggia, a pochi chilometri dalle sponde del mar Ligure — nasconde tra i suoi ruderi una comunità che da anni sta sfidando la burocrazia e, secondo alcuni, anche il buon senso.



Costa di speciale Bussana Vecchia, a tal punto da aver meritato l'attenzione da parte di architetti ed urbanisti di tutto il mondo? «Semplice, i suoi abitanti vivono al di fuori di ogni norma e regolamento», ci dice sorridente l'architetto pavese Claudio Baracca, vincitore, assieme al suo collega Giorgio Corioni e Massimo Giuliani, di un concorso internazionale di idee indetto dal comune di San Remo (di cui Bussana è frazione) per giungere al riassetto urbanistico e normativo del paese. Ed effettivamente il caso di Bussana, frutto di una miscela incredibile di avvenimenti naturali, storici e sociali, è forse unico in Europa e nel resto del mondo occidentale.

«Vi è stato sperimentato — continua Baracca — in modo per la maggior parte inconsapevole, quello che può verificarsi ricuperando un intero paese liberi dai condizionamenti legali e normativi che invece hanno condizionato la costruzione delle altre città. La storia che ha fatto del borgo ligure questa sorta di paese delle meraviglie ha comunque tutti gli elementi per appassionarne anche i non addetti ai lavori. Il destino di Bussana venne segnato quasi cent'anni fa, alle 6,25 del 23 febbraio 1987. Una violentissima scossa di terremoto fece rovinare gli ultimi tetti e solai che avevano resistito ad una precedente lunga serie di scosse minori.

«Nell'indifferenza generale Bussana era così rinata sulle proprie macerie e grazie alle proprie macerie. «Nessuno rivendicava la proprietà delle case — ci spiega l'architetto Giuliani — il hanno sostituiti con terrazze ricavate dalle volte degli ultimi piani. Le stesse scale poggiavano su quel che resta di quelle precedenti. Il primo «coordinamento nazionale», che abbiamo chiamato in una sua riunione, giovedì sera, alla Gare du Nord, aveva delle idee precise in testa: «Non vogliamo sostituirli ai sindacati, ma il movimento è nato al di fuori

«Insieme, quello che era stato un paesello fantasma era diventato una specie di città-stato, in grado di mettere in crisi qualsiasi tradizionale meccanismo burocratico. Il progetto degli architetti pavesi che hanno vinto il concorso internazionale di idee potrebbe finalmente consentire di riportare la situazione alla normalità tutelando quanto fino ad oggi è stato realizzato. Baracca, Giuliani e Corioni si sono infatti premurati di garantire la permanenza degli abitanti e delle loro attività riorganizzando la situazione esistente. Risultato: la chiesa semiscolpita diventa una piazza, il castello una scuola d'arte, l'oratorio un centro turistico e civico. Sarà messa una pietra anche sopra il ricordo, oggi leggibilissimo, del terremoto? Assolutamente no — risponde Corioni — anzi, nel nostro progetto la memoria degli eventi storici e delle vicende del terremoto permea la città. Ed è proprio la sovrapposizione tra la registrazione fisica del terremoto e il processo di rinascita del paese a rendere Bussana più suggestiva. Soltanto un tracciato di nuove mura contribuirà a dare energia all'immagine disgregata ed incerta dei fianchi del borgo, crollati e mal recuperati. Gli eventi, il caso e — salvo contropartite — l'intervento sapientemente dosato dell'urbanista sono così sul punto di restituirci, malgrado gli incredibili interventi di ricostruzione, un centro storico che conserva la sua immagine originale, al contrario di altri in cui l'intromissione assai più modesta hanno gravemente compromesso l'immagine urbana. Sembra proprio che a Bussana la fantasia abbia avuto la meglio su tanti ferrei piani regolatori. Quale insegnamento trarne? È presto per dirlo. Il progetto pavese deve ancora andare in porto, dopo essere rimasto per tre anni congelato nei cassetti del Comune di San Remo (il Pci locale fece un'interpellanza alla giunta di pentapartito per sbloccare la situazione). Né esistono tutto sommato serie garanzie che l'amministrazione comunale intenda renderlo esecutivo. Ma Bussana e i suoi abitanti, abituati ad una storia travagliata, non sembrano disposti a darsi per vinti.

Marco Brando

# La guerra tra Iran e Irak

come obiettivo irrinunciabile della guerra la caduta del suo nemico, del «grande satana», come Saddam Hussein è correntemente definito a Teheran. Il conflitto non poteva che finire in un vicolo cieco, se è vero come è vero che nessuna delle due parti è in grado di imporre la propria vittoria con la forza, avendo l'Irak la superiorità in armamenti e tecnologia e l'Iran la supremazia in risorse umane (cioè in carne da cannone); e l'espressione è tragicamente calzante, se si considera che il bilancio in vite umane supera ormai, secondo le stime più correnti, il milione di morti. Di qui tutte le convulse

fasce successive: nella primavera del 1984 la già ricordata «guerra del petrolio» (che si trascina con alti e bassi tuttora); all'inizio del 1985 la «guerra delle città», col tentativo del due contendenti di fiaccare l'avversario a suon di bombardamenti terroristici sui centri abitati; e poi nella seconda metà del 1985 e all'inizio di quest'anno la penetrazione delle truppe iraniane al di fuori dei confini, con l'occupazione a febbraio della penisola e del porto di Fao e con le estenuanti e disanguinanti battaglie nelle paludi centrali di Mahjnoon e sulle rive dello Shatt-el-Arab. Fino alla nuova preoccupante

svolta di questi ultimi giorni. A questo punto è più chiaro che mai che tutto è in discussione. Sono in discussione gli equilibri regionali, minacciati dal carattere sempre più virulento dell'estremismo islamico, alimentato dal protrarsi del conflitto e che turba i sonni di tutto l'establishment arabo moderato. Sono in discussione le tradizionali alleanze: l'Irak, già capofila del «fronte del rifiuto» (e per questo Israele fin dall'inizio ha passato sotto banco armi all'Iran) è ora parte integrante del «fronte moderato» (Egitto, Giordania, Arabia Saudita) che lo sostiene

nella guerra per paura del khomeinismo; mentre il ruolo di capofila dell'intransigenza è passato alla Siria, unico paese arabo insieme alla Libia ad essersi schierato a fianco di Teheran (per odio verso l'Irak). E in discussione il ruolo delle superpotenze, con l'Urss (avvicinata nel vicino Afghanistan) che rifornisce discretamente Bagdad e strizza l'occhio agli Stati Uniti che si sono fatti intrappolare nella tagliola dell'Irangate. E in discussione la capacità dell'Europa, che nel conflitto del Golfo come nella crisi arabo-israeliana sa mostrare soltanto le

sue incertezze e la sua incapacità di diventare protagonista autonomo. Ed è in gioco, infine, il futuro di una regione a noi contigua, in cui tutto è tremendamente intrecciato e connesso, dal Golfo Persico al Mediterraneo e dalla Libia al Libano. Altro che guerra dimenticata! Il fiondo dell'esplosione del Boeing irakeno sarà riuscito a risvegliare, una volta per tutte, questa sponda settentrionale del Mediterraneo? Bisogna augurarselo, perché la prossima volta potrebbe essere davvero troppo tardi.

Giancarlo Lanutti

## Accuse a Teheran

sulla cooperazione con il popolo irakeno nella sua lotta contro il regime criminale di Saddam Hussein. Gli ospiti stranieri, dice l'agenzia Irna, sono 423, tra cui un membro degli Hezbollah libanesi, e l'ambasciatore libico in Iran.

Le rivendicazioni dell'attentato all'aereo, che com'è noto ha fatto molte vittime (non è ancora chiaro se 62 o 65), sono per ora cinque. Un gruppo, la Jihad islamica, ha subito una precedente rivendicazione fatta a suo nome. Le altre sigle, tutte sconosciute in precedenza, sono «Organizzazione di azione rivoluzionaria», «Organizzazione rivoluzionaria scita», «Movimento rivoluzionario islamico», «Movimento Isla-

mico rivoluzionario-branca irakena». L'aereo, un Boeing 737, volava tra Bagdad e Amman ed ha dovuto atterrare a Teheran. In Arabia Saudita, dopo che a bordo i dirottatori avevano lanciato bombe a mano e ingaggiato un conflitto a fuoco con agenti dei servizi di sicurezza.

L'Arabia Saudita ha l'eredità di una sua tradizione di «coordinamento nazionale», che abbiamo chiamato in una sua riunione, giovedì sera, alla Gare du Nord, aveva delle idee precise in testa: «Non vogliamo sostituirli ai sindacati, ma il movimento è nato al di fuori

## Baghdad celebra la «vittoria definitiva»

BAGHDAD — Mentre a Teheran proseguono i lavori della conferenza «per la cooperazione con il popolo irakeno», Bagdad celebra la vittoria definitiva sull'Iran. Sono 32.244 i soldati iraniani uccisi nel corso dell'offensiva lanciata dall'Iran mercoledì scorso sul fronte meridionale e respinta dal settimo corpo d'armata irakeno. Lo ha annunciato ieri sera un comunicato dello stato maggiore irakeno diffuso a Bagdad. Cori hanno percorso le strade di Bassora, nell'Irak meridionale, per festeggiare la vittoria definitiva. Una vittoria saldata con 21 salve di cannone l'altro giorno nella capitale.

## La Francia in ginocchio

nuovo conflitto che altrimenti aprirebbe una breccia nella quale si getterebbero tutti i pubblici dipendenti con le loro rispettive rivendicazioni. Il caso di Chirac si basa logicamente sul fatto che anche i sindacati starebbero cercando una via d'uscita «onorevole» e sarebbero disposti ad una soluzione di compromesso pur di salvare il loro prestigio e la loro autorità nei confronti della «base». Ma ormai, come è noto, la partita non è più soltanto tra governo e sindacati: la «base» non sindacalizzata ha creato quel nuovo organismo detto di «coordinamento nazionale» che, ricambiato sul modello del «coordinamento nazionale scita», ormai l'espressione delle assemblee generali che hanno luogo quotidianamente nei depositi ferroviari e nelle stazioni più importanti. La

coppla tradizionale, insomma, come nelle popolari commedie dei teatri del Boulevard, è diventato un terzo, al marito e alla moglie accanto il fantasma e bisogna aspettare che cali il sipario per sapere come andrà a finire. Tanto più che ieri è nato un secondo «coordinamento nazionale» più radicale del primo, e se ieri era nebuloso adesso è buio fitto. Il primo «coordinamento nazionale», che abbiamo chiamato in una sua riunione, giovedì sera, alla Gare du Nord, aveva delle idee precise in testa: «Non vogliamo sostituirli ai sindacati, ma il movimento è nato al di fuori

di loro e oggi il nostro compito è di sorvegliare l'azione dei sindacati affinché riflettano con esattezza le rivendicazioni della base nei loro incontri con la direzione delle ferrovie o col governo. Non siamo niente di più che un comitato di vigilanza. Il giorno che firmerà la legge, il nostro «coordinamento» si scioglierà automaticamente. Lo schema è identico a quello del «coordinamento studentesco». Ma le differenze sono enormi tra le due lotte. Nel primo caso al governo non costò nulla se non un po' di amor proprio e di erosione politica — il ritiro della ri-

forma universitaria. Oggi cedere ai ferrovieri costerebbe centinaia di milioni di franchi e forse il crollo di tutta una linea politica fondata sul blocco rigoroso dei salari. E poi, come si diceva, ecco il quarto incomodo, ecco questo secondo «coordinamento» che cerca di fare le scarpe al primo con posizioni ancor più estremiste. E allora il problema, come riassumiamo, è un problema di linea: se questo «coordinamento» si scioglierà automaticamente, o se no, e che cosa ne scaturisce. Ma le differenze sono enormi tra le due lotte. Nel primo caso al governo non costò nulla se non un po' di amor proprio e di erosione politica — il ritiro della ri-

do perduto oltre 300 franchi al giorno di salario (60mila lire), i macchinisti non sono certo disposti a riprendere il lavoro senza aver ottenuto quello che chiedono, che non è nemmeno ormai un semplice aumento di salario, ma che concerne le condizioni di lavoro, la gerarchia del salario a seconda dell'anzianità, le promozioni e così via. «E dal maggio 1986 che la Francia non subisce uno sciopero così lungo delle ferrovie — commentano tutti i giornali — e al punto a cui stanno le cose quel record di diciotto anni fa rischia di essere largamente battuto. Il 1968 era costato, a termine, la poltrona presidenziale al generale De Gaulle e aveva provocato una elezione presidenziale anticipata. Aspettiamo il 1987, ormai alle porte, e si vedrà.

Augusto Pancaldi

## La carta delle donne

per mio capriccio bellicoso: è l'insegnamento evidente delle esperienze più avanzate della sinistra europea. La dove le donne rievocano a porre con forza l'idea delle quote di rappresentanza (Spd, Verdi) non fanno solo una lotta per il loro sesso, ma stabiliscono anche una cordata che si riflette sui contenuti politici e la trasforma. Questo impone a voi, che venite da una cultura diversa che ha le sue radici antiche nella terza e non nella seconda internazionale, uno sforzo intellettuale enorme: ben più che trattare un po' di posti dirigenti, ma rivedere l'intera forma-partito, ripensarne l'immagine d'intellettuale complessivo, rifa-

re le bucce nientemeno che a Gramsci, Togliatti e Berlinguer. E veniamo alla concretezza. Torna spesso nel documento, ma devo confessare che è il modo a non convincerli. Quando su alcune enunciazioni non si può non essere d'accordo qualcosa m'insospettisce perché penso che sia la concretezza a patirne. Chi non è per la pace? Chi non è per i servizi sociali generalizzati? Chi non è perché tutte le donne trovino la loro collocazione in un mercato del lavoro trasformato? E questo approccio, che gli inglesi chiamano «whishful thinking», che forse ha messo sul chi vive Franca Maria Botto nella sua lettera sulle casalinghe del nove dicembre scorso. La concretezza è anche senso del limite, di quel che non si può fare e di quello che non si può fare, di quello che ha senso mettere in agenda per domani e di quello che è giusto resti principio regolativo, punto di riferimento, agguancio di progresso. Se non si tiene conto di questo esporti alla critica di «persersi negli spazi siderali», che Franca Maria Botto rivolge alla Carta, mi sembra quasi inevitabile.

Fuori d'astrazione. Quale quota di donne è possibile imporre oggi sul mercato del lavoro e attraverso quali strade? Obblighi di legge? Incentivi ai datori di lavoro? Incentivi ai lavoratori femminili indipendenti? Qual è il modo più realistico e attuale di difendere lo Stato sociale senza incappare nella rievocazione fiscale che altri paesi avanzati hanno conosciuto prima di noi? E sensato vedere in ogni esperienza mi-

sta, cooperativistica o autogestitaria. Lo spettro dello slogan «più mercato, meno stato»? Ha ragione o no Franca Maria Botto nel chiedere che il lavoro domestico, finché c'è nella forma attuale, venga economicamente riconosciuto purché nelle forme più civili e meno ghetizzanti? Mi piace una provocazione. Mi piacerebbe che dalla Carta delle donne si arrivasse a un governo ombra delle donne che rispondesse ad alcune domande, lavoro, servizi, pace, ambiente, in questa ottica: che faremmo — ma subito — se governassimo? Non è del resto questo che il Pci si propone? E su questo non c'è laicità o apertura che tenga, è un compito che non si può delegare a nessuno e su cui forse le donne del Pci possono fondare una loro specifica, sobria, fattiva, autorevolezza.

Mariella Gramaglia

## Afghanistan, sette anni dopo

neati e in specie con quelli islamici; eppoi: un cuneo nella nuova politica internazionale di Mosca, un allei per l'avventurismo aggressivo di Reagan, un dramma morale politico diffuso in ogni fibra dell'immenso paese sovietico. A rendere falsa la nozione di «rivoluzione» e di solidarietà internazionale non è la mancata vittoria: è la natura intrinseca di quell'atto che ha violato principi e ideologie. Il realismo politico. Oggi il gruppo dirigente sovietico appare quasi totalmente rinnovato rispetto a quello che decise l'intervento nel 1979, ed è incontestabile il desiderio e l'intenzione della nuova direzione gorbacioviana di uscire dal generale. Ma non è agevole giudicare i contenuti e la reale praticabilità del ruolo di marcia verso la soluzione. A Kabul c'è stato un cambio della guardia, posto in esplicita relazione con una intenzione di compromesso con forze politiche e sociali più

ampie degli attuali, scarsi alleati del Pcp, e con una più accelerata ricerca di accordi su garanzie internazionali per le quali sta anche lavorando il segretario generale dell'Onu. C'è stato, mesi fa, il ritiro dei sei reggimenti sovietici, a sua volta presentato come un gesto che sottintendeva un'accesa potenza delle forze governative, e come un contributo alla «conciliazione nazionale». A seguito della visita a Mosca del nuovo presidente afgano, sono state fatte circolare note cautamente ottimistiche (l'ultima è di ieri) circa l'evoluzione della situazione. Interna lungo un processo che dovrebbe condurre a un governo di unità nazionale, comprendente anche forze oggi costrette all'emigrazione e

non allineate all'esterno, che solo potrebbe dare base solida alla riconciliazione. Sulla credibilità di una siffatta operazione gravano, ovviamente, i drammi sanguinosi, le aspre contrapposizioni di questi sette anni, e spetta anzitutto a Mosca renderla convincente. Ma essa pone un non eludibile problema anche al protagonista dell'operazione: l'Intervento dell'altra sponda. Una chiave è in mano anche a Washington e a Karachi, oltre che alle varie formazioni della resistenza. Usa e Pakistan possono decidere sia di puntare al peggio per aggravare e endemizzare le difficoltà dell'Urss, secondo una speculazione linea di logoramento e di potenza, sia di puntare a una soluzione politica mettendo alla prova le intenzioni sovietiche. Un fatto è certo: non ci sarà soluzione se dal lessico di tutte le forze in campo non scomparirà la parola «vittoria». All'Afghanistan devono essere restituite l'indipendenza, sovranità e pace; la

parola deve tornare alla politica, l'imperio al diritto internazionale. Per chi, come noi, trattando di Kabul non dimentica Managua, resta ferma la posizione che considera il ripristino del diritto violato in ogni parte del mondo una «vitale questione di principio che non sopporta eccezioni».

Enzo Roggi

**Alexander Murray**  
**Ragione e società nel Medioevo**  
Un'opera di riferimento, illustrata riccamente, che offre un panorama insolito di un'epoca a lungo sottovalutata, durante la quale si delineano aspetti decisivi della cultura europea

**Ferdinando Galiani**  
**Socrate immaginario**  
a cura e con un saggio introduttivo di Michele Rago  
La riproposta di un testo teatrale molto citato, ma poco conosciuto, una satira del mondo pigro e arcaico della Napoli settecentesca, che si avvale di un gustoso impasto di italiano e dialetto napoletano.

**M. G. Cancrini**  
**L. Harrison**  
**Potere in amore**  
Un viaggio tra i problemi della coppia  
La crisi della coppia nella società attuale. tensioni e nodi analizzati da due psicoterapeute sulla base di una lunga esperienza professionale in consultori e centri di terapia familiare.

**Marx e il mondo contemporaneo**  
a cura di Claudia Mancina  
Un confronto tra studiosi di varia estrazione politico-intellettuale e di diversa nazionalità sulle categorie fondamentali del pensiero marxiano e sulla loro sopravvivenza e validità di fronte alle problematiche attuali.

**K. Marx, F. Engels**  
**La concezione materialistica della storia**  
Guida alla lettura di Nicolao Merker

**Franco Fossati**  
**Walt Disney e l'impero disneyano**  
L'avventura creativa e commerciale di Disney raccontata, attraverso l'evoluzione dei suoi personaggi più famosi, da un esperto di storia e tecnica del fumetto.

**Marcello Argilli**  
**Fiabe di tanti colori**  
Illustrazioni di Rosalba Catamo  
I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini per il movimento e l'alterazione degli schemi della realtà quotidiana.

**Lev B. Okun**  
**Leptoni e Quark**  
Lev D. Landau, Evgenij M. Lifšits  
**Fisica teorica VIII**  
Elettrodinamica dei corredi continui  
a cura di E. M. Lifšits e L. P. Pitaevskij

**Emanuele Lauricella**  
**La riproduzione della specie umana**  
Sessualità, controllo delle nascite, fecondazione artificiale.

**G. Bert, S. Quadri**  
**Guadagnarsi la salute**  
Miti, realtà e prospettive dell'educazione sanitaria.

**LOTTO**

DEL 27 DICEMBRE 1986

Bari	54 51 26 85 24	X
Cagliari	10 37 31 25 20	X
Ferrara	21 90 58 71 7	1
Genova	31 75 23 52 36	X
Milano	20 10 230 32	X
Napoli	31 68 12 7 69	X
Palermo	83 73 84 47 38	2
Roma	23 43 27 10 45	1
Torino	11 63 38 80 81	1
Venezia	89 16 8 26 81	1
Napoli II		2
Roma II		X

LE QUOTE:  
 ai punti 12 L. 38.987.000  
 ai punti 11 L. 1.200.000  
 ai punti 10 L. 111.000